

È la più imponente operazione degli ultimi anni. L'ha provocata Leonardo Messina, un nuovo pentito. Svelati nomi eccellenti. Si procede contro l'ex sottosegretario alla Giustizia, il dc Coco, e i neodeputati Maira (dc) e Occhipinti (Psdi)

Mafia: 200 ordini di cattura

Blitz in tutta Italia. Tra i coinvolti anche tre parlamentari Buscetta: «Nelle bobine su Moro c'è il nome di un ministro»

La strada è quella buona

CARLO ROGNONI

E se fossimo davvero sulla buona strada? Se dopo tante sconfitte, tante ammissioni questo Stato debole e malandato avesse finalmente trovato almeno l'orgoglio di battersi contro la criminalità organizzata? Se l'onomas Buscetta il grande Pentito avesse ragione anche questa volta? «Rima il capo dei corleonesi. Erede di Lagio: sta rantolando» ha detto alla commissione Antimafia. «Mi riferisco al fatto che lo Stato ha risposto veramente a Roma».

Fieri lo Stato ha fatto un altro importante passo avanti. Ha inferto un colpo durissimo alle famiglie di Enna di Caltanissetta e di Agrigento. Un'operazione clamorosa: spetta colare ben 203 ordini di custodia cautelare: ben 106 avvisi di garanzia.

A leggere tutti quei nomi gira la testa: c'è da confondersi. C'è il figlio trentottenne del «papa» Michele Greco - che con lo pseudonimo di Castellani si è cimentato nella regia di due film («Crema» e «Coccolato e paprika» e «Vite vendute») e l'avvocato Beniamino Maira - noto alle cronache di mafia anche per aver ospitato il finanziere Michele Sindona all'epoca del suo falso rapimento. E poi uomini politici: noti e meno noti fra cui un ex sottosegretario alla Giustizia.

«Noi non abbiamo mai votato partiti di sinistra», ha dichiarato proprio l'altro ieri Buscetta. «Si aveva la possibilità di scegliere il candidato lo potevo scegliere un candidato di Psdi, un candidato di altri partiti, ma mi sono tenuto alla destra. La mafia sempre vota fin dai primi anni della nuova Repubblica, con lo spauracchio del comunismo». E ancora: «Noi impedivamo solo il voto al Pci. Andavano famiglia per famiglia a dire: «Pci niente. Per quanto riguarda tutti gli altri partiti, lasciamo libertà». Come non credergli? E' spornato che qualcuno, magari della Dc o del Psi o del Psdi o del Pli, non dica adesso che c'è una congiunta anti partito?.

Sulla scorta delle confessioni di due pentiti, Leonardo Messina e Paolo Severino, la procura di Caltanissetta ha lavorato per quattro mesi su due piani, mettendo in risalto i rapporti fra mafia e imprese ma anche fra mafia e politica. Hanno battezzato «Operazione leopardo» e a macchia di leopardo si estende la giungla criminale dalla Sicilia al Piemonte, alla Lombardia, al Lazio. A pensarci bene, ci sono inquietanti analogie con l'inchiesta sulle tangenti partita da Milano. La più evidente è il degrado subito passivamente o peggio ancora perseguito da una parte della classe dirigente che ha governato questo nostro povero Paese.

Siamo a una svolta? L'impegno delle forze dell'ordine, dopo le tremende stragi di Capaci e di via D'Amelio, sembra farlo credere. E le forze politiche che finora non avevano mai dato l'aria di voler spingere l'acceleratore nella guerra alla criminalità organizzata - sbattute come vascelli nella tempesta del crescente rifiuto popolare - stanno scoprendo la convenienza di una lotta seriosa, anche per la loro salvezza. «I mafiosi» ci ha raccontato il capo della procura di Caltanissetta, Giovanni Inabrit, «scelgono un uomo, un candidato, secondo i propri interessi su un rapporto diretto con il uomo politico al quale pagano in varie forme. L'aiuto elettorale che gli giunge da Cosa Nostra». E ancora: «Sessant'anni fa, organicamente, inseriti in Cosa Nostra. E' la mafia che si serve dei politici e non viceversa. Quanto basta per convincere anche i più pavidi a ribellarsi. Quanto basta per convincere a perseguire con convinzione senza guardare in faccia a nessuno, sulla strada in cui polizia e carabinieri supercorrono su un avvisi. E' di cosa - dopo Buscetta - che si riprova anche le inchieste sui delitti di Moro e di Dalla Chiesa. Quanto meno per aver un altro pezzo di verità. Anche da questa voglia di verità ci può risultare costruttivo e credibile la politica».

È la più imponente blitz antimafia degli ultimi anni. Il via all'operazione è venuto dai giudici di Caltanissetta. Duecento ordini di custodia cautelare, oltre 90 arresti già eseguiti, 85 provvedimenti notificati in carcere, 150 informazioni di garanzia, 3 autorizzazioni a procedere. C'è un nuovo Buscetta che parla proprio mentre provoca un terremoto l'audizione del primo grande pentito.

ENRICO FIERRO - VINCENZO VASILE

L hanno chiamata operazione «leopardo» e della sua scorta quando la vedeva dell'agente Schifani salì sull'altare e invitò al pentimento la straordinaria dell'operazione ha un solo precedente: quello del settembre '84 quando a parlare fu Buscetta. A differenza di allora, però, questa volta l'attacco è portato all'interno di mafia politica. Per la prima volta un pentito parla di affari ap-

palti, amicizie eccellenti e fa nomi. Molti i politici coinvolti: quasi tutti locali, tranne tre parlamentari per i quali sono già state avviate le procedure per l'autorizzazione a procedere. Per l'autorizzazione a procedere l'ex sottosegretario alla giustizia il dc Silvio Coco - che deve rispondere di voti di scambio - il neodeputato dc Raimondo Maira fedelissimo dell'andreaotano Salvo Lima e Gianfranco Occhipinti. Quest'ultimo devono rispondere e di associazione mafiosa. A Roma in tanto hanno provocato un vero e proprio terremoto le dichiarazioni all'Antimafia di Buscetta. Emergono nuovi particolari sul delitto della Chiesa, e sul sequestro Moro. Buscetta ha detto che in una bobina registrata c'è il nome di un ministro che doveva essere contattato per avviare le trattative tra mafia e Brigate rosse.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Assalto al campo del Napoli bastonate ai calciatori «Bianchi, devi farli soffrire»



VITO FAENZA - A PAGINA 8

Il governo cancella gli sponsor



GARAMBOIS - A PAG. 10

Sondaggio: Bossi in calo



BRAMBILLA - A PAG. 9

Mio marito, il grande Malcolm X

BETTY SHABAZZ

Fro con lui il 21 febbraio del 1965 quando lo assassinarono. Seduta in prima fila ad ascoltare le parole di quello che ho considerato prima ancora che un marito un maestro e un padre spirituale. Da allora sono passati ventisette anni, oggi lavoro al Medgar Evers College del City University di New York. Ho scritto una serie di saggi di carattere socio-economico e continuo a portare avanti il lavoro di mio marito occupandomi delle mie sei figlie. Quando Spike Lee mi ha parlato di Malcolm X chiedendomi di collaborare al progetto non ho avuto esitazioni. Mi fidavo di lui. Così ho scritto una serie di note aggiuntive alla sceneggiatura pagina per pagina. Commenti personali, questo è successo così, questo proprio non è successo. Malcolm non disse queste cose o non mi parlò mai in quel modo. Ho scritto tutte quelle osservazioni le ho in mente, a Spike Lee e poi ho avuto alcuni incontri con lui. A dir il vero non ho tenuto conto di tutte le mie note. Ma lo capisco. Sono in molti a voler possedere Mal-



Parla il regista Spike Lee
Oggi esce il suo film

ALESSANDRA VENEZIA - A PAGINA 19

Palazzo Chigi approva il decreto. A Montecatini l'assemblea sindacale Pensioni protette dall'inflazione Trentin: «Cgil, o cambi o muori»

Bruno Trentin lancia l'allarme. «La Cgil deve cambiare o rischia la disgregazione». E all'assemblea di Montecatini propone nuove regole di democrazia interna e per il rapporto unitario con gli altri sindacati. «Correnti si ma rispetto delle decisioni finali». E intanto il governo vara le norme per la riforma delle pensioni: accettando una richiesta dei sindacati ci sarà l'agguancio all'inflazione.

BRUNO UGOLINI - RAUL WITTENBERG

Il Consiglio dei ministri ha varato gran parte delle norme per applicare la legge delega sulla riforma delle pensioni. Gradualmente entro il 2002 si andrà in pensione a 65 anni (60 le donne) con un minimo di venti anni di contribuzione versati. Ma le sentenze più feroci e avvedute sulla difesa degli attuali pensionati rispetto all'inflazione era la condizione irrinunciabile posta dai sindacati. Dopo un lungo braccio di ferro, il ministro del lavoro ha minacciato le dimissioni se è deciso che le pensioni saranno rivalutate in base al costo della vita. La Cgil intanto ha aperto ieri a Montecatini la sua assemblea nazionale dei delegati con la relazione di Bruno Trentin. «Cambiamento alla svelta recuperiamo democrazia», ha detto - o rischia la disgregazione? Sindacati collaterali alla crisi dei partiti? Occhetto tranquillizzato? risponde Trentin. Il quale avverte il governo: «Le privatizzazioni così non vanno».

FRATINA ARMINI - A PAGINA 13, 15

P. Kennedy «Europa svegliati»



F. BASTERRA - A PAGINA 2

D'Alema: il nuovo? È a sinistra



A PAGINA 20

Riforme, accordo tra i referendari Estremismi battuti

FABIO INWIKL - BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sul fronte del referendum di domenica 11 il voto di una riforma è un dato che compone il patto referendario. Dopo una lunga riunione - che proseguirà oggi con il varo di un documento - i patristi convengono sull'esigenza di una riforma elettorale per via parlamentare, che escluda gli oppositi estremisti dal sistema elettorale. Il punto è stato assunto strumento di ordine di lavoro con la parola d'ordine di un'unanime accettazione della riforma del sistema proporzionale. Oggi torna a ripetersi in seduta plenaria la commissione Dc-Ms per esaminare gli ordini del giorno elaborati dalla presidenza e dalla segreteria sul fronte delle riforme. Sul nodo della legge elettorale si ribadisce la linea di un punto di equilibrio tra maggioritario e proporzionale. Appare quindi bloccata la manovra di Craxi che punta ad un pronunciamento preliminare tra i due sistemi. La via di un'«ad hoc» distensione tra le due formule è ostacolata da esponenti dell'Ulivo che non fanno affari, minacciando la presentazione di un progetto di riforma della legge elettorale di Palazzo Madama da esaminare per via ordinaria e non di una commissione presieduta da De Mita. Secondo alcuni, il progetto è un'ipotesi che sarebbe un'«ossatura» per il progetto di riforma del Parlamento. Il punto è stato assunto strumento di ordine di lavoro con la parola d'ordine di un'unanime accettazione della riforma del sistema proporzionale. Oggi torna a ripetersi in seduta plenaria la commissione Dc-Ms per esaminare gli ordini del giorno elaborati dalla presidenza e dalla segreteria sul fronte delle riforme. Sul nodo della legge elettorale si ribadisce la linea di un punto di equilibrio tra maggioritario e proporzionale.

A PAGINA 11

Paul Kennedy

Storico, insegna all'Università di Yale

«Europa svegliati, non esiste l'impero Usa»

Paul Kennedy, storico esperto di strategie globali, nato in Inghilterra e ora cittadino statunitense, insegna all'Università di Yale. Il declino degli imperi, e una originale riflessione sugli Stati Uniti, sono l'oggetto del suo lavoro più importante, «Ascesa e caduta delle grandi potenze».

FRANCESCO G. BASTERRA

Abbiamo incontrato Paul Kennedy, nel suo studio nel campus di Yale, mentre gli americani si accingevano ad eleggere presidente Bill Clinton. Il professor Kennedy ritiene che «ci troviamo di fronte al terzo o quarto periodo di ristagno o recessione del movimento per l'unità europea».

Gli Stati Uniti sono in decadenza?

Alla generazione di George Bush, quella della seconda guerra mondiale e ai repubblicani riesce difficile accettare che il paese si confronti con i problemi a lunga scadenza. Alla generazione di americani più giovani, è più facile ammettere che gli Stati Uniti debbano affrontare problemi sociali, economici e razziali profondamente radicati nella loro società.

Esiste un nuovo ordine mondiale? In che genere di mondo viviamo dopo la caduta del comunismo?

Ci troviamo di fronte ad un ordine mondiale diviso e a gravi pericoli per il futuro della stabilità internazionale, cosa diversa dai pericoli dovuti alla corsa agli armamenti e alle tensioni tra Est e Occidente che ci furono durante la guerra fredda.

grazione politico-sociale. Prendiamo ad esempio le tensioni che ci sono in seno alla società francese a causa della modernizzazione. Da una parte ci sono i banchieri, gli ingegneri informatici, gli ingegneri aerospaziali che rappresentano la corrente che punta sulla modernizzazione, dall'altra parte ci sono molti agricoltori che hanno paura di perdere posti di lavoro a causa della competitività economica.

Crede che l'Europa abbia un futuro?

Se gettiamo uno sguardo alla storia del movimento dell'unità europea vediamo che, in certi periodi, gli Stati europei si rendono conto della necessità di integrarsi di più e fanno alcuni passi avanti.



Qui sopra lo storico Paul Kennedy. Accanto una bidonville di minatori in Bolivia e, sotto, una veduta di Manhattan



altri, tradizionalisti, non gradiscono l'idea di cedere un poco della loro supremazia. Si attraversa pertanto un periodo di immobilismo e frustrazione. Ma poi, la pressione mondiale sempre maggiore, la competitività giapponese ed altre cose fanno sì che la gente decida di integrarsi di più e in questo modo si fanno altri passi in avanti verso l'unificazione.

ha una nuova crisi politica ed un europsessimismo che porta a una specie di paralisi politica. A mio parere dopo l'euforia di Maastricht e l'unificazione europea del 1993, ci troveremo nel terzo o quarto periodo di immobilismo, di recessione e di controversie politiche.

Teme il ritorno dell'isolamento degli Stati Uniti, all'«America first», con la presidenza di Clinton?

È possibile che un presidente democratico e un congresso democratico varino una politica di protezione interna. È anche certo che gli Stati Uniti sono sempre più infastiditi, soprattutto dalla Francia, per l'ostacolo continuo alle decisioni del Gatt, per quanto riguarda le sovvenzioni e la

partecipazione del commercio agricolo e nutrono una profonda antipatia verso il Giappone. Il Giappone è il loro nemico tecnologico; la Francia il nemico commerciale, per quanto riguarda la produzione agricola. C'è anche grande preoccupazione per la ricollocazione dell'industria americana in Messico ed in altri paesi stranieri.

Come è cambiato il sistema delle grandi potenze con la scomparsa dell'Unione Sovietica? Come vede questo sistema nei prossimi dieci anni?

Ci sono periodi nella storia mondiale in cui un paese è chiaramente il leader, il paese numero uno. L'impero britannico, verso la metà del secolo XIX, era il numero uno. Gli Stati Uniti dal 1945, nonostante la minaccia sovietica, continuano ad essere la prima potenza.

Giappone. C'è una distribuzione più equilibrata del potere militare. La mia opinione è che ci aviamo verso un'altra di quelle fasi in cui c'è una spartizione del potere. Gli Stati Uniti continueranno ad essere l'attore principale nelle questioni mondiali per la loro potenza militare, meno per il loro potere finanziario.

Non esito affatto a riproporre il metodo e la pratica dei «modelli» di stato e di società, passati di moda da quando il modello sovietico, giacobino, burocratico e organico del comunismo è venuto a mancare.

(Traduz. Francesca Palazzo)

Il mio modello anglosassone

MARCO PANNELLA

È saggio, o no, organizzare un democratico e nonviolento cambio di regime in Italia? È saggio, o no, che questo cambio di regime implichi il superamento di tutti gli attuali partiti italiani, e non solamente di alcuni, per andare verso una società di tipo anglosassone, e partiti di tipo americano, che nel loro assieme hanno garantito l'unica forma di regime che non abbia prodotto i mostri di questo secolo?

È saggio ritenere che la classe dirigente italiana (politica, economica, sindacale, giurisdizionale), diversamente organizzata in nuova (?) forma di Stato, diventerà altra da quello che è, che ha prodotto la bancarotta fraudolenta della società e non solamente dell'economia del nostro paese?

L'adozione del sistema elettorale anglosassone non garantirebbe, si dice, «ope legis», il bi o tripartitismo delle alternative e delle alleanze democratiche, poiché il Parlamento potrebbe in un primo tempo trovarsi in balla di maggioranze informi, giolittiane, di gruppi e di sottogruppi di parlamentari, espressione più degli interessi localistici, corporativi, lobbistici, leghisti, ecc.

Alle Leghe? E allora? A quali Leghe? Centocinquanta parlamentari leghisti, per abbondare, eletti ciascuno in una circoscrizione, da una maggioranza assoluta o relativa di elettori potrebbero o vorrebbero assumere posizioni estreme, senza così suicidarsi politicamente? Io penso, al contrario, che la piccola circoscrizione tenda (in troppo) a premere nella direzione della moderazione e della ragionevolezza, ed emarginare ogni estremismo. E il partito-Lega potrebbe lui stesso scegliere posizioni estreme, con una direzione politica che, fatalmente, coinciderebbe con quella parlamentare?

Non è forse per questo che le estreme ideologie e rivoluzionarie, demagogiche e populiste (di destra o di sinistra) denunciano come nuovo fascismo o giù di lì ogni ipotesi anglosassone di riforma elettorale? E non è proprio questo che mostra in Bossi una riserva di saggezza e di democrazia, una intelligenza dei pericoli che forme e contro-forme elettorali partitocratiche, proporzionalpartitiche, possono rappresentare per uno sviluppo, pur sempre radicale, ma ragionevole, democratico, del suo movimento? O lo si vuole inchiodare all'estremismo?

Mentre infuria una tempesta di irrazionalismo, di nuove illusioni violente, di faziosità delle fazioni-partito, di viscerali «appartenenze», causa ed effetto del caos di questo nostro tempo, la sola riforma che porti ad esaltare la funzione e la forza della persona e del territorio, come fondamento dei parlamenti e dei governi, come valori prevalenti nei confronti delle fazioni e delle etnie, è quella anglosassone, americana.

D'altra parte, è quello che essi stessi, quasi tutti i titolari della Realpolitik italiana, ivi compresi alcuni nobili allievi della continuità delle rispettive etnie partitiche, ripropositori e incensatori di que che è ormai morto, non mancano mai fatti di fare. Così ci propongono i famosi «due turni» alla francese: ma non conosciamo, evidentemente, nulla dell'involutione della società e dello Stato francese, e non capiscono molto di più di quel che sta accadendo in quello tedesco. Ahimè, non parlano non farlo, con il solito ritardo, fra breve, insieme, vogliono potenziata la logica inquantitativa di due «coalizioni», nelle quali ci siano cinque scarpie di destra o di sinistra per tutti, e i partiti attuali possano proseguire la loro esaltante carriera di riuscite e di successi, con questa rivoluzionaria «riforma».

Da loro una mano, a quanto pare, un grande maestro fiorentino (il Sartori, non il Machiavelli). È vero, dunque, che accade, a volte, che chi sa tutto possa capire poco.

Dove non arriva lo spot colpisce lo sponsor

ENRICO VAIME

Chiunque si occupi di spettacolo a diverso titolo e in settori diversi, evita se appena può di parlare di pubblicità. Vuoi perché è troppo facile dirne male, vuoi perché è ormai accettato l'assunto che senza pubblicità non si potrebbero fare certi show (che non sono sicuramente i migliori). Da più il fenomeno della sponsorizzazione selvaggia è accettato come un male necessario, come in provincia i balli a favore della Croce Rossa. C'è poi sempre un sospetto di moralismo in chi s'indigna per i troppi accoppiamenti spuri fra prodotti di consumo e comunicazione. Quindi non rimane che guardare con dignitoso distacco il mercato televisivo quotidiano e privilegiare se mai i riconoscimenti le reti che interrompono di meno i loro programmi. Sembrerebbe stessi-

ziani che ricordano i bei tempi andati quando lui - che ora non è freschissimo, si presenta come uno con pochi di colesterolo e forse qualche guato prostatico - era un gallo e lei - una specie di Maria Giovanna Maglie fra qualche anno - non accettava, civettuola, le avances maritali preferendo «Canzonissima». Conclusione del messaggio pubblicitario: «Abbiamo contribuito al controllo delle nascite». Spintosa, va lei. Altro spot autotrombistico: compare Gavino Sanna, mitico mago della reclame, porta i capelli come Lucia Bosè nel '50 e gioca su questa sua coiffure per arrivare al finale, noi preferiamo farci vedere eccezionalmente un pubblicitario piuttosto che massacrare le trasmissioni con interruzioni a pagamento. Grazie Rai per

il tutto e il di più. Ma i complimenti se mai lasciati fare agli altri. La pubblicità, è vero, va giustificata maggiormente dal servizio pubblico. Mentre i privati possono fare quello che vogliono, disattendere i regolamenti, sfondare i tetti, evadere ogni norma. Come Canale 5 con la nota La ruota della fortuna, contenitore di pubblicità e basta, che Giuseppe Turani sul Corriere della Sera delima domenica scorsa un d'ambiguo carosello». Ecco dove la sponsorizzazione raggiunge il suo effetto più devastante coprendo il 98% del programma che altro non è se non una continua richiesta di inquadature per oggetti, prodotti alimentari e altri articoli commentate da iperboliche descrizioni magnificanti. La ruota della fortuna piace al suo pubblico

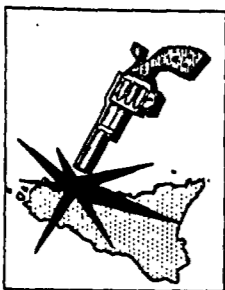
che è felice di ricevere, nei brevissimi intervalli concessi dalla continua pubblicità dichiarata o meno, dei milioni in premio per delle fesserie. Intanto, eludendo le regole che proibiscono la pubblicità fuori dagli spazi e dai moduli assegnati, Berlusconi continua a raspare danaro. Cinquecento miliardi sottratti al mercato pubblicitario, informa Turani, entrano nelle tasche del cavaliere grazie al croupier Mike Bongiorno che in questo caso funziona da palo della banda dell'Ortica della canzone di Valdi e Jannacci: che «era lì che scrutava nella notte senza vedere né sentire niente perché vederci non vedeva un'auto-botte, ma sentirci non sentiva un accident». Ignaro e frastornato anche Mike forse non ha capito bene cosa sta succedendo di preciso. Ma noi sì.



Sono tornato come il conte di Montecristo, ricco e spietato. Nino Martelli, Stuzzicami ma di buoi s'azzurri

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettrici: Giancarlo Roselli, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Edilrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE.
00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13
telefono passante 06/6995961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Friole Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano dell'Unità
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Operazione Leopardo



C'è la mappa aggiornata di Cosa Nostra nelle clamorose rivelazioni di Leonardo Messina e Paolo Severino, raccolte dai giudici nisseni. Duecento ordini di custodia cautelare, 150 avvisi di garanzia. Autorizzazione a procedere per Coco e Maira (dc) e Occhipinti (psdi)

La mafia bruciata dai nuovi pentiti

Gigantesco blitz in mezza Italia: oltre 90 arresti

Oltre novanta arresti, ottantacinque mandati notificati in carcere, centocinquanta informazioni di garanzia e almeno tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari. Queste le cifre del maxiblitz effettuato ieri in diverse regioni d'Italia su ordine della magistratura di Caltanissetta. L'operazione «Leopardo» resa possibile dalle testimonianze del pentito «Narduzzo» Messina.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

CALTANISSETTA. Favori, appalti e voti, intrecci tra poteri legali ed illegali. È il Buscetta degli anni Novanta a parlarne con una dovizia di particolari cui il primo dei Grandi pentiti di mafia non ci aveva finora abituati. Si chiama Leonardo «Narduzzo» Messina, ha 37 anni, ha moglie e due figli. Nato da lombi mafiosi - suo nonno, omonimo, era rappresentante provinciale nella commissione di Cosa Nostra - come don Masino a Palermo negli indimenticabili anni Sessanta, comandava fino all'altro ieri una «decina» mafiosa nella sua San Cataldo, paesone confinante con Caltanissetta. Dice di essersi cominciato a pentire quel giorno che tutti non davanti alla tv frememmo commossi alle parole della vedova dell'agente Schifani, uomo della scorta di Falcone. «Io non mi ricordo più nell'organizzazione da quando ho sentito in tv quella donna parlare e pregare gli uomini della mafia», ha dichiarato Messina ai giudici.



Sarà vero o no, ma secondo gli atti processuali è questo suggestivo ed emblematico episodio, accaduto il 25 maggio ai funerali all'indomani della strage di Capaci, ad aver avviato l'operazione «Leopardo», il più grande blitz antimafia che l'Italia ricordi dopo la gran retata originata il 29 settembre 1984 dalle rivelazioni di Buscetta. È avvenuto ieri notte con spiegamento di oltre duemila agenti nella Sicilia centrale (province di Caltanissetta e di Enna), ma anche in Piemonte, Lazio, Lombardia, Liguria, Calabria.

Bilancio: su 203 ordini di custodia cautelare, firmati dal giudice delle indagini preliminari di Caltanissetta, Sebastiano Bongiorno, circa 90 arresti, 85 provvedimenti notificati in carcere, 150 informazioni di garanzia. Il tutto condotto da un clamoroso «stralcio» riguardante l'avvio delle procedure per la richiesta di almeno tre «autorizzazioni a procedere» di minore caratura nazionale. Il deputato regionale di Filippo Butera, già in carcere voti comprati, e l'ex assessore regionale di Nino Cicero. A quest'ultimo - ecco un episodio istruttivo - nella campagna elettorale regionale dell'86 Messina ha dichiarato di aver procurato 600 voti a San Cataldo. «Ma Cicero non dimostrò sufficiente gratitudine». Così per le elezioni del '91 lo stesso Messina prese contatti con un personaggio della segreteria di Silvio Coco, Francesco Galletti, fratello del vicepresidente della provincia, Giuseppe. Gli chiede di far ottenere ad un suo amico, Franco Gibilaro, una concessione edilizia sul terreno del demanio forestale. Galletti chiama allora l'assessore comunale di Massimo Tagliavere (uomo di fiducia dell'ex ministro Calogero Mannino), che in un batter d'occhi convoca Gibilaro nel proprio ufficio per «comunicargli che tutto è stato fatto. Piccolo particolare: il terreno era ineditabile. In cambio Galletti avrebbe, però, ottenuto sostegno per un altro deputato regionale dc, Bernardo Alaimo, anch'egli «manniniano». Ma scusi assessore, siamo già impegnati con Maira - protestò in quell'occasione Messina, per poi lasciarsi convincere - «vabbè qualcosa anche ad Alaimo gliela procuriamo».



Giuseppe Greco, figlio del «Papa» Michele Greco, arrestato nel blitz di ieri. Al centro, la conferenza stampa degli investigatori

Per i tre parlamentari le ipotesi di reato sintetizzate negli avvisi di garanzia di prossima emissione varrebbero dall'associazione mafiosa per Maira ed Occhipinti al voto di scambio per Coco. Completano l'elenco degli uomini politici un pulviscolo di personaggi di l'organismo, decretato da Vizzini.

Dopo la sua confessione ha però deciso di smettere di parlare: «Non mi proteggete» Scosso dall'appello della vedova Schifani Storia di «Narduzzo», da ladruncolo a boss

Il padre lavorava nelle zolfare. Lui voleva guadagnare molto e presto. Storia di Leonardo Messina l'uomo che ha deciso di collaborare con la giustizia dopo aver ascoltato le parole della vedova Schifani che, fra le lacrime, esortava i mafiosi a ingiocchiarsi e chiedere perdono. Le sue rivelazioni e quelle di Paolo Severino, rapinatore e forse killer, hanno fatto scattare il blitz di Caltanissetta.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Narduzzo» voleva fare la bella vita. Il salario del padre, Salvatore, che lavorava nelle zolfare non bastava per la macchina nuova e le camicie alla moda. E allora decise di fare da solo e in fretta. Non ha ancora diciotto anni, nel 1973, quando lo accusano di furto. L'anno dopo viene denunciato per rapina e violenza privata. Nel 1975 lo arrestano per una rapina. È l'anno del soggiorno obbligato a Vaiano, in provincia di Firenze. È questo l'inizio della scalata criminale di Leonardo Messina, 37 anni, pentito dell'ultima generazione. A convincerlo a collaborare con i magistrati è stato lo straziante appello della vedova dell'agente Schifani, ucciso nella strage di Capaci, trasmesso dalla televisione il giorno dei funerali.

Nato a San Cataldo, paese al centro della Sicilia, Messina nel 1980 esce dal carcere e cammina a fianco di Salvatore Cali, figlio di don Luigi, boss mafioso che finirà assassinato. È l'anno del suo ingresso nella mafia del Valone, diventa un uomo d'onore di Cosa nostra. Lui stesso racconta ai giudici i momenti dell'iniziazione, quando bruciò l'immaginetta sacra durante una riunione della commissione mafiosa di Caltanissetta, in una vetrina sulla statale che porta ad Agrigento. Gli affidano il settore droga. Commercia in stupefacenti Narduzzo. Nell'estate del 1984 i poliziotti trovano dentro una fornace, in un borgo a pochi chilometri da Caltanissetta, i resti di Giuseppe Gammino, uno spacciatore che prima di essere bruciato era stato ucciso a colpi di pistola. Leonardo Messina viene accusato dell'omicidio: al processo prima viene condannato a sedici anni di carcere e poi, in appello, è assolto. Non ha il carisma di Tommaso Buscetta. Non è freddo e deciso come Francesco Marino Mannoia. Non è spavaldo come Totuccio Contorno. E come loro non ha dichiarazioni clamorose su delitti eccellenti o sugli organismi della mafia. Eppure i giudici dopo averlo ascoltato riescono a imbastire una tela accusatoria che avvolge più di duecento persone.

«Narduzzo» non sembra avere lo spessore dei grandi pentiti di Cosa nostra Paolo Severino, 25 anni, figlio di un geometra dipendente della Provincia di Enna, l'altro pentito che ha collaborato con i magistrati della Dda di Caltanissetta. Si muoveva tra mafia e mafia catanese questo giovane rapinatore arrestato a Palermo, tre anni fa, mentre cercava di rubare l'Inesso ad un negoziante: in mano aveva una pistola giocattolo. Rimane in carcere poco tempo, nel '90 lo arrestano di nuovo in un'area di servizio vicino ad Enna, con addosso una pistola calibro 9, insieme ad un presunto mafioso e a tre complici. Anche questa volta rimane in carcere per poco. Ma finisce in cella l'8 settembre scorso: viene sorpreso con un commando di cinque uomini armati e con un'auto e una moto rubate. Dovevano uccidere qualcuno?



Rosaria Costa, vedova dell'agente Schifani

Il grido di Rosaria Costa «Io vi perdono, ma dovete mettervi in ginocchio»

ROMA. Lunedì 26 maggio, nella basilica di San Domenico a Palermo. Una donna, piangendo, si alza per parlare. È Rosaria Costa, vedova dell'agente Schifani, ucciso soltanto due giorni prima nella strage di Capaci, insieme al giudice Giovanni Falcone. Le sue parole commuovono tutta l'Italia: «A nome di tutti coloro che hanno dato la loro vita per lo Stato chiedo che venga fatta giustizia subito... rivolgendomi agli uomini della mafia, perché ci sono qua dentro, sappiate che anche per voi c'è possibilità di perdono. Io vi perdono, però vi dovrete mettere in ginocchio, però se avete il coraggio di cambiare... ma loro non cambiano, non cambiano... di cambiare radicalmente i vostri progetti, i progetti mortali che avete».

Superpoliziotti? «No, manager dell'anticrimine»

Dietro i recenti «successi» dello Stato contro la mafia, ci sono loro, veri e moderni manager anticrimine. Usano il telefonino cellulare e il computer portatile; parlano l'inglese e vestono il doppiopetto. *Su superpoliziotti? Loro negano il superlativo. Li ha messi insieme il questore più giovane d'Italia, Gianni De Gennaro, oggi vicecapo della Dia, che fu il poliziotto più vicino al giudice Giovanni Falcone.*

ANTONIO ROCCUZZO

Il cellulare di Antonio Manganello suona ininterrottamente da ventiquattrore o ventisei ore. Eppure, a domanda - come nel più classico dei verbali da questura - il numero due del Servizio centrale operativo (Sco) risponde ancora con ironia, nonostante sia giunto alla fine del giorno dell'ennesimo blitz antimafia. «Vi da *superpoliziotti*?» «Non esistono i super poliziotti. È una costruzione retorica questa». Insomma in tempo di superlativi antimafia, loro negano e si rinchiodano nella normalità del lavoro quotidiano.

Chi sono? La squadra dell'anticrimine italiana. Tutti campani come il loro capo storico, Gianni De Gennaro, oggi vicecapo del nuovo Fbi, cioè la Dia, ma fino a ieri ai vertici dello Sco, oggi diretto da Achille Serra.

De Gennaro fu il poliziotto più vicino al giudice Falcone negli anni successivi all'omicidio di Nino Cassarà, brillante capo della squadra mobile di Palermo ucciso dalla mafia il 5 agosto 1985. Fu De Gennaro a raccogliere da don Masino Buscetta la sua prima volontà di pentimento, all'inizio degli anni Ottanta. Fu lui a verbalizzare le confessioni di Totuccio Contorno e di Marino Mannoia. Al questore De Gennaro si deve anche la confessione di Antonio Calderone A Falcone e a De Gennaro sono legate le operazioni di polizia più clamorose degli ultimi anni, compiute tutte in collaborazione con il *Federal Bureau Investigation* statunitense della P.zza Connection, all'operazione Airon Tower, alla più recente Green Ice. Si tratta di operazioni contro il grande traffico di droga su scala internazionale.

Il dizionario della Cupola, da «ambasciatori» a «Stidda»

CALTANISSETTA. Le confessioni del nuovo pentito mafioso, Leonardo Messina, hanno introdotto negli atti giudiziari tutta una serie di nuovi termini poco noti, ma correnti negli ambienti degli «uomini d'onore», che formano una specie di vocabolario aggiornato di Cosa Nostra.

Le ultime confessioni dei pentiti hanno fatto entrare nei verbali una serie di termini gergali in uso tra gli «uomini d'onore» Ecco la spiegazione di alcuni

DAL NOSTRO INVIATO

1) **Ambasciatori.** Totò Rina, il capo dei corleonesi, ha stravolto le regole codificate di Cosa nostra, formando una specie di partito trasversale all'interno delle varie famiglie. Suoi uomini, denominati per l'appunto gli «ambasciatori» dei corleonesi, agiscono all'interno delle singole organizzazioni territoriali rispondendo direttamente per gli affari e le trame più importanti a Rina. «Il quale nel breve periodo si è così rafforzato enormemente,

ma ha avviato nei tempi lunghi un processo di disgregazione della organizzazione sinora monolitica».

2) **Avvicinati.** Si chiamano così nel gergo mafioso quelle persone, soprattutto imprenditori e uomini politici, che pur non facendo parte organica di Cosa nostra, cioè senza avere pre-istituito il classico giuramento di iniziazione, partecipano egualmente alle sue imprese, per esempio riciclando capitali sporchi o dandosi

da fare per appalti, tangenti e altro. Questo termine è stato utilizzato per la prima volta nel 1989 dal pentito Pietro Saitta, «uomo d'onore» del clan di Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassutu». Saitta definì l'ex vicesindaco di Misterbianco, il dc Paolo Arena - successivamente assassinato, «un politico «avvicinato» al clan del Malpassutu».

3) **Bibbia.** Le regole di Cosa nostra sono state raccolte in un volume, che i ma-



fiosi sono soliti chiamare «la Bibbia».

4) **Coduti.** Cosa nostra ha una sua nomenclatura che si chiama - secondo Messina - «la testa» della mafia: capifamiglia, rappresentanti, capidicecina eccetera. I soldati e i gregari fanno parte della «codca», e per questo si chiamano i «coduti».

5) **Fuori confidenza.** Quando un uomo d'onore ha tradito, o per altre ragioni deve venire espulso dall'organizzazione, entra in un giro, spesso confinato con l'obitorio, che ha una denominazione speciale: i «fuori confidenza». Da non confondere con i «posati» (vedi il numero 6).

6) **Posati.** Alcuni uomini d'onore vengono sospesi a volte dall'organizzazione, non partecipano alle riu-

nioni, non li si mette più a parte dei segreti di Cosa nostra. Ma non per questo sono stati espulsi: sono stati soltanto «posati», un po' come i massoni «in sonno».

7) **Stidda.** La Stidda (Stella) dapprima è nata ad Agrigento, poi a Caltanissetta. Ora è presente ovunque esista una cellula di Cosa nostra, anche fuori della Sicilia: è un'organizzazione criminale parallela ma non per questo necessariamente in conflitto con la mafia, formata da mafiosi «fuori confidenza» (vedi numero 5) e da criminali comuni. Anche loro hanno cerimonie iniziali, giuramenti e riti. Gli aderenti si chiamano «stiddari» quasi ovunque, «stiddari» in provincia di Agrigento.

Catania Assassinato uomo del clan di Pillera

CATANIA. Arturo Caltabiano, un pregiudicato di 39 anni, è stato ucciso con numerosi colpi di pistola all'interno della sua villa lungo la strada principale di Tremestieri Etneo, a quindici chilometri da Catania Caltabiano, accusato dal pentito Filippo Lo Puzzo di sei omicidi, era stato catturato il 24 settembre del 1988. Al processo il pubblico ministero aveva chiesto per Caltabiano la condanna all'ergastolo, ma il pregiudicato era stato assolto. Secondo gli investigatori Caltabiano era attualmente vicino al «clan» di Salvatore Pillera, capo degli «stiddari» catanesi.

L'Italia dei misteri



Il racconto fatto dal pentito alla commissione Antimafia «Dovevo essere trasferito dal carcere di Cuneo a quello di Torino ed, invece, venni spedito a Milano. E il leader dc intanto era morto» Chi voleva uccidere Dalla Chiesa? «Un politico. Alcuni politici»



Nelle bobine il nome di un ministro

Buscetta: «Mi impedirono di salvare la vita di Aldo Moro»

ROMA «Masino, devi salvare Moro» Luciano Violante presidente della commissione Antimafia «Signor Buscetta lei si interessò per la liberazione dell'onorevole Aldo Moro» Buscetta «Presidente di questo vorrei parlare ai giudici. Nella qualità di uomo d'onore ero stato incaricato di salvare la vita di Moro. Da parte della malavita milanese veniva lo stesso richiamo. Ma io non racconto ai milanesi che non sono uomini d'onore che io dalla Sicilia ho la stessa voce. Quindi approfitto dell'occasione che mi offre la malavita milanese di essere trasferito a Torino. È tutto registrato. Vorrei suggerire ai giudici di rintracciare certe bobine telefoniche che appartengono ad alcuni processi. In questi nastri si parla molto chiaramente di qualcuno che si è interessato per farmi trasferire dal carcere di Cuneo al centro clinico di Torino, dove avrei dovuto contattare dei brigatisti per chiedere di salvare la vita di Moro. La Commissione era d'accordo non c'erano dissensi. L'incarico mi fu dato da Stefano Bontade»

altro detenuto del quale non ricordo il nome. Violante «Però risulta che lei a Milano è andato nel giugno del 1979». Buscetta «Insisto: sono stato trasferito da Cuneo a Milano mentre era in corso il sequestro di Aldo Moro» Il generale deve morire Buscetta «Nel 1979 ero detenuto a Cuneo e quelli della Commissione mi mandarono un messaggio, un'ambasciata perché parlassi con i terroristi. Volevano sapere se erano disposti a rinvendicare l'omicidio del generale Dalla Chiesa. Circa un terrorista che era con me uno importante che aveva partecipato al sequestro dell'onorevole Moro. Gli parlai nello stile mafioso. Sarebbe bello - gli dissi - se si ammazzasse il generale Dalla Chiesa. Se qualcuno lo fa voi rinvendicate l'omicidio? Mi rispose: No, lo facciamo solo se all'azione partecipa qualcuno di noi. Mandai questa risposta alla Commissione di Cosa Nostra e il generale in quella occasione si salvò. Credo che l'entità che aveva chiesto a Cosa Nostra il favore di eliminare il generale Dalla Chiesa non volesse strascichi, non trovando chi

Ha pesato le parole con calma. Ha scomposto e ricomposto con una lucidità impressionante, fatti e storie. Ma alla fine della sua lunga audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia Tommaso Buscetta, primo grande pentito di Cosa Nostra ha squarciato tanti veli. Ha riaperto alcuni grandi misteri della vita italiana degli ultimi trent'

anni. Ha disegnato un nuovo quadro dell'intreccio ammorbante tra mafia-politica-affari e strategie della tensione. Caso Moro. Chi era quel ministro che doveva aiutare Buscetta a farsi trasferire nel carcere di Torino? E perché ad un certo punto si tirò indietro? E il generale Dalla Chiesa per quale uomo politico era «ingombrante»? E quale «entità» ester-

na chiese a Cosa Nostra, per ben due volte di eliminarlo? E Roberto Calvi, il banchiere di Dio, fu ucciso perché aveva male amministrato i miliardi del narco-traffico? «Ne parlerò ai giudici, riaprirò i processi io sono a disposizione», ha ripetuto fino all'ossessione Buscetta. Quella che segue è una sintesi delle sue otto ore di deposizione.

Violante «Ci spieghi il tentativo di golpe del '70». Buscetta «Chi parlò a Cosa Nostra di golpe furono i massoni Calderone e Di Cristina non conoscevano Borghese. L'appuntamento venne dato dal fratello di Carlo Murano a Pippo Calderone e Giuseppe Di Cristina. Ci chiamò Pippo Calderone per farci sapere che si stava preparando un colpo di Stato e che Borghese voleva utilizzare i mafiosi in Sicilia. Io arrivai dagli Usa attraverso la Svizzera con documenti falsi poi in macchina a Catania. Il colonnello Russo sapeva tutto, faceva parte del piano. Aveva il compito di arrestare il prefetto di Palermo. Poi tutto fallì, i massoni ci dissero che tutto era stato addomantato».

Violante «Chi trovaste a Catania?». Buscetta «Giuseppe Calderone e Luciano Liggio latitante. Abbiamo quindi deciso di chiedere garanzie. Perché Borghese voleva l'elenco di tutti i mafiosi in Sicilia. Si mandarono Calderone e Di Cristina a Roma per incontrare il principe Borghese. Ottennero di non consegnare i nomi e di far arguire i processi di Rimi e Liggio».

Violante «Cosa dovevate fare in cambio?». Buscetta «Stare dalla parte della rivolta e fare in modo che non ci fossero dei contrasti. Chi dopo aver preso questa decisione sono tornato in America ma appena sbarcato mi hanno arrestato. La prima cosa che mi è stata chiesta è stato: Lo fate il golpe in Sicilia? Gli americani sapevano che io parlavo di golpe e che il golpe non si era potuto fare perché c'era una flotta russa nel Mediterraneo».

Violante «Lei sa di altri rapporti con i massoni?». Buscetta «Giacomo Vitale cognato di Stefano Bontade era massone. Fra amico di Michele Sindona ed era stato Vitale a portare Sindona da Bontade e inverte il 1974. Io avevo ricevuto dal direttore del carcere Di Cesare un massone la notizia che di lui a pochi giorni ci sarebbe stato un golpe e io sarei stato liberato. Ma queste cose non le dovrei dire».

Violante «Qual era il progetto di Michele Sindona?». Buscetta «Stefano Bontade non riuscì a capirlo mi disse che Sindona gli sembrava un parvo che Cosa Nostra era stanca di colpi di stato e lo cacciò via dalla Sicilia. Gli disse di andarsene a fare una bella comminata».

Violante «Ma poi fu trasferito a Milano». Buscetta «Si a San Vittore, e credo che in questo frattempo il povero Moro sia morto» Violante «A Milano incontrò brigatisti?». Buscetta «Incontra la persona che si doveva interessare del mio trasferimento e che mi diede i verbali delle intercettazioni. Era uno della criminalità comune milanese. In cella non sto con Francis. Furatello che aveva tutta la malavita milanese ai suoi piedi. Quindi, questa persona di cui parlo e che dirò ai giudici mi parla e mi viene a trovare dentro il carcere. Io gli dico che i terroristi che sono qui non sono in grado. Se potessi andare a Torino incontrerei degli altri. Allora mi disse che si sarebbe interessato, che ne avrebbe parlato con un ministro chi e lo scoprirebbe nelle bobine. Nelle intercettazioni c'era questo milanese che parlava con mia moglie e diceva: Abbiamo avuto il trasferimento di Masino va a Torino». Poi in altre telefonate era in contatto con la persona o le persone di Roma che avrebbero dovuto attuare il mio trasferimento. Nelle telefonate c'è questa frase: «E allora questi pezzi di merda allora non vogliono salvare la vita di Moro. La spiegazione è tutta nelle bobine».

Violante «Dagli atti del maxi processo risulta però che lei non è mai stato a Milano e che il 15 giugno 1978 venne trasferito da Napoli a Cuneo». Buscetta «È impossibile: sono stato tradotto a Milano da Cuneo con un cellulare dei carabinieri con me e c'era anche un

lo avrebbe ucciso. Ma il rimedio alla fine lo trovano. Signori miei e vi prego non prendete per parvo il generale viene ucciso perché mandato in Sicilia a disturbare i mafiosi e i mafiosi avrebbero dovuto liberarsene come un fatto fisiologico. Ci disturbano e noi li ammazziamo».

Violante «Ma nel '79 chi aveva interesse ad ammazzare Dalla Chiesa?». Buscetta «Bravo se lo spieghi lei. Siete tanto intelligenti! Io questa non lo so. Solo che Dalla Chiesa era temibilissimo perché aveva un senso della patria che non ho riscontrato in tanti altri».

Violante «Ci può dire il nome del brigatista?». Buscetta «Si e poi io mandano fuori. Ne parlerò con i giudici di Palermo. Sono pronto a testimoniare se si riapre il processo per l'assassinio di Dalla

Violante «Qual era il progetto di Michele Sindona?». Buscetta «Stefano Bontade non riuscì a capirlo mi disse che Sindona gli sembrava un parvo che Cosa Nostra era stanca di colpi di stato e lo cacciò via dalla Sicilia. Gli disse di andarsene a fare una bella comminata».

Violante «La commissione di Cosa Nostra ha avuto un ruolo nella strage del rapido 904?». Buscetta «Per me siamo sempre nell'ipotesi di cose più grandi di quelle che sono di Cosa Nostra. Io credo che Calò entrava ma non posso afferirlo. Se Calò ha partecipato al

giorno e Calvi è stato impiccato sotto un ponte a Londra». **Cosa Nostra e il golpe** Violante «Signor Buscetta ci parli dell'omicidio del giudice Scaglione e del golpe Borghese». Buscetta «Ne ho parlato con l'Alcone ma adesso devo aggiungere delle cose. Nel '70 mi incontrai con Salvatore Greco per un colpo di Stato in Sicilia. Dopo aver parlato io e Greco andammo via. Luciano Liggio decise di sua volontà di creare un clima di tensione per preparare il golpe. Ognuno decise quale fosse il politico da colpire. A Palermo fu colpito l'onorevole Nicotri. L'obiettivo di Liggio fu Scaglione perché in quel periodo il procuratore era interessato alle rivelazioni di una donna che aveva accusato Vincenzo Rimi. Ma non è vero che Scaglione era vicino agli uomini d'onore. Fu ucciso per minare le basi dello Stato».

Violante «Anche la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro fu decisa da Liggio?». Buscetta «Da Liggio Badalante Bontade. Non salviamo nessuno. Anche le bombe preparate da Madonna rientravano in questo piano».

Calò che a quel tempo si faceva chiamare Mario Airola. L'altro era un certo Mimmo Balducci un romano che mi era stato presentato tempo prima da Calò. Quindi segnalai alla polizia che Airola era in realtà Calò e che in quel verbale risultava essere in compagnia di Danilo Abbucati e che Abbucati era quello che andò a sparare al direttore del Banco Ambrosiano di Milano. Signori miei vedete che disegno? Perché Calò sta con Abbucati pochi giorni prima della sparatoria».

Buscetta «Ma perché Guido Calvi fu ucciso?». Buscetta «C'è ancora in carica un politico ancora in carica». Buscetta «Fino a chi lo fa capire al presidente vogliamo scoprire tutte le carte. Questo suo mimmo è uno è uno».

Violante «Dunque sono più di uno?». Buscetta «Ci sono uomini politici che consideravano Dalla Chiesa ingombrante. Da eliminare». **Calvi tradisce Cosa Nostra** Buscetta «Lano Badalante mi disse: Il tuo figliocino Pippo Calò (sono il suo padrino) ho iniziato io in Cosa Nostra»

«è coinvolto fino al collo nella morte di Calvi. Un giorno col laboravo con la polizia a Roma un funzionario mi chiese di tradurre un documento dal portoghese all'italiano. Notai che la polizia italiana attraverso la testimonianza di una donna brasiliana cognata di un certo Nunzio Guido uomo di Cosa Nostra a Napoli aveva raccontato ad un poliziotto italiano alcuni fatti che la polizia giudicava di scarso peso. Ma tra quei personaggi citati mi riconosco due: uno era Gui-

«mi ha fatto sapere che il generale era ormai diventato troppo ingombrante anche per lo Stato. Mi spiegò Dalla Chiesa cominciava a disturbare Cosa Nostra e gli imprenditori ad essa legati i cavalieri catanesi ad esempio i fratelli Costanzo. Ma la Mafia ha esagerato ad uccidere lui e la moglie. Neppure con il prefetto Mori si era arrivati a tanto. Per Cosa Nostra l'omicidio è un mezzo, mi vedo altre cose come nell'omicidio del giudice Falcone. Sì, per Dalla Chiesa un entità forse italiana. Perché era un ingombrante molto ingombrante. Lo ripeto per lo Stato F per un politico. Ne parlai con Gaetano Badalamenti in Brasile. Nell'81 me ne aveva già parlato Stefano Bontade. Ma nomi non ne faccio, ne parlerò con i giudici».

«Violenza». «Ci dica almeno se c'è



NANDO DALLA CHIESA

«Mio padre ucciso perché sapeva troppe cose»

«Mi hanno accusato di speculazione politica, di dietrologia, mi hanno linciato e adesso? Le rivelazioni di Buscetta delineano uno scenario molto più inquietante di quanto io avessi mai detto o scritto». Parla l'onorevole Nando Dalla Chiesa figlio del generale ucciso nel '82 a Palermo. «I vertici dello Stato parti dei Servizi: mio padre e il giudice Falcone sono stati assassinati perché sapevano troppo»

Onorevole Dalla Chiesa, Tommaso Buscetta ha ipotesi, avanza sospetti agghiacciati. Easi coincidono, in parte, con quanto da lei scritto nell'84. Sono stato accusato di dietrologia di speculazione politica, sono stato linciato e invece quello che come sociologo e come figlio ho osservato era inno. molto meno di quanto oggi rivela Buscetta. Io noi parlavamo di collusioni con la mafia nella Dc siciliana e invece i mandati stavano ai vertici dello Stato. Lo Stato nel '79 tramite la mafia ha chiesto alla Br di rinvendicare. L'assassinio del loro nemico abbiamo arrivati a scriverne per definire tutto questo?

Levi, nel libro, descrive un clima assurdo, omertà, silenziosità, complicità, suo padre isolato, delegittimato. Io vedo soprattutto i servizi segreti. I servizi segreti sotto casa mia il giorno in cui risale l'interposta a Giorgio Bocca. Rivolto i servizi segreti che mi seguono fino al cimitero. Avevano paura? E me ne sapevo. Dovevano i documenti di mio padre.

I servizi attivati da chi? Io non ho dubbi. L'altra entità di cui parla Buscetta erano gli uomini che allora si trovavano ai vertici dello Stato.

Infatti Buscetta dice che già nel '79 suo padre doveva essere ucciso. Perché? Mio padre era depositario di informazioni. In quel periodo tra quelli che sapevano lui era il meno fedele. Probabil-

mente avrà dato segni di infedeltà nei suoi rapporti ai Servizi. Forse volevano fargli pagare il fatto di sapere troppo e di non essersi consegnato alle strutture riservate dello Stato.

«I depositari di informazioni? Documenti? Quali? Non lo so. Lui non me ne ha mai parlato. So però che mio padre era depositario di informazioni. Aveva ricevuto molti di altissima responsabilità sapeva e per loro non c'era completamente affidabile. Lui era rimasto un carabiniere, un uomo dell'Arma».

«Si sentiva sorvegliato? Non me ne ha mai parlato. Il generale, davanti alla commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, disse: «Mi chiedo oggi dove sono le borse, dov'è la prima copia, perché abbiamo trovato la battitura soltanto l'unica copia che è stata trovata nei documenti di Moro non è la prima battitura... Io penso ci sia qualcuno che possa aver ricevuto tutto questo». Parole pronunciate il 23 febbraio '82. Sei mesi dopo, suo padre fu ucciso».

«Non può essere un altro degli elementi. Questo suo dire: non sono un uomo vostro ero certo un uomo dei carabinieri, rientra forse nel quadro della sua morte».

«Chi erano i suoi nemici? C'era tutto un mondo ambientati politici e massonici con termini nell'Arma. Il generale Cappuzzo allora comandante dei carabinieri mostrò ostilità nei suoi confronti. In seguito il generale Cappuzzo è stato grafi-



Tommaso Buscetta dice dietro l'omicidio Falcone c'è un'intelligenza, e Totò Riina, il capo del corleonese, è feroce, non intelligente. Falcone come mio padre sapeva molte cose. Falcone come mio padre ha dato segni di infedeltà. Si è avvicinato al potere per garantirsi maggior operatività. In questo non lo ha salvato.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Due scrivani nel piccolo ufficio. Ad una è seduto Nando Dalla Chiesa. All'altra Claudio Fava. Onorevoli parlamentari della Rete. E figli di morti ammazzati per mano di... Già per mano di chi? Il generale Dalla Chiesa era ingombrante dice Tommaso Buscetta il suo omicidio fu politico non di sola mafia si trattò il mandante va cercato ne

gli apparati dello Stato («l'altra entità»). F nella memoria esplose quella sera lontana 3 settembre '82 via Carini. I nomi tornano alla mente i giorni i mesi che seguirono «ma che vuol dire questo figlio?». «ma questo è un visionario». «ah ora si mette a scrivere pure un libro». Nando Dalla Chiesa lo scrisse e lo pubblicò quel libro «Della mio imperfetto» un fe-

che non credo. Mio padre e al deggio i nomi) a prefetto di Palermo

«Suo padre fu inviato in Sicilia, perché lì era più facile ucciderlo? Perché l'altra entità aveva un'alibi, perché si potesse dire delitto di mafia?»

«No non credo. Mio padre e al deggio i nomi) a prefetto di Palermo

«No non credo. Mio padre e al deggio i nomi) a prefetto di Palermo

«No non credo. Mio padre e al deggio i nomi) a prefetto di Palermo

«No non credo. Mio padre e al deggio i nomi) a prefetto di Palermo

«No non credo. Mio padre e al deggio i nomi) a prefetto di Palermo

Insulti, poi l'invasione di campo e l'aggressione agli azzurri Policano, Bresciani, Filardi e, con accanimento, Corradini

Il questore: «Basso teppismo di tifosi scontenti della propria squadra» Effettuate decine di perquisizioni alla ricerca dei venti picchiatori

Legnate ai giocatori del Napoli

Ultras hanno attaccato e ferito 4 atleti in allenamento

Aggrediti quattro calciatori del Napoli. Ieri pomeriggio alle 15,30, mentre era in corso l'allenamento della squadra un gruppo di giovani ha cominciato a «beccare» gli atleti in campo, poi rotta la rete di recinzione del campo si sono scagliati contro Bresciani, Filardi, Policano e Corradini, che sono rimasti contusi. Dopo l'aggressione, effettuate decine di perquisizioni negli ambienti ultras

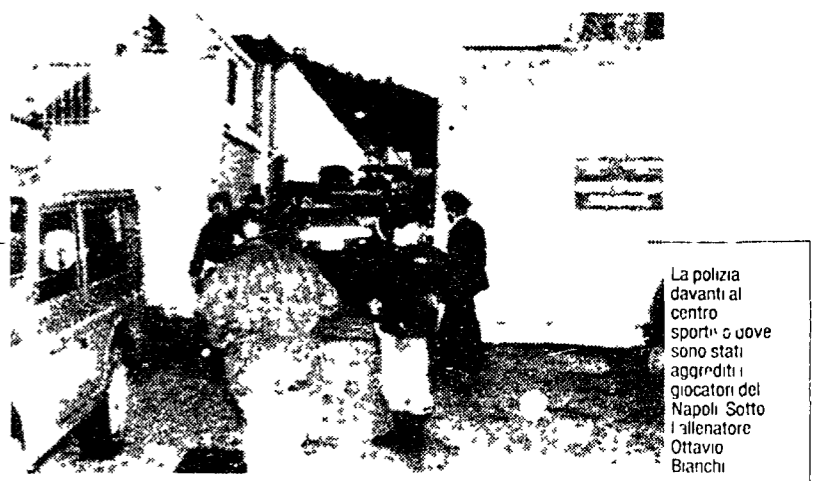


DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Prima gli sberleffi poi l'aggressione. Ieri al campo Paradiso dove era in corso un allenamento della squadra partenopea una ventina di tifosi (appartenenti alle frange ultras) afferma il questore Vito Mittera ha bastonato quattro calciatori Policano, Bresciani, Filardi e Corradini che hanno riportato alcune contusioni ed escoriazioni. Il gruppo composto da giovani tra i 25 e i 30 anni si è accanito particolarmente su Corradini il quale è uscito dal campo fra le lacrime ed è tornato velocemente a casa in visibile stato di choc. L'aggressione è avvenuta alle 15,30. Sul campo Paradiso la struttura di proprietà della società il nuovo allenatore Ottavio Bianchi stava dirigendo l'allenamento quando dagli

spalti un gruppo di tifosi una ventina in tutto vestiti con giubbotti di pelle nera pesanti «carpe» alcuni con la testa rasata hanno cominciato a con testare gli atleti «Fatti sgobbare» hanno gridato al trainer aggiungendovi insulti ed invettive. Poi improvvisa l'aggressione. Il gruppo si è mosso con precisione ha divelto un pezzo di recinzione ed è entrato in campo. Quasi tutti i calciatori Bianchi in testa hanno cercato riparo negli spogliatoi mentre sul campo sono rimasti Policano, Filardi, Bresciani (un neo acquisto della società) e Corradini. Preso di mira in particolare Corradini il quale è rimasto come i suoi compagni di squadra contuso. Il calciatore ha fatto ritorno a casa mentre i

stori di Napoli Vito Mittera «In un episodio di basso teppismo legato alla Napoli «droni» di una squadra che quando vince fa dimenticare i drammi dolori della città ma adesso che perde» ha aggiunto il questore che è stato abbastanza polemico con la società per il ritardo con cui sono state scritte le forze dell'ordine e ha fatto presente che la polizia non può scortare gli atleti salirono saremo costritti a sorvegliarli in che quando vanno a ballare». Il questore sintetica anche che possa essere un colpevole ma non fra un incendio doloso scoppiato qualche giorno fa nello stesso campo Paradiso. L'aggressione è di ieri pomeriggio. «Sono due fatti indipendenti» ha affermato in maniera categorica anche se il più è rimasto il dubbio. D'altra parte nell'ottobre del 1982 proprio quando la squadra si trovava sull'orlo della retrocessione il presidente Ferlano fu sottoposto ad una dura contestazione. Un aereo sorvolò lo stadio con una striscia che recitava: «Il volo dell'acero è stato fatto dal personaggio Giuseppe Mittera ed Alfonso Galeota» le quali non solo alla malvia ma anche all'eversione nera. Due anni più tardi sono rimasti coinvolti nell'inchiesta per il tentativo di rapido «904» la strage neofascista che provocò la vigilia di Natale 15 morti e decine di feriti. Alfonso Galeota è stato assassinato quest'anno la sera in cui aveva assistito alla lettura della sentenza per questo attentato. Quella contestazione fu preceduta e seguita da due attentati di omicidi (rivenditori di «Nuovi camorra sport») in via Crispi e l'altro ad un biglietto di dello stadio. Anche il Lazio lo stesso mese e lo stesso anno venne fatta oggetto di una aggressione da parte di ultras che lanciarono bottiglie ed oggetti contundenti contro gli atleti che si allenavano. Altre contestazioni si sono registrate a Firenze dopo la cessione di Baggio. Domenica 8 novembre, allo stadio si erano già verificate violente contestazioni dopo la sconfitta con il Milan Poltroncini. «Sono fatti di opposte tendenze» incide il questore che ha fatto presente che nelle due occasioni con i tifosi che contestavano atleti e società. Un clima che il licenziamento di Ranieri il vecchio allenatore e l'arrivo di Bianchi il nuovo del primo scudetto sembravano aver scaldato invece in una nuova aggressione e le nuove tensioni.



La polizia davanti al centro sportivo dove sono stati aggrediti i giocatori del Napoli. Sotto l'allenatore Ottavio Bianchi

«Ma quali tifosi esasperati, sono solo dei vigliacchi»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Qui non c'è il terrore più grande» si sfoga con rabbia il questore Vito Mittera. «E' un fatto di basso teppismo, un fatto che non sarebbe accaduto in Porto Cervo o in Sestri Levante. E' un fatto che non si fa ranno intuire mentre Giorgio Bresciani e i compagni da tre giorni a Napoli hanno detto di non essere accorti di nulla se non quando è stato colpito ad un gamba. Roberto Olivo non è stato costretto quest'anno dal Torino. Ha invitato i ridotti a non fare il solito «scudetto» in via Crispi e l'altro ad un biglietto di dello stadio. Anche il Lazio lo stesso mese e lo stesso anno venne fatta oggetto di una aggressione da parte di ultras che lanciarono bottiglie ed oggetti contundenti contro gli atleti che si allenavano. Altre contestazioni si sono registrate a Firenze dopo la cessione di Baggio. Domenica 8 novembre, allo stadio si erano già verificate violente contestazioni dopo la sconfitta con il Milan Poltroncini. «Sono fatti di opposte tendenze» incide il questore che ha fatto presente che nelle due occasioni con i tifosi che contestavano atleti e società. Un clima che il licenziamento di Ranieri il vecchio allenatore e l'arrivo di Bianchi il nuovo del primo scudetto sembravano aver scaldato invece in una nuova aggressione e le nuove tensioni.

«Ma quali tifosi esasperati, sono solo dei vigliacchi»... Duro il commento di Antonio Mittera, questore di Napoli, che non si sono mai sognati di aggredire i giocatori. «Ma quali tifosi esasperati, sono solo dei vigliacchi»... Duro il commento di Antonio Mittera, questore di Napoli, che non si sono mai sognati di aggredire i giocatori. «Ma quali tifosi esasperati, sono solo dei vigliacchi»... Duro il commento di Antonio Mittera, questore di Napoli, che non si sono mai sognati di aggredire i giocatori.

Tre cavalli e un toro sfuggono ai controlli. Strade bloccate per ore. Quadrupedi imbizzarriti nel traffico. Un morto, 8 feriti, 4 animali uccisi

FELICIA MASOCCO

ROMA. Un morto, otto feriti, uno in gravi condizioni, un cavallo decapitato, altri due abbattuti, un toro finito a colpi di mitra, nove automobili rotte in rotti, strade interrotte per ore. E' questo l'impressionante bilancio di tre diversi incidenti provocati nella giornata di ieri da altrettanti quadrupedi imbizzarriti e dal tentativo di fuga di un giovane toro. Il più grave, nel pomeriggio sull'autostrada Roma-Civitavecchia all'altezza di Torrimpietra. Un cavallo ha fatto irruzione al galoppo sulla strada tagliandola alle vetture che la percorrevano. Si è conclusa tragicamente la manovra tentata dal con-

ducente di un'Opel Corsa nel cercare di evitarlo ha perso il controllo dell'auto finita nella scarpata ed è morto poco dopo. La donna che era con lui è rimasta gravemente ferita. In serata l'identità della vittima e della sua compagna non erano ancora state accertate. Altre due persone sono rimaste leggermente ferite nel tamponamento che ne è seguito e che ha coinvolto due automobili. Poco distante e quasi contemporaneamente un altro cavallo ha tentato di attraversare la via Aurelia. E' stato fermato dalle automobili in corsa che si sono accatstate in un gigantesco tamponamento. Conducenti e passeggeri hanno riportato ferite lievi.

Gianluca, studente di Foglianise, per ora è stato affidato agli assistenti sociali. Sedicenne uccide il padre a martellate «Era sempre ubriaco e ci picchiava»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

Un ragazzo di 16 anni ha ammazzato a colpi di martello il padre padrone. «Picchiava sempre i miei fratelli e la mamma» ha raccontato il giovane ai carabinieri ai quali si è costituito qualche ora dopo la tragedia. E' stato denunciato in stato di libertà con l'accusa di omicidio preintenzionale. E' accaduto a Foglianise in provincia di Benevento. Antonio Carapella 47 anni camionista era alcolizzato. Un ragazzo di 16 anni ha ammazzato a colpi di martello il padre padrone. «Picchiava sempre i miei fratelli e la mamma» ha raccontato il giovane ai carabinieri ai quali si è costituito qualche ora dopo la tragedia. E' stato denunciato in stato di libertà con l'accusa di omicidio preintenzionale. E' accaduto a Foglianise in provincia di Benevento. Antonio Carapella 47 anni camionista era alcolizzato.

Il poco tempo fa discussione è degenerata. Antonio ha colpito la donna con calci e pugni. Poi è uscito per andare nel bar del paese. Quale minuto dopo è arrivato il ragazzo che visto le condizioni in cui si trovava il padre, ha telefonato al padre invitandolo a tornare nell'abitazione. Padre e figlio hanno cominciato a litigare violentemente. Secondo quanto dichiarato dal figlio il padre aveva il vizio dell'alcol e spesso picchiava i due figli. Il più grande, Gianluca, è il primo nato di una famiglia di sei figli. Il più piccolo, Antonio, è il più piccolo di una famiglia di sei figli. Il più grande, Gianluca, è il primo nato di una famiglia di sei figli. Il più piccolo, Antonio, è il più piccolo di una famiglia di sei figli.

«Era sempre ubriaco e ci picchiava»... Duro il commento di Antonio Carapella, padre del sedicenne ucciso. «Era sempre ubriaco e ci picchiava»... Duro il commento di Antonio Carapella, padre del sedicenne ucciso.

Assistenza agli immigrati. Pochi centri di accoglienza nelle grandi metropoli. La capitale è la più carente

ROMA. La capitale agli ultimi posti per l'assistenza agli immigrati. I dati della presenza di stranieri e delle strutture di accoglienza funzionanti nei comuni metropolitani sono stati diffusi ieri dai posti di assistenza ai servizi sociali che ha incontrato i sottosegretari agli Interni Antonio Murraro e alla Giustizia Daniela Mazzucconi e vedono ai primi posti Milano e Bologna e agli ultimi Roma. Gli assessori hanno sottolineato il problema dei centri destinati ai profughi e dei minori stranieri, avanzando anche alcune possibili soluzioni applicate la legge Martelli in modo rigoroso fornire dei permessi di soggiorno semestrali che permettano ai cosiddetti lavoratori stagionali di regolare temporaneamente la propria posizione, dare la possibilità al lavoratore clandestino di autodenunciarsi e di essere messo in regola se in possesso di una dichiarazione da parte del datore di lavoro. I rappresentanti dei due ministeri hanno detto che i problemi hanno dichiarato che daranno una risposta tra una decina di giorni. E' probabile che il decreto che verrà confermato il decreto per il finanziamento della legge Martelli del '92 che stanzerà 30 miliardi per il '93 invece si parla di 50 miliardi.

Venerdì saranno «battute» le opere del dittatore tedesco. Firenze non vuole perderle. «Sotto tutela» gli acquerelli di Hitler. All'asta, ma non possono lasciare l'Italia

Non potranno essere portati fuori dal territorio italiano gli acquerelli di Hitler che saranno messi all'asta venerdì a Trieste. Ma il Comune di Firenze che vanta dei diritti su queste venti opere scabre e prive di valore artistico ha ottenuto la notifica del ministro per i Beni culturali Ronchey li ha «messi sotto tutela». Una «guerra» di avvocati «spie» e recriminazioni dietro la collezione Siviero. Firenze non vuole perderle. «Sotto tutela» gli acquerelli di Hitler. All'asta, ma non possono lasciare l'Italia. Firenze non vuole perderle. «Sotto tutela» gli acquerelli di Hitler. All'asta, ma non possono lasciare l'Italia.



«Sotto tutela» gli acquerelli di Hitler. All'asta, ma non possono lasciare l'Italia. Firenze non vuole perderle. «Sotto tutela» gli acquerelli di Hitler. All'asta, ma non possono lasciare l'Italia.

COMUNE DI PARABIAGO (Prov. Milano)
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Parabiago Parabiago della Vittoria 7 tel. 0331/51717. In fax 0331/552750. Indire un appalto a licitazione privata per trasporto rifiuti ingombranti dal 1 gennaio 1993 al 31 dicembre 1995. Importo L. 110.000.000 (esclusa Iva) annue previste per prestazioni Iva del 20.000.000 (esclusa Iva) annue previste per prestazioni a misura. Compenso L. 9.000 (esclusa Iva) per ogni tonnellata di rifiuti. La gara avrà luogo a licitazione privata a sensi dell'art. 15 lettera a) legge 30 marzo 1981 n. 113. Le richieste di invio dovranno pervenire al Comune di Parabiago Ufficio Protocollo entro e non oltre le ore 12 del 3 dicembre 1992 seguendo la modalità indicata nei bandi di gara affisso all'Albo Pretorio del Comune e pubblicato sul B.U.R.L. IL SINDACO Renzo Portana

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi mercoledì 18 giovedì 19 e venerdì 20 novembre.
I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 18 e alle successive.

COMUNE DI NOCERA TERINESE (Prov. di Catanzaro)
AVVISO DI GARA
IL SINDACO RENDE NOTO
che questo Comune ha indetto per il 19 dicembre 1992 un'appalto a licitazione privata per la fornitura di:
1) Autocompattatore per trasporto rifiuti solidi urbani
2) Autolavacarossonetti per la N.U.
3) Pullman di linea
per un importo complessivo a base d'asta di L. 409.770.550 Iva compresa.
La gara sarà espletata ai sensi dell'art. 89 de Regolamento per la contabilità Generale dello Stato nonché della legge 2 febbraio 1974 n. 14 lettera A). Le ditte interessate possono chiedere con istanza in bollo entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso di essere invitate alla gara.
La richiesta di invito non è vincolante per quest'Amministrazione.
IL SINDACO Prof. Giovambattista Macchione

Una rilevazione Directa-Il Giornale con risultati a sorpresa: se si votasse oggi solo l'8% sceglierebbe di sicuro la Lega E la Repubblica del Nord prende il 4%

La novità è l'alto gradimento (75%) per un cartello con candidati trasversali I più popolari? Segni e Dalla Chiesa I lumbard: «Vedrete a Monza e Varese...»

A Milano ora Bossi perde colpi

Un sondaggio promuove una «lista civica di personalità»

Il 51% dei milanesi non voterebbe mai Lega lombarda, mentre oltre il 75% si dice pronto ad appoggiare una lista civica formata da «personalità trasparenti e stimati». È il sorprendente risultato di un sondaggio «se si votasse oggi a Milano». La stella di Bossi non brillerebbe più come prima, «oscurata» da altri leader come Mario Segni e Nando Dalla Chiesa. Bocciate Repubblica del Nord e ipotesi federalista.

CARLO BRAMBILLA

MILANO Dal cilindro dell'ennesimo sondaggio spunta un possibile, grande avversario della Lega lombarda: la lista civica. Ovviamente se si votasse oggi a Milano. E così, proprio mentre Bossi dà fiato alle trombe della sua annunciata rivoluzione della «cabina elettorale», compare addirittura il fantasma di una sconfitta nel punto geograficamente più nevralgico. A infliggere la batosta (la Lega potrebbe contare su una base certa dell'8%) non sarebbero già i partiti, più o meno rinnovati, bensì una potenziale squadra formata da «personalità trasparenti e stimati».

«ma» creatura di Bossi avrebbe irrimediabilmente imboccato il viale del tramonto? «Ci andrei cauto - ammonisce il sociologo Renato Mannheim - nel trarre conclusioni affrettate sui destini elettorali leghisti». E spiega: «Questi risultati non rappresentano una novità in senso assoluto. La disaffezione della gente per i partiti tradizionali è cosa arcinota e anche

un possibile distacco dalla «protesta leghista» non sorprende purché scenda in campo una forza davvero alternativa». Il punto è proprio questo e anche il professor Mannheim lo sottolinea: «La Lega esiste con tutti i suoi connotati ormai ben precisi mentre l'alternativa è solo potenziale. E' attento: «In un clima di grandi spostamenti elettorali ci sareb-

berent e stimati? È ancora Mannheim a rispondere: «Per avere sicuro successo non basta la squadra, occorre anche un leader molto riconoscibile. Certo, per Milano andrebbe bene Segni e Dalla Chiesa ma anche Gianni Rivera potrebbe farcela. Insomma, è importante che siano volti nuovi, popolari e sicuramente fuori dai giochi dei partiti». La necessità della presenza di un leader viene inquadrate, nell'ormai acquisita certezza del cambio del sistema elettorale ivi compresa l'elezione diretta del sindaco: una squadra di onesti sconosciuti non farebbe breccia. E alla Lega come reagisce all'annuncio di una probabile debacle? Con una battuta:

«Vedrete a Monza e Varese quanto perderemo...»

Tornando al sondaggio, c'è da registrare un discreto e diffuso ottimismo sul futuro di Milano, nonostante il degrado ambientale, la crisi economica, l'aumento della disoccupazione. Oltre l'80% degli intervistati ritiene, infatti, che la città riuscirà a rilanciarsi come metropoli all'altezza dell'Europa». A nutrire questa speranza sono soprattutto i giovani, ben il 90% nel segmento degli studenti. Quanto alla qualità della vita, se, insomma a Milano si «vive bene», due milanesi su tre hanno risposto positivamente precisando che «sono contenti di abitarvi».



Una manifestazione della Lega Nord e, qui sotto, il cardinale Giovanni Saldarini



I vescovi condannano la Lega: «I cattolici non possono votarla»

«Nessuna benedizione può venire dai vescovi alla Lega». Tre vescovi del Nord rispondono ai lettori di *Famiglia Cristiana* che si dichiarano cattolici e leghisti e che contestano la linea scelta dal settimanale cattolico nei confronti delle leghe. Il cardinale Saldarini: «La Chiesa non sponsorizza e non demonizza nessun partito», ma il programma della Lega contrasta «con la verità evangelica».

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Sono cattolico e voto Lega», scrivono diversi lettori a *Famiglia Cristiana*. Il settimanale pubblica le lettere e invita tre vescovi del Nord a rispondere. E di fronte a una unità ecclesiale che sempre meno si traduce in unità politica dei cattolici, la Chiesa non arretra nel suo giudizio. Non condanna il singolo cattolico

che vota Lega, ma non offre nessuna assoluzione al movimento di Bossi, il cui programma è considerato «in contrasto con la verità evangelica». «Nessuna benedizione può venire dai vescovi alla Lega perché corrisponderebbe ad una legittimazione del particolarismo, non si fa «peccato» votandola,

co Nunnari, esprimono giudizi netti: non ci si può dividere «o si cresce insieme e si risorge insieme o a farne le spese sarà l'Italia intera». La presa di distanza della Chiesa dai programmi della Lega è netta e senza equivoci e scottolici che la votano protestano. «Fate una guerra subdola alla Lega e noi vi abbandoniamo», della Lega «enfaticamente ogni atteggiamento che può apparire incoerente, mentre perdonate i partiti di regime che hanno portato alla brillante situazione attuale». E ancora, la Lega «è un movimento di persone per bene, stanche di essere turpinate da tutte le consorterie che da 45 anni si spartiscono il potere». E *Famiglia Cristiana* si sarebbe accodata alla campagna denigratoria contro il movimento leghisto

za nessuno, ma... non può rimanere indifferente verso concezioni della persona umana, della famiglia, del lavoro, dell'economia, della società, della scuola, dell'assistenza che contrastino chiaramente con la verità evangelica». La Chiesa chiede a tutti i cattolici in politica di «lasciarsi illuminare dalla dottrina sociale della Chiesa il cui principio di solidarietà supera il localismo e gli interessi corporativi». Insomma una forza politica si misura dal programma e «fin'ora non pare che la Lega si esprima nel senso del bene comune». Mons. Nicora nota che «l'onesta è condizione necessaria» per fare politica, ma non sufficiente. Richiama tutti all'impegno per risolvere i «nodi della cittadinanza moderna» e ricorda ai Lombardi «che fin quando pre-

feriranno far soldi nel privato e lasceranno ad altri la presenza nei pubblici servizi, sarà inutile lamentarsi e votare per le leghe, il sospetto di mons. Foresti è che molti giovani si avvicino alla Lega alla cieca e ne ignorino il programma». La presa di posizione dei vescovi non va giù all'ora. Irene Pivetti, responsabile della Consulta cattolica della Lega, già nota per aver attaccato addirittura il magistero del cardinal Martini. «Scendete dai pulpiti», dice Pivetti e spiegateci piuttosto «perché fin'ora è stata sponsorizzata la Dc». Noi, aggiunge, «non ci permettiamo di commentare il nuovo catechismo sulla base delle sintesi giornalistiche, i vescovi ci dicono in quali punti il nostro programma contrasta con le verità evangeliche».

«Franchi tiratori» a Bologna La giunta del capoluogo in difficoltà per la bocciatura di quattro nomine bancarie

BOLOGNA Acque agitate nella giunta comunale di Bologna. Lunedì sera le nomine di 4 rappresentanti del Comune in due fondazioni bancarie sono state clamorosamente bocciate dal consiglio comunale. Sotto i colpi di non pochi franchi tiratori della maggioranza Pds-Psi-Psdi (da 4 a 5 in ogni votazione) sono stati uno ad uno bocciati l'assessore socialista all'urbanistica Mauro Rappelli, il vice sindaco socialista Franco Degli Esposti, il sindaco del Pds Renzo Imbeni. Stessa fine, prima di tutti, aveva fatto il segretario provinciale della Cna Giancarlo Sangalli. I socialisti hanno chiesto alla maggioranza un chiarimento ed hanno scaricato sul Pds e sul sindaco la responsabilità dell'accaduto. Non parlano comunque di crisi anche se le minoranze chiedono ad Imbeni di prendere atto che la maggioranza è naufragata. Imbeni sta «a caldo» che ieri ha minimizzato la portata dell'incidente. «Si tratta - ha detto - di un episodio che non va enfatizzato. Chi volesse prendere a

Ora è polemica sulla storia: «Lumbard asini»

ROMA «Giovanni Spadolini si ripassò la storia. Weimar non c'entra niente». Ospite di Gad Lerner a *Milano, Italia*, Umberto Bossi l'altra sera aveva rimproverato il presidente del Senato, reo di aver evocato a sproposito la repubblica di Weimar, cioè la breve e turbolenta parentesi democratica aperta in Germania fra il crollo dell'impero e l'ascesa di Hitler. Bossi concludeva la sua polemica invitando Spadolini a rileggersi qualche libro. E Spadolini ha prontamente replicato del resto sulla *Nauclia*, il volume che raccoglie le autobiografie dei parlamentari. «S'era definito il primo titolare di Storia contemporanea nelle università italiane». «Regalerò io a Bossi un libro di storia...», ha minacciato Spadolini lasciando Montecitorio al termine di un incontro con Napolitano. Dopodiché ha spiegato che nel suo intervento al congresso repubblicano aveva inteso dire che «la repubblica italiana, con le contraddizioni attuali, rischia di finire come Weimar, cioè in un sviluppo di elezioni anticipate



Umberto Bossi

Elezioni comunali A Scafa (Pescara) spunta una lista di sole donne «Pronte a governare da sole»

SCAFA (Pescara). Nessun partito, tutte liste civiche: i cittadini e le cittadine del comune di Scafa, in provincia di Pescara, potranno scegliere, il 13 dicembre prossimo, tra sei liste per circa tremila abitanti. Un tentativo della «società civile» di rispondere ai fallimentari tentativi dei partiti di costruire un governo cittadino. Il Comune di Scafa fu commissariato dopo il fallimento della giunta Dc-Psi che lo guidava. Una delle sei liste è promossa dall'ex maggioranza, ma alcuni componenti della Dc e del Psi hanno dato vita a un'altra lista, mentre il Pds partecipa, insieme a Rifondazione comunista e al Pri, all'aggregazione «Insieme per Scafa» e la Lega presenta tutti candidati «esterni» alla cittadina. Ancora, una lista è stata presentata anche dalla locale associazione culturale. La dottoressa Martino, però, insiste nell'affermare che questa di donne è una lista a tutti gli effetti. Infatti, l'aggregazione «Nella partecipazione la democrazia non avrà alcun timore, nel caso di un buon numero di consensi, ad andare a amministrare. Anche da sole».



Giorgio La Malfa

La Malfa ribatte: Suni Agnelli esclusa? L'ha deciso lei

ROMA. Se Suni Agnelli lascia il Pri, la decisione «è solo sua». E il trentottesimo congresso dell'Edera non è stato affatto «bulgaro», come afferma l'ex senatore esclusa dal Consiglio nazionale del partito, anzi: è stato «molto vivo». Dopo aver letto la raffica di interviste con cui la signora Agnelli ieri lo attaccava da vani giornali italiani, Giorgio La Malfa ha fatto un salto a Montecitorio. Fra le altre cose, ha risposto alle accuse. La Agnelli non è stata cacciata dall'organismo dirigente del Pri, ha detto in sostanza il segretario, ma si è autoesclusa. «Non è venuta al congresso - ha spiegato La Malfa -, e non ha neanche indicato che aveva degli impedimenti. Siccome questo faceva segno - su dichiarazioni e interviste in cui sosteneva di non voler più fare politica come me, ho tratto la conclusione che si fosse determinato un allontanamento, che a me personalmente rincresceva e rincresce. Ma è stata una sua decisione». La Malfa ha quindi contestato l'altra affermazione di Suni Agnelli, secondo la quale egli ha voluto a Carrara un congresso bulgaro, mettendo ai margini ogni possibile opposizione. «Chiunque ci sia stato - ha protestato il segretario - ha visto che invece s'è trattato di un congresso molto vivo. I congressi repubblicani non sono mai organizzati». «Il fatto è - ha concluso La Malfa - che ormai nel paese si vedono essenzialmente due schieramenti: quelli che pensano di tenere in qualche modo in piedi il sistema che esiste, e quelli che pensano a una soluzione innovativa. E la maggior parte dei delegati a Marina di Carrara era nettamente a favore del coraggio, e della seconda soluzione». Il «dispiacere» di Susanna Agnelli, raccontato ieri ai giornali, aveva soprattutto tre ragioni. La prima, ovviamente, è l'esclusione dal Consiglio nazionale del Pri, la seconda sta nel fatto che La Malfa non l'abbia nemmeno avvisata del mancato reinserimento nell'organismo (la signora era a Gerusalemme); la terza deriva dalla convinzione che il segretario voglia un partito nel quale non esiste il diritto al dissenso. Anche Spadolini, secondo il racconto della signora, si è «indignato» per l'esclusione di Suni Agnelli.

- Adelaide Guccini e Romano Bonifazi**, unitamente alle figlie Rossana, Sonia e Daniela, ringraziano quanti hanno preso parte al loro lutto a seguito della scomparsa del caro **MARIO GIACOMINI** e sottosegretario a favore dell'Unità. Roma, 18 novembre 1992.
- Nel 5° anniversario della scomparsa di **MARIO LUCCHETTA** la moglie Loredana, i figli e le nuore ricordano con tanto affetto. Sottosegretario per l'Unità. Fero, 18 novembre 1992.
- Nel 2° anniversario della scomparsa del caro **CAMILLO MARELLI** la moglie Liliana e la figlia Pamela lo ricordano con infinito amore. Milano, 18 novembre 1992.
- Le compagne e i compagni della Camera del Lavoro di Milano sono vicini a Stefano e alla sua famiglia nel dolore per la scomparsa del padre **AURELIO RIGHI RIVA** Milano, 18 novembre 1992.
- Le compagne e i compagni del gruppo regionale del Pds sono affettuosamente vicini a Mariolina e Stefano Righi Riva in questo triste momento per la scomparsa di **AURELIO RIGHI RIVA** Milano, 18 novembre 1992.
- I compagni e le compagne dell'Unità di base del Pds Ventimiglia annunciano la morte del compagno **ORESTE BOTTIGELLI** Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze. Lo ricordano ad amici e compagni, il suo grande impegno politico, sindacale e il suo impegno per l'Unità. In suo ricordo la famiglia Pleseca sottoscrive lire 100.000 per l'Unità. Milano, 18 novembre 1992.
- Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno **GUIDO ASSIRELLI** la moglie nel ricordarlo a tutti coloro che lo conobbero e simularono sottoscrive 50.000 lire per l'Unità. Guido era un assoluto difensore dell'Unità. Empoli (Pi), 18 novembre 1992.
- I compagni Castelli Vincenzo, Manlio e tutta la sezione di Porta Maggiore sono vicini ad Enrico Pasquini per la perdita del suo caro padre **AMERIGO** Roma, 18 novembre 1992.

AVVISI ECONOMICI

2 Offerte di lavoro e di impiego

Gruppo commerciale assume personale per nuovi centri operativi 2.000.000 mensili, carriera Tel 0444/380348

10 Case/vendita in località turistiche

Montecarlo località vista mare in

16 investimenti

Arc. 1800 Cannes Saint Tropez investimenti senza rischio di svalutazione. Appartamenti nuovi in montagna o bordo mare, formula sconto 30%. Club Mediterranee Parigi 00331/45415000 - Torino 011/6801841

Il presidente dei deputati della Quercia «Io difensore della partitocrazia? No, i conflitti sono due: tra vecchio e nuovo ma anche tra destra e sinistra»

«Non va un sistema uninominale all'inglese perchè favorisce la disgregazione del paese Allora si che servirebbe il presidenzialismo Ma questo noi non lo accetteremo mai»

«Tra Craxi e Bossi c'è un'altra strada»

D'Alema: «Caro Segni, attento ai vecchi vizi leninisti...»



Il leader della Rete Leoluca Orlando

ROMA Giampaolo Pansa ha definito una «Baby-mamma» sull'orlo di una crisi di nervi. Un politico della giovane guardia troppo tentato di «rinchiodarsi nel bunker del partitismo». Ma Massimo D'Alema non si scompone. Nel suo ufficio alla Camera, mentre segue sul monitor l'ennesima battaglia parlamentare contro i bilanci di Amato il capogruppo della Quercia dice di essere «tranquillissimo». «Nessuna crisi di nervi. Mi dispiace solo che anche un uomo come Pansa che io stimo non voglia capire. Che si accenti di una chiave di lettura della crisi italiana che la riduce ad una grande sfida tra i vecchi dinosauri e il nuovo che avanza. In un passaggio d'epoca straordinario come quello che stiamo vivendo bisogna saper vedere anche dentro il nuovo le scorie del vecchio che si accompagna a tante spinte giuste. Spesso è il peggio del vecchio».

Respingi l'accusa di essere con un piede nelle «casematte del partitismo»?

Non accetto di essere messo con le spalle al muro da questo tipo di ricatto. Respingo l'appello dei conservatori a far quadrato nella Fort Alamo dei vecchi partiti. Ma non posso nemmeno accettare supinamente il nuovo di Bossi. La Malfa e Segni. Rivendico il diritto di una nuova forza politica della sinistra di dire la sua, con autonomia politica e culturale, su quale nuovo stato dobbiamo costruire, quale democrazia. Ciò che non vuol capire Pansa è che nella crisi italiana i conflitti aperti sono due: uno è tra vecchio e nuovo, l'altro è tra destra e sinistra. A noi interessa il segno sociale del nuovo.

Ha citato Bossi, La Malfa e Segni. Credi davvero alla possibilità che si consolidi un asse politico di questa natura? Ha ragione De Mita che vede in queste posizioni il riemergere di un progetto presidenzialista?

La Malfa ne ha parlato esplicitamente. Si può pensare ad un voto per il primo ministro congiunto a quello per la maggioranza che governa...

Ma allora è un'altra cosa. Bisogna essere chiari. A parte la Francia, nei sistemi europei può essere candidato presidente e scegliere ma si tratta di un'indicazione politica. Il leader viene eletto in Parlamento se vince la sua maggioranza. Siamo nell'ambito di un sistema parlamentare. Se il leader vince l'elezione diretta da parte dei cittadini del capo del governo allora si esce da una repubblica di tipo parlamentare. Io credo però che sia l'ora di reggere ai troppi tecnicismi alle posizioni di bandiera, a questa strana guerra di religione sui meccanismi elettorali per di scegliere apertamente di quale democrazia vogliamo realizzare.

Qual è il progetto del Pds?

Se vogliamo davvero una democrazia di tipo europeo allora io direi che dobbiamo guardare ad un sistema basato sulle alleanze in cui contano i

partiti, in quanto organizzazioni collettive che rappresentano diversi interessi sociali e hanno alle spalle determinate tradizioni culturali e politiche. In Italia uno dei poli in campo può essere costituito da una sinistra rinnovata consapevole di non esaurirsi nella «ola» tradizione socialista. Oppure, si può essere un altro blocco scardinato e puro e semplice del sistema dei partiti. Ma che cosa saranno sostituiti? Se viene meno il ruolo di mediazione dei partiti verranno in primo piano le singole personalità. Però non spariranno certo gli interessi e i gruppi di pressione che li faranno «leggere». E poi in Italia esiste il rischio grave di una rottura dell'unità del paese. Di una disgregazione localista. Con un sistema uninominale all'inglese al Nord strarivrebbe Bossi e si capisce perché ora lo appoggia. Al Centro vinciamo noi, al Sud la Dc. Ma poi chi governa? E' chiaro che in questo quadro il presidenzialismo assume una sua razionalità. E' il modo per determinare un centro forte del sistema politico. In questo può essere un collegamento oggettivo tra le proposte di Bossi, La Malfa e Segni. Ma non può essere la soluzione che fa propria la sinistra.

Non ti esponi così all'accusa di Pansa, di difendere alla fine il sistema dei partiti più o meno come è?

Siamo così poco difensori della vecchia nomenclatura che ne abbiamo fatto un nuovo di partito? Non penso affatto a partiti che rimangano uguali a quelli vecchi. Non penso nemmeno che dobbiamo restare gli stessi. La geografia politica del paese può e deve cambiare. Il sistema politico italiano deve trovare la sua strada verso un modello bipolare. Il punto però non è che i cittadini devono contare davvero di più sia per eleggere i loro rappresentanti sia per scegliere maggioranza e governi. Per questo è decisivo il confronto tra programmi, impostazioni politiche e ideali diverse.

Non è un po' astratto questo discorso sul bipolarismo? In Italia c'è la Lega, la sinistra vive il dramma della crisi socialista e della propria divisione. E forse è difficile scrivere tutta la Dc in un futuro polo moderato...

In questo c'è del vero. Proprio perché parlo di una geografia politica nuova e diversa che non possiamo ora programmare a tavolino. Ma attenzione: io vedo nelle posizioni più estreme che cambiano alle scadenze dei partiti, alla loro eliminazione il rischio di un continuo molto profondo il rischio di un processo che gridando di voler cambiare tutto finisce a per cambiare magari qualche «cicca». Ma i conservi intanto il potere delle classi dirigenti è una vicenda storica non nuova in Italia. I nobili borbonici abbracciarono Garibaldi. Ma in Sicilia non cambiò nulla nel potere dei latifondisti. In questo davvero sarà «retro» ma io continuo a pensare che compito della sinistra sia portare al governo una classe dirigente nuova, più organicamente legata al mondo del lavoro.

«Non accetto il ricatto dei partiti, ma nemmeno il nuovismo di chi vuole cambiare tutto perché il potere resti alle vecchie classi dirigenti» D'Alema risponde a Pansa: «Non vede che i conflitti sono due: tra vecchio e nuovo, ma anche tra destra e sinistra» Segni? «Non conosco ancora la sua proposta di riforma» Ingrao sbaglia, ma un chiarimento sul ruolo del Pds nella crisi italiana «sarebbe opportuno»



ALBERTO LEISS

Il Pds si pone come soggetto della riforma, tra conservatori da un lato e «destrutturatori» dall'altro. Ma qual è la sua «politica di alleanze»? Non rischia di restare isolato e di perdere?

E' vero che oggi possiamo apparire piuttosto isolati, rispetto alla tentazione diffusa di spingere verso uno scontro frontale. Ma sarebbe assurdo, per esempio, andare ad una votazione nella Bicamerale per scegliere tra principio maggioritario o proporzionale. Una discussione di principio è già stata e mi sembra abbia escluso tanto la difesa della proporzionale che peraltro nemmeno col sistema attuale è «spuntato» l'uninominale all'inglese. L'accordo si può trovare su un sistema misto. Noi ci siamo espressi nello spirito del movimento referendario per una sistema maggioritario corretto con la proporzionale. Perché non si vuol fare una discussione di merito? Io credo che nei partiti ci siano anche sin e riformatori. Nel Pci non tutti sono di accordo con Craxi. Nella Dc non tutti sono nella difesa del vecchio. Persone in Rifondazione comunista e chi è più aperto. E così anche nel fronte referendario esistono atteggiamenti diversi. Non so se l'accordo si può presentare una proposta definitiva di riforma. Ha detto molte cose anche diverse tra loro. Trovo la cosa un po' singolare per un grande riformatore. Non so se il governo ha presentato una proposta definitiva di riforma. Ha detto molte cose anche diverse tra loro. Trovo la cosa un po' singolare per un grande riformatore.

E come giudichi le posizioni di Claudio Martelli?

Martelli avanza una preoccupazione giusta, che il nuovo sistema elettorale non consenta di far riemergere i «nuovi pendolari» tra progressisti e moderati. Il problema riguarda molto da vicino il suo partito. La collezione politica del Pci. Ma io ho avanzato nel forum di Torino una proposta che si basa sul primo turno elettorale e si chiama le alleanze.

Torniamo a La Malfa, e alle conclusioni del congresso repubblicano.

Mi è sembrato troppo dominato proprio da quella analisi della crisi italiana che riduce tutto allo scontro tra partitocrazia e «antipartitocrazia». Non sottovaluto il coraggio di rinnovarsi che La Malfa ha dimostrato in questi due anni. Nel Pci ci sono molti che giudicano il nuovo corso una proposta di sinistra. Ma se prevale quella visione se si dimenticano i contenuti del conflitto tra destra e sinistra, il rischio allora è che si passi ad una riflessione politica di fondo sul nostro futuro. Una riflessione sulla nostra reale capacità di incidere in una fase drammatica in cui il movimento operaio può anche subire una nuova grave sconfitta. Ma ci vuole un discorso di verità sul punto a cui è giunta la crisi italiana. Sulla funzione che noi intendiamo svolgere in questo momento di pregiudiziali o da piattaforma pre-costituite «di area». Un confronto serio. O forse è che dire troppo?

Dove si misura oggi che cosa è di destra e cosa di sinistra?

Sulla qualità dello stato sociale della nostra nazione, dell'economia, del patto sociale e di cittadinanza alla base di una

democrazia rinnovata. Amato ci propone ora un programma di privatizzazioni che non è privo di qualche buona intenzione. Ma non è chiaro come e chi governerà questo processo. Non è chiaro quale ruolo di indirizzo resterà al potere pubblico. E nemmeno le conseguenze in termini occupazionali e di qualità dello sviluppo produttivo. Sono insufficienze per noi fondamentali. Ecco dove si misura la destra e la sinistra. Noi ci opponiamo all'ipotesi di una brutale deindustrializzazione alla Thatcher.

Molti contano le ore ad Amato. Pansa dice che potesse dire verso sia possibile e utile? Che il Pds debba puntarci e parteciparvi?

Penso che molto dipenda da noi. L'obiettivo di un governo di svolta dovrebbe essere calato dalle indicazioni generali ad un confronto politico rotto e serrato. Amato ha compiuto scelte molto gravi. Ha scelto la via facile di colpire gli interessi popolari diffusi e non il potere delle rendite finanziarie. Da parte nostra ci deve essere un sereno programma. E' essenziale il recupero di diritti sociali che sono stati intaccati. Non può certo essere continuata con la politica di questo governo. Il risanamento per noi deve accompagnarsi ad una chiara visione dello sviluppo e dell'occupazione. Ma resto convinto che un governo con queste basi potrebbe lavorare anche il processo di riforma istituzionale, dargli uno sbocco concreto a risultati certi. Sono consistenti oggi le forze che puntano invece al risultato opposto.

Non tutto il Pds sembra d'accordo su questa linea. Ingrao ha criticato anche la posizione espressa da Occhetto sulla riforma elettorale, e insiste nell'invocare un «chiarimento» politico generale.

Non condivido i suoi rilievi al discorso di Occhetto all'Iniziativa. Quella è la nostra linea. E' stato un momento misurato che poteva e può essere la base di un accordo serio. Se dovessimo ripiegare sulla difesa del proporzionalismo che la Craxi allora si che ci sarebbe un mutamento di rotta. E lasciamci dire che non capisco la posizione di Ingrao e di Rifondazione. E la posizione di chi per difendere in modo subalterno un diritto ad esistere si mette dalla parte di chi vuole perferire un diritto a comandare. Non può essere questa l'ispirazione della sinistra. Non mi sembra utile dunque questa polemica a un po' esasperata. Che si debba anche dare invece ad una riflessione politica di fondo sul nostro futuro. Una riflessione sulla nostra reale capacità di incidere in una fase drammatica in cui il movimento operaio può anche subire una nuova grave sconfitta. Ma ci vuole un discorso di verità sul punto a cui è giunta la crisi italiana. Sulla funzione che noi intendiamo svolgere in questo momento di pregiudiziali o da piattaforma pre-costituite «di area». Un confronto serio. O forse è che dire troppo?

«Sul governo di svolta dovremmo andare ad un confronto serrato. Non condivido le critiche di Ingrao ad Occhetto. Ma sul ruolo del Pds credo sia necessaria una riflessione di fondo»

Il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema

La P2 contro la Rai?

L'Usigrai denuncia manovre della massoneria sul sistema informativo

ROMA «Ancora una volta si pone il problema inquietante della presenza della P2 nel sistema informativo e ancora una volta è intorno alla Rai che sembrano esercitarsi le attività della loggia», denuncia il sindacato dei giornalisti Rai. Ma in queste settimane il piano di rinascita democratica della loggia seguita da Licio Gelli in cui si parlava del progetto di dissolvimento della tv pubblica torna alla mente di molti osservatori del sistema dell'informazione. E i giornalisti del Gruppo di Fiesole discutono dell'intreccio tra informazione e poteri occulti in Italia nella scuola. Cisl di Firenze dal 20 al 22 novembre.

A provocare la reazione del sindacato dei giornalisti Rai è stato l'altro giorno un articolo sulle vicende dell'Ig1, pubblicato dalla «Nazione» e dal «Resto del Carlino» firmato da Ugo Bonasi e intitolato «I lungi coltelli all'Ig1». Una sorta di «dietro le quinte» dai toni da molti giudicati ambigui. «L'articolo viola» scrive in una nota Usigrai «che il giornalista che

ne è autore (e che mai fino ad ora si è occupato di questioni televisive) risultò essere stato iscritto alla Loggia P2 tessera 2134 codice E. 1980 gruppo 17. Il primo apprendista fascista 0857. In una recente giornata di studi del Pds a Roma Vincenzo Vita responsabile del settore informazione aveva dichiarato: «E' stata difesa la vecchia televisione concentrata in pochissime mani proprietarie, la carta stampata rischia di tornare sotto il ricatto finanziario. L'emittenza locale è tenuta in un secondo mercato il cinema è accantonato e lasciato in una sfera parallela, il servizio pubblico o compromesso da un circolo vizioso di crisi e di affidamento burocratico. E' una strategia di potere tutto altro che influente sul futuro assetto delle riforme istituzionali ed è un'ulteriore spinta alla dipendenza dell'informazione culturale». Non è cattiva proposta. Non è da ricordare che gli elementi principali di quella impostazione erano scritti nel piano della P2. E lo stesso affare in quella giornata vennero lanciate anche dal direttore dell'Ig1 Alessandro Curi

Dopo convulse riunioni stravolto il decreto sulla pubblicità. I sindacati: la Rai è allo stremo

Il governo si piega alla direttiva Cee spariscono gli sponsor dagli schermi tv

Il governo ha deciso di accogliere il severo richiamo della Cee che ha invitato l'Italia ad adeguarsi alla direttiva comunitaria tagliando drasticamente gli sponsor. E quanto è trapelato a tarda sera dalla riunione di maggioranza in corso a Palazzo Chigi dopo una giornata fitta di incontri. Allarme dei sindacati (Adrai e Usigrai) sentiti dalla commissione di vigilanza il collasso della Rai e prossimo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Sponsor addio? Al di sopra di Berlusconi (che dalle sponsorizzazioni riceveva 400 miliardi) il governo preferisce le ragioni dell'Europa. A tarda sera, al termine di un fatidico vertice di maggioranza, il governo avrebbe deciso di dare alle direttive Cee sulle sponsorizzazioni. Ovvero quelle norme che il Pds ha da tempo richiesto fossero accolte nella nostra legislazione. In particolare, verrebbe recepito l'art. 17 della normativa sulla «servizio pubblico» che prevede il taglio per i concorrenti delle tv comunitarie di un 25 per cento di pubblicità all'anno. In più di pubblicità all'anno rispetto a quello che viene stabilito dalla legge Mammì. Il governo infatti

avrebbe deciso di accogliere nella sua normativa anche l'art. 18 della direttiva Cee in pratica quello sulle aste, la legge Mammì presiede il tetto di affollamento pubblicitario al 18% oramai per le televisioni commerciali che passa così al 20% (di cui 5% come offerte fatte direttamente al pubblico per vendita affitto o noleggio di prodotti o fornitura di servizi). Sempre secondo la direttiva Cee le aste non potrebbero comunque occupare più di un'ora nella programmazione giornaliera.

Per quel che riguarda gli spot e le interruzioni dei film invece il governo avrebbe mandato ogni decisione. Ma anche su questo la direttiva Cee è in contrasto con la nostra legislazione e con il decreto in discussione alla commissione lavoro pubblico. Per un'altra questione a queste indicazioni non si è ancora arrivati. Il primo scontro è sull'orario di trasmissione. Il primo scontro è sull'orario di trasmissione. Il primo scontro è sull'orario di trasmissione.

Radici quindi stato ricevuto dal capo della Rai Oscar Luigi Scalfaro. Alle 19 nuove incontri di maggioranza su stavolta a Palazzo Chigi. E' in questa nuova riunione che il governo avrebbe deciso di accogliere appena la normativa Cee per quel che riguarda le sponsorizzazioni. Da Bruxelles ieri erano arrivati ancora dispacci per il ministro Maurizio Pagani. Le carte lo avevano smentito di nuovo. Dopo il severo richiamo Cee per i giornalisti sui tv spot e spot infanti Pagani aveva tentato di giustificare le scelte di governo di cui doveva riferire oggi alla commissione politica del Parlamento. Il dibattito comunitario era infatti tanto che ben nove Paesi si erano già impegnati negli stessi confronti. Ma non si trattava degli stessi criteri. La Germania infatti era stata ripresa per gli spot sulla alcolici ha rancia per gli medicinali. L'Inghilterra per le «protezioni» per le opere d'arte. Invece dall'Italia sono arrivate accuse di abuso di sponsor e spot solo in Italia e Olanda. Intanto anche la Rai conti

ma ad essere al centro dell'attenzione. Questa mattina il consiglio di amministrazione Rai dovrebbe finalmente affrontare il caso Ig1. Ma la discussione nel cda si potrebbe infiammare anche sul tema delle nomine. E' stato questo che di resto uno dei temi centrali di cui si è occupata ieri un'altra commissione parlamentare quella di vigilanza sulla Rai tv. La commissione presieduta da il on Radici ha chiamato ieri i sindacati Rai quello dei dirigenti (Adrai) e dei giornalisti (Usigrai) dei dipendenti (Snalgr). I dirigenti Rai hanno spiegato di essere contrari a nomine generalizzate con un consiglio in sede ma se la commissione parlamentare non sarà in grado in tempi brevi di dare alla Rai un nuovo governo anche l'attuale cda ha i poteri per affrontare e gestire l'emergenza. La stessa posizione del sindacato dei giornalisti. Le differenze d'analisi riguardano soprattutto i tempi di «sovrananza» della Rai pubblica senza un intervento deciso nei mesi scorsi. La Rai un mese e mezzo il massimo secondo Usigrai.

Bassolino sul «Mattino»

«Quel giornale della Dc è pagato dallo Stato: un'anomalia che deve finire»

ROMA «E' ormai tempo di smazzicare e di decidere la dismissione delle testate di proprietà del Banco di Napoli e in particolare del «Mattino», ha detto Antonio Bassolino della segreteria del Pds. E ha continuato annunciando «Abbiamo già posto la questione in Parlamento con una interrogazione al ministero del Tesoro. Ma poiché sul «Mattino» ha potere decisionale una società della Dc (poniamo un problema politico anche al nuovo segretario della Dc che ha più volte dichiarato di voler cambiare il rapporto tra il suo partito e i mezzi di informazione) che non è un socio anche se di minoranza di nominare il direttore configura una situazione di controllo». Se e così è stata la conclusione di Bassolino e se anche il Banco di Napoli risulta coinvolto nella procedura di nomina del direttore non si configura una violazione dell'art. 15 della legge 223/90 sui limiti di posizione dominante?

Il «Mattino» di Napoli, sono affidate in gestione alla società Edi Me spa della quale il 49% è detenuto dalla Affidavit spa, che le azioni dell'Affidavit sono intestate a Severino Citaristi e a Mario Compagnoni a nome e per conto della Direzione della Democrazia Cristiana e la stessa Affidavit è azionista di maggioranza della Sgp editrice del «Popolo» organo della Dc. Infine terzo e non secondario elemento «Esiste una clausola che riserva alla Affidavit la nomina del direttore del «Mattino» di Napoli e ai sensi della legge 67/87 art. 1 lettera c), il potere di un socio anche se di minoranza di nominare il direttore configura una situazione di controllo». Se e così è stata la conclusione di Bassolino e se anche il Banco di Napoli risulta coinvolto nella procedura di nomina del direttore non si configura una violazione dell'art. 15 della legge 223/90 sui limiti di posizione dominante?

Messina, guerra nella Rete

Espulsioni e querele: per il movimento di Orlando una crisi «vecchio stampo»

E' guerra all'interno della Rete di Orlando a Messina. Sei dei nove componenti del coordinamento cittadino sono stati espulsi. E ieri venti giovani aderenti al movimento hanno deciso di abbandonarlo. Salvo Zanghì, uno dei fondatori della Rete nella città siciliana, accusa «Non c'è dialogo e confronto democratico». Russo, coordinatore regionale: «Sto facendo pulizia».

RUGGERO FARKAS

PALERMO Si allargano le maglie della Rete di Leoluca Orlando a Messina. Per la prima volta dalla fondazione del movimento gli dirigenti si scambiano accuse e addirittura querele. Aumentano i trasfughi che denunciano mancanza di dialogo e confronto democratico e mancano autoritari del coordinamento regionale. Pippo Russo viceministro all'ex sindaco di Palermo il movimento a Messina è stato in pratica commissariato. Sei componenti su nove del coordinamento cittadino sono stati espulsi perché avrebbero violato una norma dello statuto. In pratica sono accusati di aver formato una corrente all'interno della Rete messinese e di non aver svolto una serena attività di lavoro preferendo protagonismi personali.

Il caso è scoppiato qualche settimana fa quando il coordinatore regionale, con un fax ha invitato il coordinamento di Messina ad astenersi da qualsiasi attività politica e da qualunque forma di rappresentanza del movimento. Durante una conferenza stampa organizzata per spiegare le ragioni del commissariamento Russo viene contestato. I due componenti del coordinamento cittadino che lo avevano accusato di agire in contrasto con lo statuto nazionale vengono espulsi. E loro decidono di querelare il coordinatore regionale per diffamazione. «Abbiamo ricevuto lamentele degli iscritti», dice Pippo Russo. «C'erano contrasti interni sul nostro coordinamento cittadino era uno stato indipendente. Mi vantavo di aver iniziato un'opera di pulizia della Rete a Messina. Spero che possa essere il primo passo perché l'attività politica si svolga in maniera corale».

Il dissenso però aumenta. Nel coordinamento cittadino rimangono solo in tre. E stato espulso anche Nino De Lorenzo un medico che alle scorse politiche era candidato della Rete al Senato. «Avevo ottenuto settanta voti (in tutta la provincia il movimento di Orlando aveva raggiunto le diecimila preferenze). Ieri hanno deciso di abbandonare la Rete anche ventitré giovani aderenti chiedendo provocationamente di essere espulsi. «Prendo atto della loro volontà», dice Russo.

Salvo Zanghì è uno dei fondatori della Rete a Messina. Anche lui è andato via dal movimento. Dice «La battaglia per una democrazia vera è organizzata dal basso senza leader fanatici che diventano pericolosi. Ci accusano di non aver lavorato per il movimento. Molte delle ultime inchieste della magistratura partono dai nostri esposti. Abbiamo chiesto lo scioglimento del consiglio comunale e provinciale di Messina e un'indagine patrimoniale sui politici del Comune e sui loro familiari. Ci siamo battuti per la nomina del provveditore agli studi».

Ma Russo dice di aver cominciato un'opera di pulizia. «Da Roma sono arrivati tabulati con i nomi degli aderenti che sono diversi da quelli di Palermo. Si è iscritto anche Alfredo Catalani. Sa chi è? Il figlio del coordinatore regionale della massoneria in Sicilia. E nelle liste c'è anche il nome di un costruttore messinese socio di uno degli inquisiti per le tangenti a Verona. Altro che pulizia. Ci siamo rivolti al garante nazionale della Rete Diego Novelli ma non ci ha risposto. Quello che non ho fatto a Messina è in aperto contrasto con lo statuto nazionale. E' un atteggiamento che ritengo in quadrato in un cambiamento di loggia politica tendente alla costituzione di un partito non più mille primavere ma mille consiglieri comunali da sistema».

Respinte le posizioni estremiste
alla riunione dei referendari
Confermata la linea «maggioritaria»
senza rotture né papocchi

E l'incontro della Commissione
produce un compromesso:
un sistema di voto che contenga
anche elementi di proporzionale



I banchi della
sinistra
nell'aula di
Montecitorio

Riforme, pattisti verso l'accordo

La Bicamerale prosegue tra mediazioni e scontri

«Le carte sono tutte scoperte, sono coperte solo per chi non le vede». De Mita presenta gli ordini del giorno sulle riforme, che la Bicamerale esamina da oggi. Uno stimolo viene dalla riunione del patto referendario, che ritrova punti di convergenza. In particolare, c'è intesa sull'esclusione degli «opposti estremismi»: né l'uninomiale secco di Bossi né la difesa della proporzionale. Atteso per oggi un documento.



Ciriaco De Mita

FABIO INWINKL

ROMA. Somiglia ad un sentiero scosceso e irto di ostacoli il percorso delle riforme istituzionali. Il varco è ancora aperto, anche se costantemente insidiato. Ieri la presidenza della Bicamerale ha predisposto sulla contrattissima legge elettorale un ordine del giorno che, a prezzo di un'evidente genericità, tiene ferma l'ipotesi di una soluzione «di equilibrio tra criterio proporzionale e criterio maggioritario». La «bozza De Mita», una dozzina di righe in tutto, sarà da oggi all'esame del «plenum» dei sessanta commissari in Sala della Lupa. Anzitutto, dunque, il sostegno a un sistema misto che salva-

guardi le rappresentanze del pluralismo politico e, ad un tempo, favorisca la formazione di una maggioranza di governo. Nella determinazione dei collegi elettorali si dovrà favorire la creazione di un rapporto immediato e diretto tra eletti ed elettori. Infine, si suggerisce di operare una differenziazione tra i sistemi elettorali delle due Camere, caratterizzando maggiormente quello del Senato in relazione alla base regionale e al collegio uninominale.

Il sintetico documento - da cui ha preso subito le distanze il rappresentante della Lega, schierato per l'uninomiale

secco - scongiura, per ora, lo scioglimento su contrapposizioni estreme tra sostenitori della proporzionale e del maggioritario. Un nastro alimentare dalla proposta di Craxi per un pronunciamento preliminare tra le due opzioni, proposta apparsa isolata (e senza troppi consensi nello stesso Psi). Lo stesso Martinazzoli ha smentito una sua adesione a quell'ipotesi: «Non ho sposato né Craxi né le sue idee, non è assolutamente vero che io abbia detto proporzionale contro maggioritario. Per fare le riforme occorre che ciascun giocatore sia disposto a un compromesso. Ma sui termini di questo compromesso il segretario de continua a essere enigmatico, a prendere tempo. Cosicché la voce del partito di maggioranza sulla spina matena è sempre più, o soltanto, quella di De Mita».

«Per ora una comune volontà, volta ad evitare una contrapposizione frontale», è il commento di Cesare Salvi, relatore sulla legge elettorale nella commissione. Aggiunge il senatore del Pds: «Siamo nel-

la logica del sistema misto, che era quella da noi indicata. Se non è escluso da questa ipotesi». E alle travagliate sorti della riforma elettorale in Bicamerale, che paiono sempre appese ad un filo, uno stimolo viene proprio dal movimento che fa capo al deputato sardo. Il patto referendario, dato quasi per morto dopo le polemiche delle ultime settimane, ritrova motivazioni e punti di convergenza in un'affollata riunione della presidenza del comitato «9 giugno». Dalle diverse componenti dell'alleanza viene ribadita la volontà di concorrere al varo di una positiva legge elettorale in Parlamento. Anche qui emerge una ripulsa delle posizioni estreme: né massimalismo referendario né papocchi. Si ribadisce, in coerenza con l'iniziativa dei referendari, la scelta per un sistema a prevalenza maggioritaria sia alla Camera che al Senato: scelta che può tradursi in un ventaglio di ipotesi diverse, non rigidamente ripetitive del quesito promosso per la modifica delle regole per l'elezione dei senatori. Si

sottolinea l'esigenza di un recupero proporzionale che incentivi i candidati di diverse zone del paese a presentarsi collegati tra loro: una misura, questa, volta a evitare le manovre strumentali della Lega che, dietro la parola d'ordine dell'uninomiale secco, punta ad un'operazione separatista. La riunione riprende oggi e dovrebbe sfociare in un documento: resta da definire il punto sull'ammissibilità della proposta per l'elezione diretta del premier, rinviata dal congresso repubblicano. In ogni caso è stata respinta l'idea di un accordo di questo progetto con un'elezione proporzionalistica del Parlamento, sostenuta a Carrara da Antonio Maccanico.

Da oggi, dunque, la Bicamerale è chiamata a votare sulle bozze di ordini del giorno elaborate da De Mita sulla base dei lavori svolti nelle settimane scorse. Non solo sulla materia elettorale, ma anche sulla forma di Stato e il regionalismo (che registrano un accordo di fondo), sul bicameralismo (le ipotesi ancora in campo sono

ben quattro), sulla formazione del governo (investitura parlamentare o elezione diretta del premier). La seconda proposta è sostenuta da La Malfa, Martelli e Miglio). Mercoledì prossimo Spadolini e Napolitano incontreranno l'ufficio di presidenza della commissione per fare il punto della situazione. Sarà quello il momento in cui si potrà dirimere il dilemma, sempre incombente, su un possibile «stralcio» della legge elettorale dalla Bicamerale per trasferirla, ormai in una fase istruttoria avanzata, alle commissioni ordinarie delle due Camere. Intanto, domani si avvia nell'aula di Montecitorio l'esame della legge sui poteri della commissione per le riforme, già votata dal Senato in sede di commissione. Un altro appuntamento tutt'altro che facile. Ma allora, dove si andrà a parare con questo «rebus istituzionale» che appare ancora assai arduo nelle sue soluzioni? È ancora De Mita a fornire la battuta di fine giornata: «Le carte sono tutte scoperte, sono coperte solo per chi non le vede».

Il Psi sfida De Mita ma il Garofano è spaccato in due

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «L'iniziativa da prendere è chiarissima. E inutile aspettare ancora un giorno per vedere se la Bicamerale ce la farà o non ce la farà... riformiamo noi la legge, approviamola e inviamola alla Camera dei deputati». Davanti a Spadolini e ai suoi senatori, Gennaro Acquaviva, capogruppo socialista a palazzo Madama, suona la carica. E annuncia la mossa che il Psi rinnega da qualche settimana: ovvero aggirare l'ingombrante De Mita e presentare un'iniziativa autonoma per riformare la legge elettorale del Senato. L'obiettivo sembra duplice, nonostante le assicurazioni formali: depotenziare la Bicamerale e annullare l'incubo referendario, da cui i socialisti, o almeno Craxi, non si aspettano nulla di buono. E davvero guerra a De Mita, al Pds, ai referendari? Parrebbe di sì, anche se per ora si è solo agli «squilli di tromba». L'avvertimento, però, è suonato e non è piaciuto granché, di certo non alla Dc, De Mita e Martinazzoli in testa. Il segretario ha tentato di buttare un po' d'acqua sul fuoco dicendo che l'interpretazione data dai giornalisti all'iniziativa socialista era eccessiva, ma il presidente della Bicamerale è stato caustico: «Se una persona rimane con un minimo di saggezza sa che per far approvare un disegno di legge bisogna avere un accordo. Dire che c'è una persona o un partito che si fa la legge da solo... il senso è chiaro: se davvero il Psi intraprende questa strada non si aspetti aiuti dalla Dc, Peraltro, a cominciare da Salvi, per finire a molti altri, questa legge di giudicata una via senza molte possibilità di percorrenza, buona più per minacciare e raccogliere il disagio dei senatori che non a determinare davvero le condizioni per una riforma. Certo a S.Macuto, dove il gruppo socialista ha organizzato un convegno di studio a cui hanno partecipato un po' tutti, da Spadolini, a De Mita, Martinazzoli, Gava, Salvi, Barbera, sono volate parole grosse. Acquaviva ha parlato di «un progetto oscuro» che starebbe dietro ai referendum, teso ad avviare «la crisi generale del sistema». Ha rilevato che col referendum si cerca di colpire il

ramo del parlamento che ha la legge elettorale meno proporzionalistica. Ha sostenuto che si è davanti a un «patte che punta a delegittimare e abrogare il Senato prima, tutto il Parlamento dopo. Covatta ha completato il quadro parlando di uso dei referendum che ledono nella sostanza la Costituzione annunciando, se sarà necessario, una franca battaglia del Psi per il «no». Naturalmente, nel Psi, non tutti la pensano così, ed è noto che la linea di Craxi, schierata sulla difesa della proporzionale, non è gradita nemmeno alla sua stessa maggioranza interessata invece a mantenere la possibilità di una riforma in accordo col Pds. Per non parlare dei dissidenti e senatori della sinistra e dell'area martinazzoli che contestano la proposta di Craxi e Martinazzoli, ed esortano la commissione bicamerale, assumendo alla Camera un'aula tra sistema proporzionale e maggioritario. Si è l'iniziativa annunciata da Acquaviva che avrebbe, dicono, sfondato l'adesione di Msi e Rifondazione comunista. Ieri al convegno la conferma dei sospetti dell'area critica c'è stata, alla fine, chi si è dichiarato d'accordo con i progetti di Acquaviva e Covatta per difendere la proporzionale pura è stato Armando Cossutta. Spadolini ha sposato solo in parte le tesi del convegno. Ha ribadito il giudizio sui referendum espresso al congresso del Pri, dicendo di condividere «le preoccupazioni del Psi». E chiaro - ha detto - che se il Parlamento, intendendo con ciò sia la Bicamerale che le commissioni permanenti non fa in tempo a provvedere il dovere assoluto è quello di evitare il referendum per il Senato. Se la mossa socialista avrà davvero un seguito, si vedrà dalle prossime ore. Curiosa coincidenza, gli squilli di tromba annunciati da Acquaviva, seguivano di poche ore la riunione di presidenza della Bicamerale dove il socialista Labriola ha dato un sostanziale via libera a De Mita ed è sembrato recedere dall'intenzione di chiedere una proroga imminente preventivo a favore del impianto proporzionale della riforma.

Il presidente dei vescovi e il capo del governo criticano giornali e tv

Ruini e Amato all'attacco: «I media sono aggressivi e volgari»

Monsignor Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, «sgrida» i mass-media e ne condanna il linguaggio, che è talora «aggressivo e volgare». «Si faccia conoscere il bene - dice in un'intervista a «Famiglia cristiana» - non soltanto il male», «non operate sui fatti censure o forzature». Intanto il presidente del Consiglio critica anche lui «l'assenza totale di misura» da parte dei media.

lettura dei mezzi di comunicazione sociale - dice infatti - è la tendenza al sensazionalismo a mettere in evidenza ciò che la notizia solo perché fa notizia, anche se è chiaro che non è che un aspetto marginale della realtà. Chiederei ai mass-media - prosegue Ruini - anzitutto di far conoscere il bene e non soltanto il male; dilemma, questo, che per la verità accompagna il mestiere fin dalle origini.

«In secondo luogo - chiede il cardinale - far conoscere i fatti della fede e della religione per quello che sono in se stessi, e non solo per i legami che possono avere con altri aspetti della vita, come la sessualità, l'economia o la politica, e di prendere in considerazione quelle opere che nascono dalla fede, dall'amore cristiano, e che sono testimonianze concrete di servizio all'uomo».

Infine, incita Ruini, «domanderei di leggere i fatti quotidiani così come sono nella loro realtà, senza censure o forzature, ma cercando di capirli e di comprenderli anche con gli

occhi della fede. Cosa possibile solo se il giornalista, l'operatore dei mass-media, questa fede la porta dentro di sé».

La lezione del cardinale prosegue individuando i vizi, secondo lui, correnti del mestiere di giornalista. È motivo di preoccupazione il linguaggio «aggressivo e volgare» spesso utilizzato da giornali e televisioni. Ma ancora peggio - continua - è naturalmente quando capita che un fatto venga taciuto o snaturato deliberatamente per servire le proprie cause di vario genere. Di fronte a tutto questo - è la conclusione - non c'è altra difesa di quella che viene dalla coscienza stessa di coloro che operano nei mass-media».

Ma ieri per i giornalisti c'era anche un altro magistero, questo laico: il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, nell'ambito d'un ragionamento sulla «grande cultura italiana» ha puntato anche lui il dito contro i mezzi di comunicazione di massa, colpevoli di «un'assenza totale di misura» e tarati dal «bisogno continuo di



Il presidente del Consiglio,
Giuliano Amato e, sotto,
il presidente della Cei, cardinal Ruini

clangore e rumore», laddove la cultura «è per definizione luogo di equilibrio, misura e ponderazione». È stato incoraggiato - lamenta Amato - e dilatato «un mondo dei media cui la cultura approda deformata», e in cui clamori e «competizioni da arena fanno dubitare che siano culturali non soltanto gli esisti, ma anche i medesimi presupposti».



ROMA. «Se San Paolo visse oggi - disse una volta papa Luciani - si farebbe assumere alla Reuters. La falsariga è quella: giornalista, quarto potere, quinto potere, altissimo potenziale d'influenza e perciò richiamo ad un altissimo senso di responsabilità. L'allarme, in Vaticano, è sempre vivo. Non fu il vescovo di Torino, monsignor Saldani, un anno fa, a sollecitare i giornalisti «a pensare al paradiso e all'inferno», perché «la vostra è una professione un po' pericolosa per la salvezza eterna»? Lo stesso Giovanni Paolo II, più di una volta, ha ammonito che «enfaticizzando gli aspetti sensa-

zionali e polemici si confonde la libertà con la licenza».

Fedele a questo assiduo magistero, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, torna sull'argomento in un'intervista al «Radiocorriere tv». Il tema generale è la morale cristiana e il ruolo della Chiesa nella società di oggi, e una parte è dedicata ai mass-media, e alla parte che essi possono assumere nell'evangelizzazione dell'uomo moderno. Ai mass-media, monsignor Ruini addebita sostanzialmente la ricerca dello scoop, l'aggressività e la volgarità.

«Ciò che mi preoccupa nella

Cronisti pettegoli, impiccioni, ficcanasi

Via dal Transatlantico? Il deputato dice...

«Giornalisti, pettegoli, fuori dal Transatlantico!», strilla Pannella. E gli onorevoli, cosa ne dicono? Marianetti (Psi): «Per fare pettegolezzi bisogna essere in due». Costa (Dc): «Molti traffichini si spacciano per giornalisti». Bordon (Pds): «Quella di Pannella? Una "cazzantina"». Bianco (Pri): «Gli uomini del Palazzo smaniano di spettegolare». Mussolini (Msi): «Pannella sbanda, adesso fa l'autoritario».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Occupano i divani, fanno ressa alla buvette, affollano i cessi, si intrufolano dal barbiere. Giornalisti di Montecitorio, vi rizza dannata... Impiccioni. Ficcanasi. E pettegoli in maniera insopportabile. Un pattugliatore di lavandare alla fonte. E così? Be', non proprio. Ammette Agostino Marianetti, deputato del Garofano: «Per fare pettegolezzi bisogna essere in due». Riconosce Gianni Rivera, onorevole del Biancofior: «Se uno non vuol fare pettegolezzi ci riesce». Insomma, cos'è successo? Soltanto che Pannella si è incazzato di brutto, si è

deputati li accusano di fare pettegolezzi. Insomma si spettegola in due, come dice Marianetti. Se Sbardella deve far sapere che, a suo parere, Pomicio dovrebbe fare la fine dei Borboni, dove credete che esteri? Se un migliorista deve dire peste e corna di Occhetto, c'è qualcosa di meglio di un divano del Transatlantico? E sono piuttosto i cronisti, oggi, che devono scampare dalla frotta di socialisti che smaniano di parlar male di Craxi. Allora, giornalisti fuori, come dice Pannella? Risponde Willy Bordon, picchessino in buoni rapporti con i radicali: «Come direbbe Marco: "Questa è proprio una cazzantina". Silvio Lega, ex vicesegretario del Psi, si guarda intorno: «Cacciamo voi? E poi che ci facciamo, con tutta questa piazza?». Già, che alla fine, senza i giornalisti, ci si annoia pure, lì dentro. Giornalisti che passeggiavano sotto braccio con De Mita, cronisti che assediavano Martelli, reporter che affannavano intorno a D'Almeida. Altri, con più iniziativa, vanno addi-

rittura a pescare il povero Forlani intento, come Gamber, a farsi uno scempio alla barbiere, con la schiuma sugli occhi e la governabilità nel cuore.

«Bisogna cacciare solo gli intrusi e i falsi giornalisti, che qui dentro abbondano», è l'opinione del democristiano Giuseppe Gargani. Già, i falsi giornalisti. Diciamo tutta i velinari di professione, e portavoce di gente che non ha niente da dire, i lobbisti travestiti, i consulenti inutili. Le mille facce del «portaborsismo», che assediavano il Palazzo. Rinca la dose Marianetti: «Bisogna cacciare via le finte agenzie e la folla di lobbisti». Più o meno così la pensa un altro socialista, Aldo Aniasi, presidente della commissione Cultura. «Bisognerebbe fare una verifica concertata di quelli che sono i veri giornalisti. Qui dentro ci sono molte persone che si spacciano per giornalisti senza esserlo, in molti casi sono solo lobbisti travestiti».

Un grido di dolore condiviso da Silvia Costa, deputata della Dc. «Sono giornalista anch'io», premette. Poi attacca:

«Personalmente sono per una regolamentazione migliore dell'accesso alla Camera. Qui dentro, mischiati con voi giornalisti, ci sono traffichini di vario tipo, di ogni specie...». Elena Montecchi, pidessina di Reggio Emilia e questore anziano a Montecitorio, la mette così: «No, i cronisti non vanno cacciati via, ma credo che debbano esserci maggiore forme di autoregolamentazione. Però questo attiene alla deontologia professionale dei giornalisti, piuttosto che al permesso di accesso». Allarga le braccia, in attesa dell'uscensore, Antonio Cangiala. «Certo, quello che si vede nel Parlamento italiano non si vede da nessun'altra parte. Ma modificare un'abitudine in questo Paese è impossibile...», mormora rassegnato l'ex segretario del Pds.

Si lamenta anche Alberto Ronchey, supergiornalista momentaneamente ministro: «C'è troppa confusione perché ci sono troppi giornalisti. Allora, che si fa? tutti fuori?». A Pannella nessuno spesso tro-

va divertenti, ma questa non lo è», commenta il repubblicano Enzo Bianco. E malizioso aggiunge: «È così straripante la voglia di raccontare pettegolezzi, da parte degli uomini del Palazzo, che la misura sarebbe decisamente insufficiente». I giornalisti a zompo per il Transatlantico non dispiacciono al diciottenne Mensurati: «Mica con loro facciamo solo pettegolezzi», giura. E Luigi Baruffi, pretoriano milanese di Andreotti: «No, lasciamo i cronisti dove stanno. Anche se c'è un eccesso di presenza e di pressione psicologica...». Sorride Rino Formica: «Non so proprio perché Pannella abbia detto queste cose...». Prova a mediare Gianni Rivera. «Facciamo tutti - noi deputati, voi giornalisti - il nostro lavoro con serietà». Poi lancia una frecciata nuova ma, il mite «abitano». «Certo, vedo tanti articoli sui privilegi dei parlamentari, ma i giornalisti ne hanno altrettanto. E non ne conosco molti che possono sentirsi autorizzati a montare in cattedra».

Ci va già deciso. Alessandra Mussolini (nipote), deputata del Msi: «Pannella si sta rivelando un po' pericoloso sotto tutti i punti di vista. Prima quella faccenda della droga, adesso questa dei giornalisti: sbanda tra atteggiamenti autoritari e atteggiamenti liberali. È sempre in contraddizione». E allora? «Allora bisogna che si decida, altrimenti rischia quasi di dar fuori da malto». Commenta Quarto Trabacchini, deputato del Pds. «È vero, nel Transatlantico si fanno solo pettegolezzi, si dà un'immagine sbagliata. Se il Parlamento fosse il Transatlantico bisognerebbe chiuderlo». Poi, però, ha qualcosa anche per Pannella. «È strano che lo dica lui, che è uno di quelli che utilizza di più il Transatlantico». Ironizza Pier Ferdinando Casini, due lottatori. «Pannella è un punto di riferimento morale per tutti noi». E intanto fa l'ennesimo giro per il Transatlantico proprio sottobraccio a due giornalisti, membri di quella che Voltare definiva «la disgraziata specie che scrive per vivere».

Camera

La prima volta del linguaggio dei segni

ROMA. «A nome di tutti i colleghi, do il benvenuto al deputato Stefano Bottoni. Faremo tutto quanto è possibile perché egli possa svolgere pienamente il mandato ricevuto dagli elettori». Con queste parole, sottolineate da un cordiale applauso dell'assemblea, il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha salutato ieri pomeriggio l'ingresso nell'aula del primo parlamentare sordomuto, il giovane deputato socialista di Brescia sulbrinato a Vincenzo Balzamo, recentemente scomparso.

L'amministrazione della Camera ha dislocato e messo a disposizione del deputato sordomuto un complesso di Montecitorio, Renato Vietri, che in quanto figlio di genitori anch'essi privi di udito e di parola, è un esperto interprete della «lingua italiana dei segni». Per il futuro saranno quattro gli interpreti che auteranno l'on. Bottoni nel suo lavoro. «La sua sensibilità ed esperienza sono legati ai disabili - ha sottolineato il segretario del gruppo Psi, Renato Albertini - ma non vogliamo che questo sia il suo unico campo di impegno».

Anci

Fumata nera per il nuovo presidente

SORRENTO (NAPOLI). Fumata nera per il presidente dell'Anci L'Associazione nazionale dei comuni d'Italia riunita a Sorrento, non riesce a eleggere il nuovo presidente dopo che Riccardo Triglia, dopo 10 anni ha deciso di passare il testimone, nonché di pronunciare, davanti a 700 delegati, un discorso durissimo sulla questione morale, nel quale ha sottolineato che «il re e il reo». L'accordo sul presidente che sembrava raggiunto sul nome di Pietro Padula, ex sindaco di Brescia, è saltato subito il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, della direzione del Pds, ha contestato infatti, che a presiedere l'Anci sia un sindaco, mentre il socialista Arturo Bianco definiva tutta la vicenda «un lacerante di letizia classe». Ana di fronte, infine, si spartisce anche in casa De dove i pattisti sostengono la candidatura di Claudio Bressa sindaco di Belluno. L'unico soluzione, per ora, sembra essere quella di andare al voto strada ma percorso finora i presidenti dell'Anci sono sempre stati eletti per acclamazione.

Con un gesto di semplicità arriverà come privato cittadino al primo incontro alla Casa Bianca con il presidente uscente per definire il passaggio delle consegne

Il neo eletto e la moglie Hillary incontreranno tutti quelli che contano ma faranno visita anche ad uno dei quartieri più poveri della capitale americana

A Washington arriva lo stile Clinton

In nome dell'austerità rifiuta l'aereo di Bush e va in albergo

Clinton arriva a Washington da comune cittadino, come il leggendario Mr. Smith. Con una serie di gesti carichi di simbolismi. Ha rifiutato l'aereo ufficiale inviatogli da Bush e viaggia a proprie spese su un velivolo a nolo. Vedrà a tu per tu il presidente uscente alla Casa Bianca, ma poi andrà a visitare uno dei quartieri più poveri. L'accento è sul repulisti morale, anche se non proprio sull'austerità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK Non andrà alla Casa Bianca in maniche di camicia e giubbotto. Ma il messaggio è di semplicità: quasi si popola Bush gli aveva offerto uno dei DC 9 della sua flotta presidenziale per il viaggio da Little Rock e al luogo nella Blair House, la residenza degli ospiti di Stato di fronte alla Casa Bianca. Clinton ha rifiutato: viaggerà su un jet a nolo e pernoverà in albergo al Hay Adams. La motivazione è che è meglio risparmiare sulle spese a carico di chi paga le tasse. Oggi avrà un colloquio a tu per tu di un ora con il suo predecessore Bush nell'ufficio ovale, domani dopo aver atteso il ritorno di Barbara da Houston dove era andata a cercare casa. Visterà con la moglie Hillary i quartieri privati della Casa Bianca. Vedrà tutti quelli che contano. Ha in agenda incontri col Congresso e due "power parties" organizzati in suo onore. Uno, politico, dal avvocato Vernon Jordan, ex presidente del-

la sua squadra per la transizione e l'altro, più mondano, organizzato dall'ereditiera Pamela Harriman in Churchill la contessa Maffei di Georgetown. Ma poi subito dopo l'incontro con Bush abbandonerà i salotti per super vip per andare ad incontrare i negozianti e gli abitanti di uno dei quartieri più poveri e fatiscenti della capitale. È il suo primo ingresso capitate da quando ha conquistato la presidenza degli Stati Uniti. Ma a Washington ha scelto di arrivare come privato cittadino, non uomo qualunque come un qualsiasi Mr. Smith che, come il protagonista del più rosovelliano dei film di Frank Capra, va al Palazzo dei potenti con il bagaglio e le speranze della gente comune. Ha fatto politica da quando era adolescente, è governatore di uno Stato da tempi immemorabili, ma anziché entrare nella capitale sul cavallo bianco del conquistatore con la spada sguainata preferisce esibire la scopa



Ressa di fotografare il gatto di Bill Clinton

dei repulisti morale. Aveva fatto che ci sia un assalto alle spoglie di un pugno pugno per la divisione del bottino in termini di potere. Il caso più esemplare era stata la transizione dall'amministrazione Carter a quella Reagan (l'avvento di Bush non conta, era passaggio di potere in famiglia). Sembravano calati i Vandali, il sacco di Roma. Non a caso il primo gesto politico presidenziale di Clinton è stato invece imporre

un componente della propria squadra un codice di comportamento da imitabili Robespierre. Non è detto che una moralizzazione tipo quella sognata dal pubblico Usa che aveva preso a odiare così visceralmente i propri politici sia possibile. Né tantomeno che sia garanzia di efficienza. Quel che conta sono i simboli. E Clinton ha deciso di giocare

con attenzione minuziosa anche ai dettagli. Quello di oggi è solo l'assaggio, anche se molti ricordano che «quel che conta sono le prime impressioni». L'incoronazione vera e propria sarà in gennaio con l'inaugurazione. Quattro giorni di festeggiamenti culminanti con il passaggio delle consegne alla Casa Bianca il 21. Da qui a fine mese a preparare l'evento ci saranno almeno 600 persone impiegate full time e 3.500 volontari. Il record di spesa si era avuto per l'inaugurazione di Bush nel gennaio dell'89: 30 milioni di sottoscrizioni private e 7 milioni di dollari di fondi pubblici. Non è affatto detto che stavolta la grande festa sia all'insegna di una maggiore austerità. Ma già l'accento è sulla dimensione della partecipazione popolare. Festa di massa e non solo per pochi eletti. Vogliono distribuire 250.000 biglietti, 100.000 più che nell'88.

Non sono qualcuno di cui non si può fare a meno. L'ultimo presidente a voler ostentatamente dare di sé un'immagine di semplicità è bastato a disprezzare i simboli e le meraviglie che accompagnano il potere. Era stato Jimmy Carter. Ma avevano subito bollato come semplice otto provini. Ci fu anni dopo, chi gli ricordò il precedente di Kato Tsuru, il condottiero che aveva fondato la dinastia Han nella Cina antica. Kao fu per prima cosa avvertito di una legge avrebbe imposto al primo problema di immagine

Quel che è dubbio e perplessico emerge intanto sul ruolo della signora Hillary. Quando l'altro giorno avevano chiesto al presidente eletto se la futura First Lady aveva partecipato al summit a Little Rock con i massimi esponenti democratici del Congresso, la risposta di Clinton è stata: «Sì per tutto l'incontro». Ha parlato molto. Sapeva su alcune cose più di quanto ne sapessimo noi. Hillary avrà chiaramente la sua da dire, anche se una regola imposta da Johnson per evitare casi come quello di John Kennedy che aveva nominato ministro della giustizia suo fratello Bob, le impedisce di esprimersi su ogni manifestazione di omosessualità. Se approvata una tale legge avrebbe imposto alla autorità dello stato un attivo

Martina Navratilova

«O garantite i gay o lascio il Colorado»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK La tennista Martina Navratilova è molto chiara in prima istanza si batterà per impedire che i risultati del referendum dello scorso 3 di novembre abbiano effetti legali. Ma non dovesse vincere la sua battaglia non le resterebbe che lasciare per sempre il Colorado su terra adottiva. Semplice la ragione: «Non potrei continuare a vivere ed a pagare le tasse - ha detto ieri al New York Times - ad uno stato che non mi riconosce come essere umano». La celebre tennista è infatti una lesbica dichiarata. Ed il referendum votato a stretta maggioranza due settimane fa dai cittadini del Colorado prevede l'abolizione di tutte le norme tese a punire la discriminazione contro gli omosessuali. Da diversi anni la Navratilova nata in Cecoslovacchia ma naturalizzata americana ha stabilito la sua residenza ad Aspen, la celeberrima ed assai esclusiva località sciistica delle montagne rocciose.

Il referendum del Colorado era uno dei quattro che i margini delle elezioni presidenziali riguardavano il tema dei diritti degli omosessuali. Analoghe iniziative - tutte uscite sconfitte dalle urne - avevano avuto luogo nell'Oregon nella città di Portland nel Maine e nella città di Tampa in Florida. Tra esse quella che più aveva attirato l'attenzione dei media era stata quella che proposa nell'Oregon apertamente reclamava una legge in cui si definiva «anomala» «sbagliata» «inattuale» e «perversa» ogni manifestazione di omosessualità. Se approvata una tale legge avrebbe imposto alla autorità dello stato un attivo

Dopo i bianchi anche i neri cercano di abbandonare una metropoli dominata da miseria e paura. Crollo dell'industria e taglio dei bilanci hanno moltiplicato violenza e criminalità

Detroit 1992, grande fuga dalla città-incubo

Due poliziotti bianchi picchiano a morte un cittadino nero. Ma questa volta a Detroit non esplode la rabbia dei ghetti. L'uccisione di Malice Green, consumata nei luoghi della sommossa che, nel '68, costò 43 vite, sembra oggi riflettere assai più la paura d'una città in rovina che un rigurgito d'odio razziale. E ripropone un problema ignorato nel corso della campagna: la catastrofe delle inner cities

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Detroit (Michigan) «Non colpevole» dice quasi sottovoce l'agente Larry Nevers. «Non colpevole» gli fa impercettibilmente eco l'agente Walter Budzyn. E queste sono le uniche parole che rispettano delle procedure. I due agenti pronunciano in quella aula di tribunale. Di fronte a loro seduto dietro un grande bancone ricomito di incaricamenti il prosecutor della Wayne County, John O'Hair ha appena dato rapida lettura del capo d'imputazione omicidio di secondo grado per entrambi. Un'accusa che - se portata alle conseguenze più estreme - potrebbe costare al feroce ed all'altro, il carcere a vita. Raramente si narrano le cronache giudiziarie - la Giustizia americana era stata tanto dura con uomini in divisa che nel suo nome avevano ucciso altri uomini.

Larry Nevers e Walter Budzyn sono i due poliziotti che la notte del 5 novembre, hanno picchiato a morte Malice Green un negro di 35 anni. Ed i segni di quel delitto ancora si vedono sul asfalto della 23esima strada all'altezza di Warren Street grandi macchie scure evidenziate dal terriccio con cui qualcuno ha malamente tentato di coprirle. Macchie che raccontano lo strazio di un corpo sbattuto trascinato «sbattuto di nuovo» la mattina dopo il pestaggio - dice il reverendo Edward Adams della vicina chiesa battista - «era sanguinante da tutte le parti. Come se un camion avesse investito un buco. Mi chiedo: ancora adesso che cosa possa aver scatenato tanta violenza?».



La storia puntualmente conferma Coleman Young il «padre padrone» nero che da quasi vent'anni occupa la poltrona di sindaco era stato eletto per la prima volta nel '73. L'epoca la memoria di una rivolta costata 43 vite umane aveva posto al centro del suo programma un punto preciso: integrare le forze di polizia. «I primi anni '70», rammenta Nevers - la polizia, che era all'82 per cento composta di bianchi affrontava la questione dei ghetti con un'unità speciale chiamata STRESS. The Robberies Enjoy Safe Streets le cui attività avevano provocato 20 morti tra innocenti cittadini in un mese di due anni. Young abolì quell'unità e cominciò ad assumere poliziotti neri. La consegna era: non considerarci nemici gli abitanti del ghetto. Costituire con loro contatti regolari, fondare in ogni quartiere dei club di isolato, convivere la gente che la polizia era lì per difenderla dal crimine - non per afferrare la realtà dell'oppressi».

Quel che accadde narra la storia recente di questa città: è che anno dopo anno gli episodi di violenza poliziesca a carico dei neri si moltiplicarono. Ma non solo la criminalità, il non calò perché nessuno fu in grado di arrestare il processo di decadimento di Detroit. Tre anni fa il bilancio del Dipartimento di polizia venne tagliato del 26 per cento. E quel che restò fu la inner city. Quella dei poliziotti incapaci di controllare la criminalità. «O corre ammetterlo - dice amaro il reverendo Edward Adams - è stata la legge del ghetto ad averla vinta. Qui si è ucciso e mai nascita e cancellare i segni delle sommosse della fine degli anni '60 e rimarginare le ferite che si aprirono allora. Era un problema di integrazione di legge. Oggi è invece una questione di omnia».

Per capirlo basti girare per le strade di Motor City il centro cittadino indagato sul Detroit River ancora parla dei fasti di una metropoli che ha marcato la storia della civiltà industriale e che continua a produrre il 26 per cento dei veicoli a motore che circolano per le strade di gli Usa. Ed altri si ergono in questi anni di declino in

La città ha cercato di alimentare il mito di se stessa. Quando divenne sindaco agli inizi degli anni '70 - dice Feddy Nevers - Coleman Young aveva un grande progetto: rivitalizzare la città. Per questo fece costruire il People Mover uno dei più moderni esempi di metropolitana leggera. E per questo volle che l'enorme complesso residenziale che le ce erigere lungo il Riverfront si chiamasse Renaissance Center. Ma contro questo sogno spocarono due includibili realtà: la demografizzazione ed il taglio dei fondi alle città. Young sognava una città ricca ed integrata. Ma la sua Detroit è oggi sostanzialmente la stessa che aveva ereditato un centro lucicante circondato da un mare di miseria e di violenza. Solo che quel centro ora luccica meno ed il mare si è ingrandito.

È all'incrocio tra la 23esima e Warren Street in una terra di nessuno che è stato ucciso Malice Green. Sulle pareti della casa di angolo - uno dei 19 mila edifici abbandonati che riempiono quel che resta di Detroit - un griotto muralista ha dipinto il volto della vittima. Lo stesso che si vede in quella sua unica foto tessera che in questi giorni hanno pubblicato i giornali. Ed il marciapiede è pieno di fiori di croci di canedele e di messaggi. «Qui è stato ucciso come un animale. Malice Green figlio di questa terra abbandonata», dice uno dei fighetti. Poco più in là sulla 23esima c'è il vecchio negozio di parrucchiere semi-rucinato dove di notte funziona una delle numerose crack house sedi di quartiere. E dove secondo la polizia, Malik e aveva venuto sostato prima di venire picchiato e pestato a morte.

Ad Aden la nave dei somali

L'Onu smentisce lo Yemen: «A bordo almeno due morti e un centinaio di feriti»

Oggi arriva nel porto di Aden la nave con i profughi somali fuggiti dagli orrori di Mogadiscio. A bordo, secondo l'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu, vi sono almeno due morti e un centinaio di feriti. Ad Aden le organizzazioni umanitarie hanno allestito campi di raccolta e strutture per l'assistenza. Le autorità yemenite minimizzano: «Non si sono né morti, né pirati a bordo».

È ancora in viaggio con il suo carico di dolore ma anche di mistero, la nave «Samaa 1» stipata con i fuggiaschi somali che cercano salvezza nel portuoso Yemen. Dopo un inintermittente Odissea dovrebbe giungere oggi ad Aden dove l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha allestito un centro di raccolta particolarmente attrezzato per l'assistenza ai bambini malati che secondo alcune fonti sarebbero numerosissimi.

Ma non sono affatto stati chiari i molti insisten che circondano il disperato viaggio dei profughi. La autorità yemenite hanno inaspettatamente fatto sapere che la situazione a bordo non è così drammatica come il comandante della «Samaa 1» vuole far credere, e che i malati non sono più di un centinaio su un totale di circa 2500 passeggeri. Il comandante ha esagerato per attirare l'attenzione internazionale sulla vicenda. Ha affermato infatti una fonte diplomatica: «Inoltre non ci sarebbe mai stata a bordo neanche quella persona di cui si è parlato e che aveva fatto sapere che la vita di quei fuggiaschi fosse in serio pericolo. La vera situazione di quei occupanti della «Samaa 1» costituisce un mistero anche se si può dire con certezza che i funzionari yemeniti che ieri sono saliti sulla nave non hanno visto né morti né malati gravi». Ha puntualizzato un portavoce di Aden.

In qui l'opinione delle autorità yemenite che tuttavia potrebbero avere interesse a «sognare» la vicenda è per sfogliare l'interesse di opinione pubblica. In contrasto con quanto affermato dagli yemeniti l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha fatto sapere ieri che a bordo vi sono almeno due morti e un centinaio di cadaveri. Nei giorni scorsi il coman-

**Nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza
per fermare la guerra nell'ex Jugoslavia
Vietato il passaggio di greggio e carbone
Rafforzato il blocco navale nell'Adriatico**

**Nella capitale si vive tirando la cinghia
In 400 mila hanno perso il proprio lavoro
L'inflazione divora gli stipendi già bassi
Dal sindacato arrivano minacce di scioperi**

L'Onu alza la voce con Belgrado

Bandito il petrolio dalla Serbia, l'embargo si inasprisce

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO L'autobus che dalla periferia portava al centro, ora si ferma in piazza Slavia, senza addentrarsi nel cuore della città. Di benzina ce n'è poca e le corse sono state abbreviate, mentre si allungano le code alla fermata dei bus, più radi di una volta. All'università non c'è materiale per i laboratori e le lezioni si prolungano anche al sabato, in previsione di quando farà più freddo e sarà necessario chiudere le facoltà per mancanza del gasolio da riscaldamento. Ma file davanti ai negozi non ce ne sono. Sui banchi dei supermercati si affacciano l'austerità e i prodotti locali, in terra di tanto in tanto da uno shampoo sloveno o una scatola di biscotti danesi, forse scampoli di prima dell'embargo.

NEW YORK Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione che rafforza l'embargo contro la Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro). Il Consiglio chiede in particolare agli Stati rivieraschi dell'Adriatico e del Danubio di fermare tutte le navi mercantili che arrivano o partono per ispezionarne il carico e assicurarne della sua destinazione. Lo scopo è di impedire che alla Jugoslavia continuino a pervenire merci il cui commercio è stato proibito con le sanzioni decretate dall'Onu il 31 maggio scorso. Ma secondo il primo ministro federale Milan Panic si tratta di un provvedimento «ingiusto» che «farà il gioco del presidente serbo Milosevic, perché la popolazione rischia di stringersi intorno a lui».

Con la risoluzione di ieri - approvata con 13 su 15 e l'astensione di Cina e Zimbabwe - che porta il numero 787 ed è stata adottata in base al capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite (che autorizza il ricorso alla forza per assicurare l'attuazione delle decisioni Onu), il Consiglio di sicurezza ha deciso di «proibire il passaggio attraverso la Repubblica federale jugoslava di petrolio greggio, prodotti petroliferi, carbone, materie leganti alle riserve energetiche, ferro, acciaio, altri metalli, prodotti chimici, caucciù, pneumatici, veicoli, aerei e motori di qualunque tipo». Il transito sul territorio jugoslavo era infatti diventato un trucco per aggirare il divieto imposto a Belgrado sull'importazione ed esportazione di quelle stesse materie e prodotti. Merci che risultavano destinate a paesi confinanti con la Serbia o il Montenegro attraverso questi ultimi due paesi e il venivano scaricate anziché proseguire verso l'ipotetica destinazione finale.

Il Consiglio di sicurezza non ha invece dato seguito alla richiesta, avanzata dai paesi aderenti alla Organizzazione della conferenza islamica di revocare l'embargo sulle forniture belliche ai paesi coinvolti nel conflitto balcanico. Quel giorno, Iran e Turchia in testa, volevano che fosse così legalizzata la cessione di armi ai musulmani della Bosnia affinché possano «esercitare il loro diritto all'autodifesa». Il documento invece va proprio nella direzione opposta, auspicando il dispiegamento di osservatori alle frontiere della Bosnia-Erzegovina proprio per impedire il contrabbando di armi.

Intanto sono già avviate le consultazioni, per ora informali, tra Nato e Ueo sul contributo che le due istituzioni sono in grado di dare per far rispettare, e non solo per sorvegliare a distanza come è avvenuto finora, l'embargo nei confronti della Serbia e del Montenegro. Il Consiglio atlantico si riunisce domani a livello di rappresentanti permanenti dei Sedici a Bruxelles. Giovedì scorso la Nato aveva deciso di ridurre a due il numero delle sue navi impegnate dal luglio scorso nell'Adriatico, in parallelo con una flotta dell'Ueo, per la sorveglianza dell'embargo. Una riduzione parallela era stata prevista anche da parte dell'Ueo, ma ora è possibile che alla luce della risoluzione 787 le due organizzazioni militari rivedano le proprie posizioni. Una riunione del Consiglio ministeriale della Ueo si terrà venerdì a Roma anche per discutere di questi temi.

giudicare dai prezzi esposti nelle vetrine dei negozi, dove seppure confinati in reparti speciali si intravedono ancora diversi prodotti stranieri - profumi e jeans, batterie e piccoli elettrodomestici - sembrerebbe impossibile. Eppure è così. Si è solo affinata l'arte di arrangiarsi, navigando a vista tra cambi di valute straniere e mercato nero, piccole acrobazie finanziarie di cui la gente è divenuta maestra. Chi aveva risparmi in valuta pregiata, ne cambia un po' alla volta al mercato nero, dove cento marchi si barattano per 58 mila dinari, contro i 13 mila del cambio ufficiale: basta seguire il bisbiglio insistente a quasi tutti gli incroci delle strade principali, dove ronzia un continuo ripetersi «devize, devize», valute valute.

«C'è tutto, o meglio tutte le cose strettamente necessarie» dice Sascia, scendendo con lo sguardo lo scaffale delle scarpe, fino ad arrivare ad un paio di mocassini con la griglia italiana che costano più della paga di un mese - Ma la qualità è bassissima ed i prezzi tutto il contrario». I prezzi sono alti davvero rispetto alle duecentomila lire su cui si aggira lo stipendio medio mensile. Per comprare un cappotto ci vogliono quattrocentomila lire, un paio di scarpe da bambino costa quasi mezza paga. Un chilo di carne sfiora le ottomila lire e un litro di benzina arriva a 2000, ma si può comprare un po' a meno mettendosi in coda davanti ai distributori di carburante statali. Gli affitti sono sempre stati alti, ma ora con l'arrivo dei profughi sono lievitati a dismisura. Affittare a Belgrado un appartamento di un paio di stanze costa 150 marchi tedeschi, pagamento in valuta estera o in dinari, ma il prezzo di riferimento è sempre fissato in moneta forte.

zato avvocato - Salgono come prima, seguendo l'inflazione che è sempre stata un problema». Lo è ancora di più ora che la crisi economica si allunga all'ombra dell'embargo, facendo precipitare di giorno in giorno le quotazioni del dinaro. Oscillazioni spesso violente, come quella di sabato scorso che ha ridotto a meno di un terzo il valore della moneta jugoslava rispetto a quella americana: un dollaro prima si cambiava a 190 dinari, ora ne vale 750.

Difficile dire con esattezza quanti posti di lavoro siano stati bruciati dalle sanzioni economiche. Il governo federale ha varato un decreto legge che impedisce il licenziamento di personale in esubero in conseguenza dell'embargo. I lavoratori in eccesso vengono messi in riposo forzato, a stipendio ridotto. Non ci sono dati statistici, ma il ministero dell'Industria - che pure tende a minimizzare l'impatto dell'embargo - avanza una stima di 350-400 mila lavoratori costretti all'inattività, circa il 18% dell'intera mano d'opera occupata.

Sono cifre approssimate per difetto, perché non tengono conto del sommerso legato a scambi con l'estero, come le imprese commerciali o turisti-

che, che pure davano lavoro e valuta pregiata a parecchie persone. E sono comunque cifre a cui va aggiunta la schiera dei disoccupati veri e propri, quanti hanno perduto il lavoro ancor prima dell'embargo: ufficialmente 55 mila persone, molte di più secondo il quotidiano *Politika*, uno dei più importanti del paese ultimamente svincolatosi dal controllo del governo. E ci sono anche 10 mila profughi in cerca d'occupazione, in lista negli uffici di collocamento.

Il governo serbo ha deciso di prolungare il periodo per il quale i disoccupati hanno diritto ad un sussidio - spiega Nikola Ristovic, direttore dell'ufficio centrale di collocamento della Serbia - Prima era calcolato in base al periodo lavorato in precedenza. Ora viene prorogato per tutta la durata delle sanzioni. Ogni mese, un comitato costituito presso il ministero del Lavoro da rappresentanti del governo e dei sindacati fissa lo stipendio minimo che le aziende devono applicare, cercando di barcamenarsi tra la crisi economica e il disagio sociale. In ottobre era di 75 mila dinari, circa 130 mila lire, ridotto al 65% per i lavoratori in riposo forzato. Basta per tirare avanti? A

Sono anche nate banche private che accettano solo depositi in moneta pregiata ma garantiscono interessi da capogiro: il 10% al mese, con mille marchi da parte si tira fuori una somma pari quasi a metà stipendio. La gente fa la fila dalla notte prima, quando si aprono le emissioni dei buoni di deposito. E poi c'è il continuo tam tam che avverte da una parte all'altra della città quando è arrivato l'olio, quando c'è qualcosa da comprare a buon mercato, da stivare in cucina perché non si può mai dire che cosa accadrà domani.

Eppure, anche questo lavoro continuo, questo continuo aggiornarsi su cambi e valute come agenti di Borsa, non basta ad arginare il bisogno di maggiore sicurezza di qualche agio in più. Il ministero del Lavoro ha già fissato lo stipendio minimo di novembre a 112 mila dinari, 200 mila lire, alzando al 75% degli stipendi anche le quote per i lavoratori costretti all'inattività. Un adeguamento ci voleva: i sindacati minacciavano uno sciopero per il 1° dicembre prossimo. E permetterlo 19 giorni prima delle elezioni sarebbe stato un pessimo investimento per il governo di Milosevic.



Due bambini bosniaci

Dopo il sì alla riforma del diritto d'asilo, i socialdemocratici favorevoli alla partecipazione a missioni di pace
Licenziato il programma per la ripresa all'Est. Al congresso feeling con Clinton e il «nuovo inizio»

Spd: anche i tedeschi tra i caschi blu

Dopo il voto sulla riforma del diritto d'asilo dell'altra notte, il congresso straordinario della Spd ha approvato la possibilità che soldati tedeschi partecipino in futuro alle missioni di pace dell'Onu. Licenziato il «programma immediato» per la ripresa all'Est e una nuova politica economica fondata sull'equità sociale e un ruolo più incisivo dello Stato. Il feeling con Bill Clinton e il suo «nuovo inizio».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN La notte è stata lunga: lo si legge sulla faccia dei delegati alla Beethovenhalle e nelle lunghe file davanti al banco del caffè. E, però, tira un'aria più serena. Il voto, una larga maggioranza, a favore della mozione del gruppo dirigente sul diritto d'asilo, a mezzanotte e mezzo, ha segnato la svolta di questo congresso. È una svolta, che è ancora un po' presto per valutare ma che comunque si sente, anche nella situazione politica tedesca. Sul problema che l'ha condizionata in modo così pesante, fino ad avvelenarla e a renderla indecifrabile (non solo per gli osservatori stranieri), esiste da questa notte una posizione chiara, una spinta per la partita difficilissima che comincerà ora sulla riforma di quell'art. 16 della Costituzione (i perseguitati politici godono del diritto d'asilo) che qualcuno ha fatto in modo di far diventare il cuore di tutte le difficoltà, tutte le inquietudini e anche tutte le infamie che hanno attraversato la Germania negli ultimi mesi. Il dibattito di lunedì sera, un dibattito che non finiva mai e che è stato interrotto per rischio di esaurimento fisico quando ancora c'erano 39 iscritti a parlare, ha avuto tra l'altro il merito di rimettere sui piedi la realtà dei fatti. La riforma dell'art. 16, quando si farà e come - perché ora le posizioni della Spd vanno negoziate con gli altri - non è la panacea che guarirà il male oscuro di questo paese, il suo rapporto con gli stranieri così condizionato dalle emozioni (nel male, purtroppo, ma anche nel bene), la xenofobia, il razzismo, le violenze. Non risolverà neppure il problema dell'afflusso incontrollato e ingovernabile degli immigrati. La Germania resterà, *el dorado* ai confini dell'Europa povera e senza speranza, richiamo di ricchezza e di sicurezza, anche in tempi durissimi, per chi arriva, come questi. La riforma, almeno quella che intende la Spd, risolverà alcuni problemi pratici intaccando il minimo possibile (perché un po', sì, li intacca) i principi della *Liberalität* dell'ordinamento democratico tedesco. Niente di più, anche se forse non è poco. Tutto il resto è ancora da definire, una legge sull'immigrazione, le garanzie da dare agli stranieri che in Germania ci vivono da anni, la costruzione di una coscienza pubblica che prenda atto del carattere epocale delle migrazioni dei popoli, le quali possono essere regolate, governate, ma certo non impediscono se non al prezzo di elevare nuovi muri e nuove cortine di ferro.

Di tutto questo, nel confronto liberato che ha portato al voto dell'altra notte, c'è stata una certa consapevolezza. È stata una bella discussione, quella dell'altra sera, chiusa da un voto su un compromesso che non è, come si dice in Germania un compromesso «marcio», ma un tentativo di sintesi tra le ragioni dei massimi principi e le ragioni della politica, del concreto che fare di fronte a un problema le cui dimensioni sono tali da rischiare di far saltare per aria anche i principi più sacri.

Il compromesso trovato dentro la Spd diventa, ora, la base del compromesso che andrà trovato con gli altri, con il governo, con i liberali, con i due partiti democristiani. Quanto sarà difficile lo segnalano già le prime reazioni della Cdu, nelle quali si prende atto con soddisfazione del fatto che «finalmente» i socialdemocratici accettano la revisione dell'art. 16 ma si fa rilevare che una certa consapevolezza è stata una bella discussione, quella dell'altra sera, chiusa da

rano una realistica base di negoziato per arrivare a un voto che, trattandosi di una riforma costituzionale, ha bisogno di una maggioranza dei due terzi. Insomma, da domani si ricomincia a ballare, anche se stavolta sono i socialdemocratici ad aver trovato il ritmo e la coalizione di governo, divisa come non mai, che rischia di perderlo. Comunque, non sarà facile.

Domani, però. Oggi il congresso viaggia piacevolmente in discesa. Ha ancora un punto controverso all'ordine del giorno, la partecipazione di truppe tedesche alle missioni di pace dell'Onu, il secondo elemento della «svolta» di Petersberg che tanta parte della base non è riuscita a mandar giù. Ma il dibattito è meno drammatico, anche se il voto sulla mozione della direzione sarà meno maggioranza di quello

ma immediato» per la ripresa all'est e la politica economica del post-unità. È un punto sul quale la Spd ritrova tutta la sua compattezza. Nelle proposte del programma, che sente corrispondenti alle attese d'una buona maggioranza dell'opinione pubblica, delusa e forse anche impaurita dagli errori e dalla crisi sempre più manifesta dell'iniziativa del governo. Ma anche, forse soprattutto, nella consapevolezza di sentirsi, finalmente, al passo con lo spirito dei tempi. La stagione degli *ayatollah* del neo-liberismo, forse, sta davvero tramontando. E qui, di fronte ai guasti che la fede esclusiva nei miracoli del mercato, ha prodotto nel disastro della ex Rdt, questa sensazione è davvero forte, sta diventando senso comune. E d'improvviso non appaiono più «vecchi» e «difensivi» i richiami alla necessità di un maggiore intervento dello Stato, i propositi di «governare» l'economia, le buone intenzioni di distribuire i sacrifici (come una volta si distribuivano le ricchezze) secondo i criteri dell'equità sociale e della solidarietà, del patrimonio ideale, insomma, della sinistra europea che è stato tanto difficile difendere negli anni appena passati.

Sto cambiando davvero il vento? La vittoria di Clinton in America, dice Johannes Rau nel suo discorso finale, insegna pure qualcosa a questa vecchia Europa. E se Karsten Voigt aveva fatto un paragone un po' sbrigativo tra il «rapporto speciale» che legò Brandt a Kennedy e quello che potrebbe legare Engilhorn a Clinton, Rau insiste sulle affinità tra il *new beginning* del vincitore delle elezioni Usa e il *new Anfang*, il nuovo inizio, che la socialdemocrazia promette alla Germania alla vigilia dell'anno terzo, forse il più difficile, dall'unificazione.



Il voto sulla riforma del diritto d'asilo al Congresso Spd

La polizia ammette: «L'attentatore è un israeliano»
A Gerusalemme si scatena la rabbia palestinese

A Gerusalemme si scatena la rabbia palestinese

U. DE GIOVANNANGELI

Una città in stato d'assedio: così si è presentata Gerusalemme il giorno dopo l'attentato che è costato la vita ad un palestinese e il ferimento di altri dodici. Raccontare il clima che si respirava ieri a Gerusalemme est, nei quartieri arabi, è un compito arduo e un'auto mobile. «Cronaca» sono le ingenti forze di polizia, esercito e della «guardia di frontiera» che hanno presidiato ogni angolo della città per prevenire possibili «vendette» dell'Intifada. Ma ieri è stato anche il giorno della conferma da parte delle autorità di polizia circa la matrice oltranzista dell'atto terroristico. Gli inquirenti hanno infatti arrestato ieri sera a Petach Tikva, un sobborgo di Tel Aviv, un attivista del movimento estremista ebraico «Kach» in relazione all'attentato dinamitardo di lunedì. Secondo un portavoce della polizia, l'arrestato - di cui per ora non è stata fornita l'identità - ha 21 anni e sarebbe coinvolto soltanto indirettamente nell'azione terroristica. «Siamo ancora investigando - ha affermato a tarda notte un dirigente della polizia di Gerusalemme - Siamo però persuasi di avere individuato la pista giusta per risalire ai diretti responsabili». Un annuncio di estrema importanza perché la patria che si sta giocando in queste ore a Gerusalemme riguarda la credibilità stessa della giustizia israeliana agli occhi della popolazione araba. «A compiere l'attentato sono stati elementi legati all'estrema destra israeliana - dichiara all'



Rivolta palestinese dopo l'attentato

700 Hanna Sinora, direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba della città - Su questo non vi sono dubbi. «Ma questi terroristi - aggiunge Sinora - hanno goduto e godono di molte e autorevoli protezioni politiche. Giustizia vuol dire anche colpire coloro che hanno permesso ai coloni di occupare Gerusalemme Est». «Voi un nome?» - aggiunge un redattore del giornale - Ariel Sharon, il feroce del Likud che ha sempre considerato la nostra presenza a Gerusalemme come un fardello di cui liberarsi con ogni mezzo».

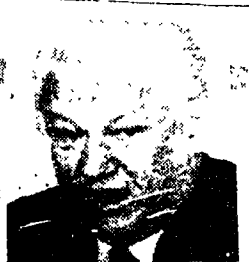
Un'«intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Bruce Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

Non è stato il desiderio di danaro, come hanno scritto alcuni giornali a spingere Desire Washington - la ragazza violentata dall'ex pugile Mike Tyson - a intraprendere una causa civile per risarcimento di danni, bensì la scoperta di essere stata contagiata da due malattie veneree dall'ex campione del mondo. A scriverlo è stato ieri il «New York Post». Secondo il giornale, la ragazza presenterà la documentazione relativa a questo nuovo aspetto della vicenda al tribunale di Indianapolis.

Il governo e l'opposizione pakistana sono da ieri sull'orlo di uno scontro dagli esiti imprevedibili. In vista della manifestazione di oggi, confermata dall'opposizione e vietata dal governo, 7 mila persone sono state arrestate preventivamente, la piazza di Islamabad dove si dovrebbe concludere la protesta è stata allagata e in numerose città la polizia è intervenuta con la forza per disperdere assemblee di oppositori. Benazir Bhutto, la leader dell'opposizione, si è dichiarata «fiduciosa» sugli esiti della manifestazione che - ha detto - «porterà alla caduta del governo».

Una intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Bruce Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

Non è stato il desiderio di danaro, come hanno scritto alcuni giornali a spingere Desire Washington - la ragazza violentata dall'ex pugile Mike Tyson - a intraprendere una causa civile per risarcimento di danni, bensì la scoperta di essere stata contagiata da due malattie veneree dall'ex campione del mondo. A scriverlo è stato ieri il «New York Post». Secondo il giornale, la ragazza presenterà la documentazione relativa a questo nuovo aspetto della vicenda al tribunale di Indianapolis.



**Boris Eltsin
rassicura
il Parlamento:
«Nessuna rottura»**

**Londra
Sara
sommersa
di lettere oscene**

corrispondenza al castello di Windsor. Qui, le lettere «spette», cioè quelle che recano un indirizzo generico, vengono aperte da coscienza impiegate che distruggono tutte quelle considerate offensive. Le morbose fantasie degli ammiratori della moglie separata del principe Andrea sono state probabilmente eccitate dalle foto in cui si vedeva il consulente finanziario John Byan succhiare avidamente il collo. Le proposte, ha commentato uno degli addetti alla corrispondenza di Sara, vanno comunque ben oltre quel gesto, anche se da esso spesso prendono spunto».

**Pakistan
Scontro aperto
tra governo
e opposizione**

prevenivamente, la piazza di Islamabad dove si dovrebbe concludere la protesta è stata allagata e in numerose città la polizia è intervenuta con la forza per disperdere assemblee di oppositori. Benazir Bhutto, la leader dell'opposizione, si è dichiarata «fiduciosa» sugli esiti della manifestazione che - ha detto - «porterà alla caduta del governo».

**Parigi
«Storica» intesa
tra i gruppi
ecologisti**

Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

**Usa: Tyson
trasmise
malattie veneree
alla miss
violenta**

una causa civile per risarcimento di danni, bensì la scoperta di essere stata contagiata da due malattie veneree dall'ex campione del mondo. A scriverlo è stato ieri il «New York Post». Secondo il giornale, la ragazza presenterà la documentazione relativa a questo nuovo aspetto della vicenda al tribunale di Indianapolis.

Dopo lo scandalo delle foto in topless, migliaia di perversi britannici hanno scritto a Sara offrendo i loro «servizi». Il fenomeno è diventato così massiccio che funzionari del palazzo reale hanno chiesto alle poste di recapitare la

Il governo e l'opposizione pakistana sono da ieri sull'orlo di uno scontro dagli esiti imprevedibili. In vista della manifestazione di oggi, confermata dall'opposizione e vietata dal governo, 7 mila persone sono state arrestate preventivamente, la piazza di Islamabad dove si dovrebbe concludere la protesta è stata allagata e in numerose città la polizia è intervenuta con la forza per disperdere assemblee di oppositori. Benazir Bhutto, la leader dell'opposizione, si è dichiarata «fiduciosa» sugli esiti della manifestazione che - ha detto - «porterà alla caduta del governo».

Un'intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Bruce Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

Non è stato il desiderio di danaro, come hanno scritto alcuni giornali a spingere Desire Washington - la ragazza violentata dall'ex pugile Mike Tyson - a intraprendere una causa civile per risarcimento di danni, bensì la scoperta di essere stata contagiata da due malattie veneree dall'ex campione del mondo. A scriverlo è stato ieri il «New York Post». Secondo il giornale, la ragazza presenterà la documentazione relativa a questo nuovo aspetto della vicenda al tribunale di Indianapolis.

Una intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Bruce Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

Una intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Bruce Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

Una intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Bruce Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

Una intesa elettorale tra i principali partiti ecologisti francesi è stata firmata ieri a Parigi dai leader storici dei due movimenti, l'ex ministro dell'ambiente Bruce Lalonde per i moderati di «Generazione ecologia» e Antoine Waechter per i radicali dei «Verdi». L'intesa ha come obiettivo di presentare liste comuni alle elezioni politiche del marzo prossimo e di organizzare primarie per designare il candidato «verde» alle presidenziali del 1995. Negli ambienti politici francesi l'intesa tra i verdi viene interpretata come uno «schiaffo» al partito socialista, che pensava di allearsi con «Generazione ecologia» in alcune circoscrizioni per le politiche.

VIRGINIA LORI

Economia lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Nuovo forte rialzo Mib a 945 (+1,83%)	In equilibrio nello Sme Marco a quota 852	Aile stelle In Italia 1367 lire



Aperta a Montecatini l'assemblea dei delegati, quasi un congresso-bis
Rimane aperta la partita con governo
Confindustria sulla manovra

I lavoratori esasperati dagli scontri di vertice e in difesa dell'unità
Un'associazione di gente onesta
Caro Achille, stai tranquillo...

«Cambiamo o la Cgil si frantuma»

Trentin: «Troviamo nuove regole per la democrazia e l'unità»

Allarme di Bruno Trentin: la Cgil rischia la disgregazione. Gli appuntamenti del confronto con governo e Confindustria e la drammatica questione morale
«Ma noi siamo la più grande associazione di persone oneste». Una riforma democratica del sindacato. Un manifesto per l'unità con regole precise. Correnti si ma rispetto delle decisioni finali. Sindacati collaterali? «Caro Achille, tranquillo/zati»

lotta di lunga durata senza aspettare il grande giorno dello sciopero generale. Tra le cose da ottenere: l'istituzione del fiscal drag. La correzione dei sistemi di contribuzione al finanziamento del sistema sanitario. Gli interventi sulla dinamica dei prezzi. L'acquisto di edifici pubblici. Il blocco delle pensioni di anzianità. Le modifiche delle misure che per il 20 per cento dell'attuale reddito mensile delle pensioni. Il blocco del diritto alla pensione (primi e di tutto per le donne)

per il pubblico impiego verrà proposto a Cisl e Uil di chiedere al governo l'apertura dei singoli contratti a partire dal 1° gennaio 1993 con la possibilità di avviare i benefici economici a partire dal 1° gennaio 1994.
L'unità È un'insolenzia e un rigetto dell'unità da parte dei lavoratori esasperati dai verticisti dall'incapacità a capire tortuosi compromessi. I propositi di un'unità nella costruzione dell'unità di azione. L'unità di azione nel loro intervento sui temi ed istituti non ripetizioni di fronte di un'azione di

za praticare con ostinazione la ricerca dell'unità Cisl e Uil non sono «esercitative» sono realtà solide e in crescita. Un «manifesto per l'unità» potrebbe contenere il diritto della Cgil alla proposta di spemmenazione di confronti unitari su opzioni diverse, ponendo fine alle «finte eromene» collegiali. Il concordato preventivo modificabile a piattaforma costruita insieme il diritto alla consultazione dei propri organismi e anche dei propri iscritti per ogni Confederazione.
I Consigli respingono l'ipotesi di scioperi proclamati dalla sola Cgil ma appoggiano l'iniziativa dei Consigli di Milano perché era unitaria e lavoro di un dialogo con le Confederazioni. Anche per questo è stata proposta a Cisl e Uil una campagna di assemblee.
Non aspettare la legge. Viene proposto a Cisl e Uil di predisporre una proposta di riforma democratica dei sindacati da sottoporre all'attenzione urgente della commissione bilaterale sulle riforme istituzionali. Ma intanto perché non iniziare la battaglia sulle rappresentanze sindacali unitarie eleggendo cento mille rappresentanti nei luoghi di lavoro? **La Cgil.** Maggioranza e minoranza sono andate cristallizzandosi. È stata privilegiata una lotta politica a volte senza quartiere al di fuori delle sedi deliberanti della Cgil. La via di uscita sta o in una forte centralizzazione o in un decentramento delle decisioni fondate su una nuova articolazione dei poteri ma anche sul principio di solidarietà dei gruppi dirigenti. Una conferenza di orga-



Del Turco d'accordo: l'unità è al primo posto

Con l'eccezione in particolare di leader di essere sindacato. Fusto Bertinotti, gran parte dei dirigenti sindacali ha accolto positivamente la relazione introdotta all'assemblea dei quadri e delegati Cgil del segretario generale Bruno Trentin. Per il numero due di corso Italia, Ottaviano Del Turco «quella di Trentin è stata una buona introduzione alla discussione. Una relazione, aggiunge Del Turco, che si è impegnata nel difendere le proprie ragioni e molto rispettosa nei confronti delle ragioni degli altri. La delinire». Ha concluso il numero due della Cgil una specie di sommario degli orientamenti degli intendimenti che Trentin ha enunciato in modo nel dibattito sindacale. Anche da 25 anni non trovo risposte alternative a quelle dell'unità, anche se mi rendo conto che non è una strada facile soprattutto in questo momento.
Il segretario generale Sergio Cofferati ritiene fondamentali le ultime dieci pagine della relazione, quelle che delineano il movimento interno della confederazione. Mentre Fusto Vignola, leader della Fiom, pur concordando con Trentin sulle grandi linee, critica l'assenza di un più ampio spettro rispetto ai problemi dell'occupazione e della crisi industriale.



Bertinotti contesta: la democrazia è lontana

Il leader della minoranza di essere sindacato, Fusto Bertinotti, ricorda come il suo avviso lo sciopero di lavoro è un progetto di un'azione di lavoro. «L'unità» è un progetto di essere, proclama un suo sciopero generale di lavoro. È un manifesto di un'occupazione per l'accento posto sulla solidarietà ai gruppi dirigenti.
Bertinotti lamenta poi l'assenza di un'avertracchiata di mutamento, soprattutto nel rapporto con i lavoratori. L'articolo 19 dello statuto dei lavoratori sulla rappresentanza sindacale dice: «È abrogato e non vigente per le attività e le funzioni che sono regolate da un contratto di lavoro». Bertinotti osserva che il leader della minoranza non scarta una rottura di un'azione di lavoro e di un'azione unitaria. Manifestando il proprio consenso ad un'azione di lavoro, scaramento Bertinotti esprime il suo dissenso sull'approccio di guardare alla democrazia e al plurismo. La relazione inoltre, conclude Bertinotti, non risponde alle critiche e alle contestazioni di massa che i lavoratori hanno rivolto al sindacato in questo autunno di lavoro.



Grandi: ritorna lo spirito di Rimini

Secondo il segretario confederale Achille Occhetto, la relazione conferma che il segretario generale del congresso di Rimini è impegnato adesso e in futuro a portare avanti le linee del sindacato di programmi.
Per il sindacalista di via Pavia, la relazione di Trentin riprende il filo di Rimini troppe volte interrotto. «Ma è giusto affrontare la questione necessaria al centro del movimento e unitaria del legame indissolubile con la soluzione della crisi di rappresentanza democratica e in rapporto ai lavoratori».
Occhetto sottolinea ancora ai quadri tutti le premesse su cui si fonda il necessario impegno unitario e sul principio di unità di questi assemblee e che rimanda l'autonomia e l'unità di azione della Cgil.
Sulla ripresa dei temi congressuali insiste anche il segretario confederale Guglielmo Pignatelli. «L'azione di rinnovamento di Rimini rilancia la concezione di un'unità di azione e di resistenza anche a rappresentanza degli operai». Questo volta gli occhi su Trentin, deve capire quanto questa volta facciamo sul serio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

MONTecatini È un quadro allarmante quello che esce dalle trenta cartelle lette da Bruno Trentin all'apertura di questa specie di congresso-bis del più grande sindacato italiano. Siamo ad un bivio dove in sostanza o riusciamo a diventare un sindacato generale capace di coniugare la democrazia e la solidarietà al pluralismo. Le correnti interne con il confronto trasparente e il rispetto delle decisioni finali senza considerarle un vincolo o «nuovi nemici» oppure diventiamo solo il ricettacolo delle scie e degli provenienti dalla crisi della sinistra partitica. Le proposte della relazione per una riforma democratica del sindacato per un «manifesto dell'unità» per la ripresa del confronto e un «manifesto confederale» e un «manifesto confederale» nella Cgil. Un sindacato che malgrado sia stato toccato da una questione morale (è di ieri l'arresto di un dirigente come Gilberto Pascucci per lo scandalo Enasarco) rimane la più grande associazione di gente onesta. È una delle poche impuntate di orgoglio della relazione, accolte dall'applauso. Il discorso di



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin alla tribuna dell'Assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della confederazione in corso di svolgimento a Montecatini

Ma il segretario non convince ancora i consigli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

MONTecatini «Rappresento il consiglio di fabbrica del Corriere della Sera, quello che con il suo documento contro la manovra del governo ha dato origine al movimento dei consigli». Paolo Cagna, leader del Cdr di via Solferino, commenta a parole nel tardo pomeriggio di ieri. Bruno Trentin, seduto alla presidenza e smilte di leggere il giornale e ascolta. Quelli di Cagna e un sorta di «manifesto» dei consigli una risposta non soddisfacente. «Un rigoruso niente e punti giustamente criticati e supportati» è quella sorta di «ossessione unitaria» che Trentin ha ribadito ancora una volta anche nella sala del Palaterme. «Io non credo», dice Cagna, «allo sciopero della sola Cgil ma mi pongo qui una questione sulla quale riflettere, come mai l'unità produce frutti così diversi? L'unità dei consigli dove ha potuto esprimersi ha chiesto di cambiare segno alla manovra di continuare la mobilitazione per difendere lo stato sociale. La contrattazione unitaria per gli altri. Le contenzioni invece che così intendono fare. È soprattutto quello che vuol fare la Cgil. Cisl e Uil potranno il voto allo sciopero. Trentin si schiera su un'ideologia opposta con D'Antonio e Lanzetta? Sono domandati importanti alle quali

trattazione. È tutto questo senza consultazione. Cgil fa il Cgil unitario. Montecatini e domani che tutti i delegati di Milano, dopo aver fatto l'assemblea in tutte le fabbriche, prenderanno una decisione. Giovanni Sileri, delegato di Brescia, pone la domanda: «Ed è anche la sua risposta?». L'unità dice non può non partire dai conti nostri non diventa condizione e si allontana dai lavoratori. Anna D'Intini, delegata della Sintelzobotta, «Sono di vent'anni nel sindacato e te lo dico con rabbia perché mi sento davvero tradito. Io e i conti di razione invece che così intendono fare. È soprattutto quello che vuol fare la Cgil. Cisl e Uil potranno il voto allo sciopero. Trentin si schiera su un'ideologia opposta con D'Antonio e Lanzetta? Sono domandati importanti alle quali

occorra rispondere. I primi del 27 novembre quando i consigli si riuniranno di nuovo a Milano, dopo aver fatto l'assemblea in tutte le fabbriche, prenderanno una decisione. Giovanni Sileri, delegato di Brescia, pone la domanda: «Ed è anche la sua risposta?». L'unità dice non può non partire dai conti nostri non diventa condizione e si allontana dai lavoratori. Anna D'Intini, delegata della Sintelzobotta, «Sono di vent'anni nel sindacato e te lo dico con rabbia perché mi sento davvero tradito. Io e i conti di razione invece che così intendono fare. È soprattutto quello che vuol fare la Cgil. Cisl e Uil potranno il voto allo sciopero. Trentin si schiera su un'ideologia opposta con D'Antonio e Lanzetta? Sono domandati importanti alle quali

il segretario generale di non aver neppure preso in considerazione i movimenti e le iniziative di averli lasciati soli, non portare avanti un progetto vero per la democrazia nel sindacato. Trentin non è riuscito a parlare a noi ai lavoratori». A criticare questa volta è Sebastiano Foti, unico rappresentante a Montecatini della Fiat Mirafiori. «A Mirafiori», continua Foti, «abbiamo ancora quattro ore di assemblea e nessuno è venuto a parlare con noi Cisl e Uil. Abbiamo una linea un rapporto con la gente e no?». È poi la critica sulla democrazia. Proletta non può rinviare il voto. Cagna: «Venti milioni di lavoratori affermano hanno un peso se ne siamo nella politica italiana: nove milioni di

Bnl Atlanta
Nuova commissione d'inchiesta

Monopoli
Si profila lo sblocco della vertenza

La crisi dell'acciaio. Oggi il piano di aiuti all'esame dei commissari
50mila posti da tagliare nella Cee
E almeno 10mila sono in Italia

ROMA. Con voto unanime il Senato ha approvato la ricostituzione della commissione monocratica di inchiesta sulla vicenda dell'Atlanta di Atlanta. La distribuzione del lavoro. Un'indagine era stata anche la conclusione della prima inchiesta del Senato interrotta alla fine della legislatura. Nella quale erano stati indicati i profili del grande impegno internazionale che aveva portato a impegnare finanziazioni in favore delle tre Siceliani. Fuori da una nuova commissione composta da ventuno senatori, dovrà includere il suo lavoro entro il 1° dicembre del prossimo anno e indagare in particolare sulle responsabilità politiche degli enti al vertice del regime e al fine del corso degli interventi. L'inchiesta si svolgerà con i poteri di tutti i giudici.

ROMA. Governo e sindacati hanno trovato un accordo di vertenza di dipendenti dei monopoli che sta bloccando da 13 giorni la distribuzione delle sigarette. Se oggi le commissioni di lavoro del Senato approvano l'emendamento al decreto che prevede la trasformazione dell'azienda in SpA (presentata dal senatore Lavelli per salvaguardare l'occupazione) i dati di Cgil, Cisl e Uil propongono di sospendere l'unità di azione. Il ministro delle Attività produttive ha annunciato che il governo è pronto a negoziare con i sindacati un accordo di vertenza di dipendenti dei monopoli che sta bloccando da 13 giorni la distribuzione delle sigarette. Se oggi le commissioni di lavoro del Senato approvano l'emendamento al decreto che prevede la trasformazione dell'azienda in SpA (presentata dal senatore Lavelli per salvaguardare l'occupazione) i dati di Cgil, Cisl e Uil propongono di sospendere l'unità di azione. Il ministro delle Attività produttive ha annunciato che il governo è pronto a negoziare con i sindacati un accordo

DAI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI
SILABRO. È segno del declino che chiedono aiuto e che ne licenziano. I gruppi di lavoro e i servizi di lavoro sono a rischio. Diversi sono i fattori che hanno provocato questa crisi. I costi dei prodotti (che hanno superato quelli del prodotto americano). La tragedia economica e sociale che ha fatto precipitare lo spreco di risorse. L'inefficienza del settore. Il peso dei costi di produzione. La mancanza di investimenti. La mancanza di innovazione. La mancanza di ricerca e sviluppo. La mancanza di collaborazione. La mancanza di comunicazione. La mancanza di trasparenza. La mancanza di accountability. La mancanza di responsabilità. La mancanza di integrità. La mancanza di onestà. La mancanza di correttezza. La mancanza di equità. La mancanza di giustizia. La mancanza di solidarietà. La mancanza di rispetto. La mancanza di dignità. La mancanza di orgoglio. La mancanza di自豪. La mancanza di pride. La mancanza di honor. La mancanza di respect. La mancanza of esteem. La mancanza of honor. La mancanza of respect. La mancanza of esteem.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto 89
Capitale sociale L. 1.973.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6885/RZ

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE
2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

L'undicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° giugno/30 novembre 1992 fissata nella misura del 6,80% verrà messa in pagamento dal 1° dicembre 1992 in ragione di L. 170.000 al lordo della ritenuta di legge per ogni titolo da nominali L. 2.500.000 (valore vigente dal 1° giugno 1992) contro presentazione della codola n. 11.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 12 relativa al semestre 1° dicembre 1992/31 maggio 1993 ed esigibile dal 1° giugno 1993 è risultato determinato a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito nella misura del 6,30% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986-1995 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14499)

La quattordicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1992 fissata nella misura del 8,55% verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1992 in ragione di L. 218.377 al lordo della ritenuta di legge per ogni titolo da nominali L. 3.334.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1991) contro presentazione della codola n. 14.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 15 relativa al semestre 16 dicembre 1992/15 giugno 1993 ed esigibile dal 16 giugno 1993 è risultato determinato a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito nella misura del 7,90% lordo.

Carso incaricato
BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCA DI ROMA**

Via libera del Consiglio dei ministri allo schema di decreto legislativo sulla nuova previdenza. Duro braccio di ferro tra Cristofori e Reviglio. Prevala la proposta dei sindacati: aggancio automatico al costo della vita. Sale il tetto dell'età pensionabile e col '93 anche i contributi minimi

Pensioni a prova d'inflazione

Le pensioni cresceranno con l'inflazione reale e non con quella programmata. L'hanno spuntata i sindacati (e il ministro del Lavoro) che su una opposta posizione iniziale del governo avevano annunciato scopieri e manifestazioni. Lo scontro tra il Lavoro e il Bilancio nel Consiglio dei ministri che ha varato i decreti attuativi la delega che riordina la previdenza. La parola alle Camere per il parere di conformità

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'hanno spuntata i sindacati e il ministro del Lavoro Nino Cristofori la prima mano della partita sulle pensioni. In realtà è in ballo l'intero sistema previdenziale italiano ma il punto dello scontro nelle ultime ore si è concentrato sulla tutela - dai colpi dell'inflazione - dei trattamenti degli attuali pensionati, oltre 16 milioni di persone. Dopo un braccio di ferro durato almeno 48 ore all'interno del governo e prevalsa ieri sera la tesi dell'adeguamento automatico in base all'inflazione reale invece che in base a quella programmata come pretendevano il Tesoro e il Bilancio sino a poche ore prima che il governo sciogliesse il dilemma.

lo staff di Cristofori è insorto ricordando che la legge delega impone «la salvaguardia del potere d'acquisto», in uno scontro nella campagna governativa davanti agli occhi esterrefatti dei sindacalisti che annunciavano poi ai giornalisti «Su questo rompiano col governo». Il segretario dello Spi Gianfranco Rastrelli esclamava «A fine '93 le pensioni avranno perso il 5,6%, un taglio che si vuole strutturale, rispondiamo con ferme azioni di lotta». Giorgio Alessandrini ricordava la proposta sindacale di rivalutazione indicizzazio-nale sull'inflazione programmata, conguaglio a fine anno, contrattazione di quote ulteriori legate alla dinamica salariale.

Il decreto legislativo dispone su tutta la legge delega, meno quattro punti il più importante riguarda il calcolo della pensione per i nuovi assunti che avrà a riferimento le retribuzioni in lire della vita lavorativa rivalutata dell'inflazione più l'1% che dimezza i trattamenti (fra 30-40 anni) rispetto a quelli attuali. Qui per il decreto legislativo c'è nove mesi di tempo in modo che vada in parallelo con l'istituzione della previdenza integrativa «al fine dice Cristofori - di assicurare loro una pensione più vantaggiosa».

Il resto tutto va secondo quanto stabilito dalla delega. A chi vuol lavorare oltre tale soglia, si riconosce un incentivo del 1% oltre il normale rendimento del 2% fino alla soglia dei 65 anni. A regime nel 2002 le pensioni aumenteranno di 60 a 65 anni di età ma l'incentivo sarà dello 0,50%. In sostanza con gli incentivi al massimo la pensione cresce di 5,5 punti per gli uomini di 75 per le donne. E al massimo non saranno ad accedere solo coloro che nel '93 avranno già 60 anni (55 le donne) visto che la maggiore età scatta dal '91.

Età richiesta per il diritto alla pensione di vecchiaia

Decorrenza della pensione	Uomini	Donne
dall'1-1-1994 al 31 dicembre 1995	61° anno	56° anno
dall'1-1-1996 al 31 dicembre 1997	62° anno	57° anno
dall'1-1-1998 al 31 dicembre 1999	63° anno	58° anno
dall'1-1-2000 al 31 dicembre 2001	64° anno	59° anno
dall'1-1-2002 in poi	65° anno	60° anno

Periodi contributivi

Periodi	Anzianità
dall'1-1-1993 al 31-12-1994	16
dall'1-1-1995 al 31-12-1996	17
dall'1-1-1997 al 31-12-1998	18
dall'1-1-1999 al 31-12-2000	19
dall'1-1-2001 in poi	20

■ **Età pensionabile.** Nel 2002 la cambia per i pubblici dipendenti. Invece nel settore privato a partire dal '91 il diritto alla pensione di vecchiaia scatta più tardi (ora a 60 anni gli uomini a 55 le donne) per arrivare tutti gradualmente (le nuove età pensionabili crescono di un anno ogni due) allo stesso regime del pubblico impiegato fra vent'anni (nel 2002) donne a 60 anni uomini a 65. Ad esempio il lavoratore oggi 58enne dovrà rassegnarsi ad aspettare il compimento del 61° anno di età. Mentre il 40enne che contava sulla pensione di 60enni nel 2002 dovrà invece lavorare per altri 5 anni.

questo minimo passa a 16 anni crescendo di un anno ogni due fino ad arrivare ai 20 anni nel 2001. Allora seguendo il primo degli esempi citati sopra, ogni lavoratore 61enne nel '95 dovrà vantare anche 17 anni di contributi versati.

Per il bilancio statale un «sì» con affanno

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Approvato ieri dalla Camera il bilancio '93 dello Stato che passa da mercoledì prossimo all'esame del Senato. Contro il parere del governo spostati 40 miliardi dalla Difesa al sostegno della siderurgia per iniziativa dell'opposizione che non ha partecipato poi al voto finale sulle spese militari. Si potevano ulteriormente ridurre di almeno 2.000 miliardi. Da ieri sera lo scontro a Montecitorio si è spostato sulla finanziaria che con i suoi 11 mila miliardi di tagli e costi riesce la ciliegina sulla torta della manovra messa in atto dal governo per fronteggiare la crisi.

■ **Stabilità allargata.** A Pri ed Msi per bloccare tutte le proposte di riduzione, scissione e trasparenza della spesa militare.

«Boom» dei dipendenti pubblici 2 milioni e 300mila a fine '91

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel 1991 il personale dei Ministeri è aumentato di circa 25 mila unità, di cui oltre 15 mila sono docenti. Quanto segnalato la consueta pubblicazione sui dipendenti delle amministrazioni statali redatta dalla Ragioneria generale dello Stato e trasmessa dal Ministro del Tesoro al Presidente del Consiglio. La pubblicazione, che fotografa la situazione della pubblica amministrazione al primo gennaio 1992, evidenzia che rispetto ad un anno prima l'aumento complessivo del personale è stato di 12.603 unità, totalmente attribuito al personale dei Ministeri che a fronte di un incremento di quello delle aziende autonome di ben 15.222 unità ha visto aumentare le proprie consistenze di 27.825 unità.

■ **Le qualifiche.** Quanto invece alla distribuzione demografica delle qualifiche dirigenziali nella pubblica amministrazione dai dati emerge che la presenza femminile è più addensata nelle classi di età inferiori a 40 e 40-45 anni dove rappresenta rispettivamente il 25 e il 19,3 invece e nelle classi di età 55-60 anni ed oltre 60 anni essa rappresenta rispettivamente l'11 e il 5%.

■ **Gli stipendi.** Da 220 milioni lordi l'anno a poco più di 6 milioni lordi l'anno e all'interno di questi due estremi opposti che si colloca l'ampio ventaglio delle retribuzioni della pubblica amministrazione.

libertà, giustizia, solidarietà

CON LE DONNE SI PUO' VINCERE

**Manifestazione nazionale
Roma, 28 novembre 1992
ore 14, piazza Esedra**

Le donne del Pds

La riorganizzazione parte a dicembre. Mattioli «guiderà» la finanza

Fiat spa: tutta l'industria sotto il controllo di Garuzzo

Con dicembre la «Fiat spa» cambia. Con un comunicato di due «cartelle» ieri sera corso Marconi ha ufficializzato la nuova struttura del gruppo. Confermate le anticipazioni dei giorni scorsi nasceranno due super aree (la produzione e la finanza) assegnate rispettivamente a Giorgio Garuzzo, attuale direttore generale Fiat e presidente Fiat auto e a Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale.

NOSTRO SERVIZIO

■ **ROMA.** È una rivoluzione quella che dal primo di dicembre prossimo interesserà il gruppo Fiat. Nella nuova organizzazione la capogruppo Fiat spa concentrerà sempre di più il proprio ruolo nei compiti di indirizzo e di strategia, diventando le attività operative e di servizio. La nuova struttura che è ostensiva e quindi il centro strategico del gruppo dipende dall'amministratore delegato (chief executive officer) Cesare Romiti e si delinea nel modo seguente. A Renato Ruggiero viene affidato l'incarico di indirizzare e coordinare le attività relative agli affari internazionali. In assoluto comunque la novità riguarda il direttore generale e Giorgio Garuzzo. A Garuzzo infatti la riorganizzazione affida un ruolo centrale di indirizzo e coordinamento di tutti i settori industriali e gli it-

■ **Il nuovo organigramma** prevede che a Mattioli spadranno le funzioni centrali affari internazionali (Giulio Merlani) e affari generali (Lino Gandini), amministratore delegato (Cesare Romiti) controllo direzionale settori diversificati industriali (Gino Soliti) gestione rischi (Michele Amatori) immobiliare (Alberto Zunino) studi economici (Giorgio Bodo). A Mattioli inoltre il

Lettere

Gli studenti dell'Istituto tecnico ebraico di Roma ringraziano per la solidarietà

Caro direttore siamo dei ragazzi ebrei dell'Istituto tecnico di Roma. Ci ha colpito molto la manifestazione del 9 novembre perché ci era stato anche non era contro il razzismo antisemitismo la xenofobia tutti fattori che possono causare la rovina di questo Stato. Ci sono state due manifestazioni la prima di mattina per gli studenti e la seconda alle 18.30 per tutti i cittadini. La partecipazione moltissima gente un atto di solidarietà verso gli ebrei e gli extracomunitari cartellini striscioni e fiocco sono state a far capire allo Stato la situazione e che la maggioranza della popolazione vuole fermare in tempo la catastrofe. La manifestazione è durata fino alle 20. E partiva dal Campido fino ad arrivare al Pantheon la gente applaude e gridava «Siamo tutti ebrei». Ci hanno colpito molto queste parole. Allora possiamo smentire il sondaggio fatto dall'Espresso che una persona su dieci è antisemita? Lo abbiamo constatato lì, negli anni. Speriamo che le manifestazioni siano servite per capire che siamo tutti uguali.

Il clima in base a una direttiva del ministero della Pubblica Istruzione si sarebbe ricordata questa ricorrenza in un liceo di Roma. Non mi sarei ricordato dell'anniversario se non avessi letto quell'articolo. Nel mio liceo era stata indetta un'assemblea per altri motivi. Ho avuto così la possibilità di approfittare di questa occasione per menzionare la ricorrenza e illustrare con poche parole il significato. Credo però che non su tutte le scuole d'Italia ma in una ridottissima percentuale di esse questa ricorrenza è stata ricordata anche perché la circolare che comunicava questa direttiva era in quel momento del tutto sconosciuta. Nella mia scuola pur essendo la circolare datata 9 ottobre è arrivata esattamente il 31 ottobre (cioè 15 giorni dopo la scadenza che si doveva commemorare). Con questo non voglio dire che nella scuola non si fosse tenuta la manifestazione e che la colpa sia del ministero. Certo il ministero quando si muove lo fa tardi e male come questo esemplare dimostra e con una inefficienza che forse è dolorosa. Ma credo che non insegnanti non dobbiamo aspettare il ministero. Per fortuna abbiamo ancora un'ampia libertà d'insegnamento e chi vuole parlarci cosa è stato il fascismo il razzismo l'antisemitismo chi vuole dare un minimo di educazione civica ai giovani lo può senz'altro fare. Se non lo fa sono i professori che lo vogliono. Il ministero ha comunque il suo responsabile. Ma noi insegnanti prendiamoci le nostre.

Piero Leone
Roma

«Mi vergogno per questo rigurgito razzista e antisemita»

Caro direttore sono una ragazza meridionale che vive al nord per motivi di studio può quindi capire come a volte mi senta nella pur avvilisita e tollerante Bologna. Per mia fortuna non mi è capitato spesso di incontrare gente intollerante o razzista ma pure mi è stato detto che io dal sud vengo a rubare la casa ai cittadini del nord. Altre volte ho sentito il mio essere «fremosa» come un essere fardello. Questi parole esultanti all'apparenza innocua ma che dentro bruciano e fanno male. Ed è con questo stato d'animo di «spesa e fuori d'acqua» mi consenta le «pressioni» che se sono dopo aver letto il supplemento del suo giornale 17/15/17. Mi vergogno profondamente per questo rigurgito razzista e in specie antisemita che si sta avendo in Italia ma mi chiedo se tutto ciò non fosse prevedibile. In un Paese dove si disprezzano i propri concittadini nati al di sotto di una certa latitudine e come ci si può meravigliare per questo odio razzista rivolto prima agli immigrati ed ora agli ebrei? Sono stata fortunata ad avere avuto una famiglia che mi ha insegnato l'amore e il rispetto per tutti i umati che mi ha insegnato che il colore della pelle non deve dividere che le differenze culturali e religiose devono arricchire e non impoverire coltando l'occhio. Può quindi immaginare la rabbia che provo a vedere questi novelli nazisti e fascisti che spesso hanno la mia stessa età fare il saluto romano e negare la storia. Pochi giorni fa ho parlato con una persona sfuggita all'ecidio di Monte Sole nel 1944 perpetrato dalle SS tedesche ed alle sue parole ho sentito un ringrazio Dio che mi ha dato il privilegio di soffrire con la gente e non con i Corralini.

A proposito dell'abrogazione della legge elettorale del Senato

Caro direttore su l'Unità del 13 novembre Luciano Barca con esemplare chiarezza denuncia il «dolo» e la logica ricattatoria verso il Parlamento - su cui si basa la campagna referendaria per l'abrogazione della legge elettorale del Senato. Il «dolo» consiste nel dare per scontato il giudizio favorevole della Corte Costituzionale quale «aveve» e certo - lo ha riconosciuto lo stesso Parlamento - che il referendum sarà dichiarato costituzionale. Sulla mia modesta lunghezza d'onda il presidente del Senato parlando al Congresso repubblicano ha addirittura sostenuto (ma la tesi non è del tutto peregrina) che la Corte in analogia al comportamento seguito dalle Camere per gli atti «irregolari» non avrebbe dovuto «consentire» l'avvio della procedura referendaria per il motivo «preliminare» che quella richiesta non è «dilatativa» (come vuole la Costituzione) ma «nellamente» propositiva. Ora su l'Unità del 14 novembre l'onorevole Barca rispondendo alle domande del giornalista Iwanicki sostiene che Spadolini sarebbe corso in un «vero e proprio equivoco». Stavolta il quesito è assai chiaro e dopo l'ossidazione legge Mancino sul computo dei voti nella fortemente voluta riforma del Senato? Barca ha benissimo che il censurato «sì» non è un «sì» ma un «no» che si è fatto «sì».

«ritardi» del ministero della P.I. e l'impegno degli insegnanti

Caro direttore, l'articolo di E. La Carli pubblicato su l'Unità del 16 novembre, inteso da un professore Vincenzo Pucelli e appreso come riferimento al professor Ferdinando Bologna. Ce ne scusiamo con l'editore e con gli interessati.

Fernanda Bianchi
Rasignano (Bologna)

«Giovanni Greca» del centro di Roma

Il nome in mente nell'articolo di E. La Carli pubblicato su l'Unità del 16 novembre, inteso da un professore Vincenzo Pucelli e appreso come riferimento al professor Ferdinando Bologna. Ce ne scusiamo con l'editore e con gli interessati.

PRECISAZIONE

Il nome in mente nell'articolo di E. La Carli pubblicato su l'Unità del 16 novembre, inteso da un professore Vincenzo Pucelli e appreso come riferimento al professor Ferdinando Bologna. Ce ne scusiamo con l'editore e con gli interessati.

La Stato in vendita



Prosegue senza soste la corsa agli acquisti, Mib +1,83% In due mesi il listino ha recuperato oltre il 35 per cento Nuovo assalto alla Comit, scambiati titoli per 58 miliardi Alle stelle anche Mediobanca: è in discussione il controllo

In Borsa sbarcano i fondi americani

La corsa della Borsa continua senza soste. Erano in molti ad attendersi un cedimento dopo i rialzi che hanno portato il listino a recuperare quasi per intero le perdite accumulate dall'inizio dell'anno (in due mesi i prezzi sono aumentati addirittura del 35,6%). E invece la pausa non è arrivata. Sul mercato si sono riversati nuovi importanti ordini di acquisto, e l'indice Mib è cresciuto di un altro 1,83%.



Restano ancora molti punti oscuri

UMBERTO MINOPLI

Il piano delle privatizzazioni predisposto dal ministro del Tesoro merita un serio approfondimento che il Pds non mancherà di fare nelle sedi parlamentari. Intanto però è opportuno anticipare qualche interrogativo su incongruenze e limiti del piano.

DARIO VENEZONI

MILANO Richiamati dai rialzi dell'ultima settimana si sono fatti vivi i piccoli risparmiatori, vittime sacrificali designate di ogni ribasso, ma si sono fatti avanti anche alcuni grandi fondi di investimento americani, gli stessi che erano fuggiti da Milano un paio di mesi fa contribuendo non poco al tracollo dei prezzi.

Ma la banca fa gola a molti. Tutti ricordano, per fare solo un nome che Raul Gardini chiese esplicitamente la sua privatizzazione, affermando che gli imprenditori del Nord avrebbero bisogno proprio di una banca come la Comit. E chissà che Gardini, svanito il progetto di rilevare in blocco la Sme, non abbia deciso di concentrare sulla Comit le ingenti risorse che è capace di mobilitare.

portati rastrellamento insistente dei titoli Mediobanca. La privatizzazione del Credito Italiano (ieri in leggera flessione) e della Comit apre prospettive oggi imprevedibili all'azionista di controllo della banca di Enrico Cuccia. Il titolo Mediobanca ha fatto un balzo del 7,9% al termine di scambi intensissimi. Hanno fatto sensazione anche alcuni contratti fuori Borsa, sul cosiddetto mercato dei blocchi, per un corrispettivo superiore ai 100 miliardi. Ma si è chiarito poi che si è trattato di operazioni infragruppo, realizzate a fini fiscali in concomitanza con lo stacco del dividendo. E comunque un segno. Caduto il vecchio ordine, tutto pare possibile.

Trentin attacca Amato: «Vuoi solo svendere»

«Manca qualsiasi disegno industriale, è soltanto una svendita senza criterio»: duro attacco di Trentin al piano privatizzazioni di Amato. Camera e Senato si impegnano a giudicare il progetto entro un mese, ma nella maggioranza iniziano i primi distinguo. La Dc vara una task force mentre il Psi chiede la «golden share» per Comit e Credit. Il Pds: «Capitolato da riscrivere». La Bnl verso la fusione con Artigiancassa.

sizioni iniziali del governo, ma ci sono incongruenze, capitoli da riscrivere. La parola adesso è al Parlamento. Camera e Senato hanno deciso di rispettare i tempi. Le tre commissioni che si occupano della questione alla Camera (Bilancio, Finanze e Attività Produttive) daranno il loro parere entro il 17 dicembre, ha assicurato il presidente dei deputati Giorgio Napolitano. Quanto al Senato, si è deciso che le tre commissioni si riuniscano in sede congiunta. Anche loro concluderanno l'esame entro metà dicembre. I tempi previsti verranno dunque rispettati a meno che qualche gruppo non decida di spostare la discussione in aula con conseguente slittamento delle decisioni. Lacio Libertini, capogruppo di Rifondazione al Senato, ha annunciato «battaglie». Il socialista Biagio Marzo vuol riesumare la commissione bicamerale sulle «Pss» e i gruppi parlamentari hanno già fornito i nomi. Tra una decina di giorni dovrebbe essere costituita. Secca la replica di Massimo D'Alema, presidente del gruppo Pds: «Quel tipo di commissione non ha più senso».

mercato mantenendo allo Stato un golden share», un'azione con diritto di veto sulle scelte strategiche. No anche al commissario per le privatizzazioni: «Creeremo la persona più potente d'Italia».

GILDO CAMPESATO

ROMA «Le privatizzazioni sono al di fuori di qualsiasi strategia industriale, nazionale ed europea, e senz'altro scopo che quello di acquisire denaro, mettendo all'incanto le imprese di maggior valore e con ciò deprezzando il loro patrimonio umano, tecnologico, conoscitivo e deprezzando al tempo stesso il valore delle società che dovrebbero ancora rimanere sotto il controllo finanziario dello Stato. Potevano contare su pochi punti di forza, quelli che oggi sono minacciati di essere svenduti, senza criterio, al miglior offerente: è un Trentin particolarmente duro, quasi astioso quello che tuona contro le privatizzazioni di Amato dal palco di Montecatini dove è riunita l'assemblea della Cgil. Perché tanta ostilità contro il piano del governo? Di fronte ad una prospettiva più concreta di dismissioni dell'industria pubblica tornano ad aleggiare vecchie voglie di statalismo? Per il leader della Cgil «queste non sono le privatizzazioni che vogliamo. Ossia l'emancipazione di impre-

zione strategica dalle lottizzazioni paritiche e dalle burocrazie inamovibili per attuarle intese». Di qui la richiesta al governo di una «verifica immediata e l'apertura di un vero e proprio tavolo di confronto». Su un fronte opposto si schiera la Confindustria. «Vorremmo un programma meno timido, ma comunque si va nella direzione giusta - ha affermato il presidente Luigi Abete - Adesso, però, il governo deve essere rapido nel decidere cosa privatizzare. Si inizi stabilendo i tempi per l'asta del Credito. Per il segretario repubblicano La Malfa si vede che il piano è scritto da due mani, da chi vuol privatizzare e da chi non vuol venderlo». Gianfranco Borghini, coordinatore della task force sull'occupazione, ritiene invece «sproporzionato l'allarme dei sindacati sui posti di lavoro a rischio: 170.000 è un numero assurdo». Per Luciano Violante e Massimo D'Alema, presidenti dei gruppi parlamentari del Pds, il documento Amato «è un importante passo avanti rispetto alle po-

Enel. Il consiglio di amministrazione sta studiando i tagli agli investimenti. Andrea Amaro, segretario della Fnl Cgil, chiede un intervento del ministro dell'Industria per far rispettare i programmi pattuiti. Nuova Scali. Per la fabbrica di batterie dell'Eni ci sono due potenziali acquirenti, uno italiano, «che non è la Fiat», l'altro straniero. Lo ha affermato il presidente di Asip Pietro Pasquale De Vito. Altalena-Kim. La compagnia di bandiera smentisce di aver fatto un accordo con gli olandesi ma conferma di stare «guardandosi intorno» per trovare alleati internazionali. Arzeni. L'organismo internazionale di cooperazione e sviluppo economico che raggruppa i 24 paesi più avanzati del mondo, parte con un giudizio positivo sul rioridino delle partecipazioni statali italiane. Poi fa una pausa, ci pensa su e aggiunge sornione: «È un segnale positivo. Sì, proprio un buon segno, visto che negli ultimi tre mesi l'ostilità dei mercati finanziari internazionali ci è costata 52 miliardi e una svalutazione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, innescando un clima di sfiducia nei confronti dell'Italia, è stato l'affare Efim, un esempio mondiale di catastrofe industriale. Non a caso subito dopo è venuto il declino di Moody's». Ma il piano Amato come le sembra? Dire che è un buon avviò è un po' poco. «Quello

Arzeni (Ocse): una svolta per l'Italia

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La stampa internazionale, quella legata agli interessi della City londinese e di Wall Street, ha salutato le privatizzazioni di Amato con estremo interesse». Sergio Arzeni, senior economist dell'Ocse, l'organismo internazionale di cooperazione e sviluppo economico che raggruppa i 24 paesi più avanzati del mondo, parte con un giudizio positivo sul rioridino delle partecipazioni statali italiane. Poi fa una pausa, ci pensa su e aggiunge sornione: «È un segnale positivo. Sì, proprio un buon segno, visto che negli ultimi tre mesi l'ostilità dei mercati finanziari internazionali ci è costata 52 miliardi e una svalutazione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, innescando un clima di sfiducia nei confronti dell'Italia, è stato l'affare Efim, un esempio mondiale di catastrofe industriale. Non a caso subito dopo è venuto il declino di Moody's». Ma il piano Amato come le sembra? Dire che è un buon avviò è un po' poco. «Quello

una previsione di sviluppo dell'economia mondiale: «Le nuove tendenze in atto nel commercio internazionale mostrano che la globalizzazione ha raggiunto i suoi limiti. Gli Usa, con l'accordo Efta, tendono a costruire un mercato unico con Messico e Canada. Il Giappone guarda ad Asia e Pacifico. L'Europa si chiude nel guscio Cee. Insomma, si va verso un protezionismo accentratore. Il Gatt sta morendo e ad ucciderlo sono stati gli accordi bilaterali, che hanno rimpiazzato quelli multilaterali, vanificando la regola della nazione più favorita. In questo contesto il futuro dell'Italia dipenderà dalla sua capacità di orientare le piccole imprese verso una dimensione media e di imporre degli standard europei. Insieme al Giappone, l'Italia è il paese la cui base produttiva è maggiormente dipendente dalle piccole e medie imprese. Orientarsi verso un grande gruppo sarebbe sbagliato, ma per far emergere una nuova classe imprenditoriale significa anche cambiare certi rapporti di forza. Finora i vantaggi maggiori sono andati ai soliti cinque grandi gruppi, mentre la piccola e media impresa è stata discriminata: dalla politica industriale, alla ricerca, ai crediti all'export. Le privatizzazioni rappresentano una grossa occasione per rovesciare questa tendenza. Altrimenti rischiamo che i buocchi migliori finiscano in mano non italiana, aggravando i problemi per le imprese subfortini».

Italtel, piano dei sindacati «No alla privatizzazione Il futuro alleato globale socio a metà con lo Stato»

MILANO. La vendita dell'Italtel a un concorrente straniero non piace per niente ai sindacati. Non per una pregiudiziale ideologica, hanno confermato in una conferenza stampa nella sede del gruppo a Milano, ma per ragioni che hanno direttamente a che vedere con il ruolo tecnologico e di mercato conquistato dall'Italtel in questi anni. Maia Bigatti per la Fim, Claudio Lunghi per la Fim e Mario Rocca per la Uilm hanno così riassunto la posizione del sindacato sulla ventilata privatizzazione del gruppo. Una posizione che sarà al centro di una assemblea aperta alle forze politiche e alla stampa convocata nello stabilimento di Castelletto (Milano) per lunedì prossimo. L'Italtel, hanno ricordato i rappresentanti sindacali, non è un'azienda in crisi. Ha una posizione forte sul mercato italiano e si è dotata di una tecnologia competitiva nella commutazione, come dimostrano le importanti commesse ottenute all'estero, battendo le grandi multinazionali del settore. L'esperienza della Telettra, ceduta dalla Fiat alla Alcatel che l'ha inglobata riducendone seccamente il ruolo internazionale, è lì a dimostrare i rischi che corrobberebbe una società avanzata come l'Italtel se dovesse divenire una divisione di un grande gruppo straniero. E allora? Quali alternative propone il sindacato? Se lo stato ha bisogno di soldi, è la risposta, facciamo dell'Italtel una società ad azionariato diffuso. Il gruppo produce utili, ha le carte in regola per collocare le sue azioni presso il pubblico. Quanto alle alleanze inter-

Rinascente a Berlusconi? La Lega farà un'offerta per la Sme. Vuole tutto: alimentare e supermarket

ROMA. Ieri pomeriggio il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi è stato visto in Mediobanca. Tanto è bastato per rilanciare le voci che lo vogliono vicino all'acquisto della Rinascente (+6,96% ieri in Borsa) e anche prossimo ad entrare nella compagine azionaria di via Fiodrammatici. Se conferme ufficiali è inutile cercarle, stavolta, non sono arrivate le usuali smentite. Intanto, la Lega delle Cooperative conferma di non voler fare da mera spettatrice in caso di cessione della Sme. Filippo Marano, presidente dell'Anca Lega, le coop agricole che oggi tengono a Roma la l'assemblea congressuale, ha confermato un forte interesse a tutta la Sme o almeno alla parte agroalimentare: puntiamo al settore lattiero, ma anche a quello delle conserve». La Lega delle cooperative, ha anticipato Marano, farà «prelucido» una proposta. Carlo Pagliani, vicepresidente dell'Anca, nota come «non c'è una politica agroalimentare dichiarata, mancano i paletti di riferimento per gli operatori economici. Non si capisce dove si va a parare. Si tratta di vedere se si cercano soltanto i soldi, o si punta a tener legate l'agricoltura ed agroindustria mobilitando i capitali necessari ad un progetto di sviluppo». Nel caso venga posta in vendita, il presidente delle Coop di consumo, Ivano Barberini, conferma l'interesse per la distribuzione targata Sme. «Anche se non vendono i supermercati - spiega Barberini - siamo comunque interessati ad intese con la Gm. Ma se l'In non chianisce cosa intendere, è difficile avanzare proposte». Ieri è stato anche annunciato che il Giv, il Gruppo italiano vini, ha firmato un preliminare d'acquisto per l'Enologica Valtellinese, un impianto vinicolo dell'ex Federconsorzi passato a Craggnotti che l'aveva rilevato da Fedital. «Con tale acquisto - spiega un comunicato - il Giv porterà a termine un'operazione significativa per la sua attività in quanto diventerà proprietario pressoché esclusivo dei vigneti della Valtellina».

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name, temperature, and weather conditions.

Table with international temperatures. Columns include city name, temperature, and location.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and descriptions.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for different regions and services.

Cultura

L'età contemporanea inaugurata dal 1789 è scandita da crisi e catastrofi ricorrenti. È rintracciabile un filo razionale in tutto ciò? Se ne parlerà in un convegno a Napoli

La Storia? È solo parola

Che cosa pensare della storia fu la domanda con la quale si inaugurò con Hegel, la nostra stessa contemporaneità, ovvero ciò che si suole chiamare l'età contemporanea, dalla quale ancora non siamo usciti. La domanda sorgeva in quel momento cruciale in cui come direbbe Thomas Mann una quinta del tempo coltava per lasciar emergere al di là di essa, altre quinte e orizzonti sconosciuti erano i giorni del «terrore» che infiammano la Francia e l'Europa mentre la testa di un re rotolava sul patibolo e ogni ordine limite e gerarchia terrena e celeste parevano sovvertiti. Allora proprio la storia divenne per la prima volta un'evidenza in gomitante e sovrana poiché veniva meno ogni stabile misura in base alla quale ordinare e interpretare gli eventi umani e vacillava la possibilità di dare un senso ultimo dell'agire e del patire del prima e del poi: cioè svaniva ogni substrato metafisico e teologico del «corso del mondo». Ciò pare nel contempo, ad alcuni come l'inizio di una storia, ad altri come la sua fine incomprensibile e in giustificabile.

Come Hegel ricucì lo squarcio con la dialettica e l'astuzia della ragione», come Dilthey lo trasformò in «scienza storica» e come infine Marx ne rovesciò l'ordine in una prassi rivoluzionaria a sua volta storica e «scientifici» sono questioni innumerevoli volte dibattute e tuttavia ancora lontane (nonostante molto superficiali ed effimere apparenze) dall'essere risolte questioni ancora «contemporanee» e per nulla «liquidate» o «superate» come qualcuno vorrebbe.

Intanto però la storia quella semplice e brutale degli eventi e non quella raffinata e complessa delle teorie e delle filosofie, continuava impertinente a squarciare quinte del tempo e a sovvertire, con ritmo incalzante, l'esperienza degli uomini. Sicché ancora e ancora la domanda si ripropone: che cosa pensare della storia? E che è poi la storia? Dopo le rivoluzioni liberali e proletarie dell'800 e l'affermazione sistematica dell'egemonia europea nella forma dell'imperialismo extracurioso fu Nietzsche a fornire la risposta più drastica e preoccupante. La realtà stessa della storia, come fatto o struttura pacifica inerente la vita dell'uomo viene allora posta in dubbio e infine assimilata alla pura e semplice volontà di potenza dell'Occidente, cioè al suo congenito nichilismo che volendo cacciarne se stesso, produce morte e devastazione.

All'Istituto Suor Orsola Sini, Caccini, Bodei Vitello, Severino Rovati ed altri studiosi a confronto

illusione, menzogna, ipocrisia, pregiudizio o follia. Per quanto eccessive potessero suonare le sentenze di Nietzsche, il loro spirito profetico sembrò invece trovare piena conferma sul piano della realtà vissuta. Di questa in quinta gli uomini sperimentarono due guerre mondiali, la rivoluzione bolscevica, l'orrore del nazismo e dei suoi campi di sterminio, la strage atomica, lo scontro feroce delle razze e dei popoli delle religioni e delle ideologie, delle tecnologie avanzate e della miseria disperata, sino all'ultimo evento, che è ben difficile definire «storico» (se non per abitudine retorica e convenienza) rappresentato dal crollo del muro di Berlino. Alto per certi versi finale e conclusivo, ultima quinta storica e metafisica che indubbiamente ne cela molte altre verso le quali siamo già incamminati, voi lenti o no, noi fiduciosi o allarmati, senza però sapere con quale «logica» attraverseremo e con quali parole comprenderle e significarle.

A questo punto allora molte cose sono in questione, nella storia e con la storia cose antiche e nuove. C'è bisogno anzitutto di un allargamento e di una liberalizzazione dello sguardo temporale. Se il tempo storico ha ormai rivelato sino in fondo le sue voragini e l'ambiguità evanescente dei suoi supposti fondamenti (ogni volta sfondata dagli eventi e resi inattuati) non è di motivo di restare legati alle immaginarie cronologie del «progresso» e del «regresso», dell'evoluzione e dello sviluppo. Queste implicite ed esplicite

filosofie della storia sono esse stesse figure del gioco e perciò maschere inafferrabili. Dove incomincia il «moderno»? Che cosa caratterizza la «modernità» e la sua pretesa fine nella «contemporaneità»? Espressioni ambigue e in ultima analisi troppo fiduciose, nella loro pretesa post-hegeliana, di dare un ordine e un senso alla storia.

Un proficuo passo a lato rispetto a queste formule può essere allora l'appello (proposto per esemplarità) di recente da Vincenzo Vitello) a una «topologia» a uno sguardo che frequentano non il tempo, ma lo spazio della storia, e cioè i suoi ritorni e i suoi travestimenti le sue permanenze e i suoi oblii. Nella sfera della topologia, però, non è solo la storia che, ancora una volta, viene messa in questione, ma anche le figure solidali della teologia e dell'ermeneutica. Lo sguardo storico può sopportare la teologia e l'antiteologia, non però la cancellazione di entrambe. Oltre questa soglia al di là di quella storica, è lo sguardo storico stesso che si spegne, svanendo infine con tutte le sue ideologie della materia e dello spirito, dell'ordine e del caos. Con ciò però vien meno anche ogni possibilità di interpretazione.

Le odierne e popolari ermeneutiche dovrebbero anzitutto confrontarsi con questa soglia e chiedersi infine che cosa sia per esse «storia» (visto che di continuo ne frequentano più o meno consapevolmente, il concetto) e come si atteggiino nei confronti di ogni possibile teologia e antiteologia, prima di presumere per se stesse una qualche sognata ulteriore,

universalità e supremazia.

Che in tutto ciò sia poi in questione la parola è il ritorno comune a tutta la riflessione contemporanea poiché né storia né ermeneutica, né teologia, e neppure topologia, possono consistere senza la parola e la contraddizione che la abita. Quale contraddizione? In molti mo-

«Se provassimo a leggere eventi e vicende umane non più in chiave temporale ma in termini spaziali secondo nuove prospettive?»

di è stata detta e si può dire. Per esempio, contraddizione tra la silenziosa insignificabilità del dolore e il bisogno di sopprimerlo di enunciare il dolore di non lasciarlo muto e di comprenderlo quando non addirittura di giustificarlo.

Il che però vorrebbe dire dicendone la «storia». Destino della parola che è insieme croce dell'impossibile soglia atemporale della «contemporaneità».



Un disegno raffigurante Hegel e nell'ovale, il «circolo» dei giovani filosofi di cui faceva parte Nietzsche (il terzo in piedi da sinistra)



Osborne vende manoscritto per pagare il dentista

Il celebre drammaturgo britannico John Osborne ha deciso di mettere all'asta il manoscritto del suo lavoro più famoso «Ricorda con rabbia» per potersi pagare il dentista. La vendita sarà organizzata domenica da Sotheby.

Se una sera la tv ci fa vedere donne al contrattacco

Esiste un contrattacco maschile nei confronti delle donne? L'americana Susan Faludi sostiene di sì e documenta la sua tesi in un libro dedicato al decennio reaganiano che è diventato subito un «best seller». Il tema è stato ripreso da una trasmissione di Maurizio Costanzo dedicata al «tetto di vetro» contro cui il sesso femminile si scontrerebbe sul cammino della autorealizzazione.

FRANCA CHIAROMONTE

Una delle parole più usate durante la puntata di Maurizio Costanzo show dedicata lunedì scorso al «tetto di vetro» sulla strada dell'autorealizzazione è stata «contrattacco». In studio insieme al conduttore e al direttore di Panorama Andrea Monti (i lunedì dello show di Canale 5 sono condotti in collaborazione con il settimanale) c'erano la direttrice di Liberazione Luciana Castellina, la scrittrice americana Erica Jong forte dei 10 milioni di copie vendute all'epoca dal suo *Parla di violare* la presidente del Consiglio delle donne del Pds Mansa Rodano la fondatrice del partito delle donne svedese Maod Hagg la filologa della differenza sessuale Luce Irigaray e il ventenne della Garbatella (è disperato) stasera commenta Costanzo) Valerio Mastrandrea.

Usa il termine «contrattacco» Luciana Castellina, per descrivere il vento di destra che ha soffiato in Europa e negli Stati Uniti nel decennio 80 e che è partito «non a caso» dalla guerra dichiarata alle «conquiste delle donne» Erica Jong annuendo la direzione mentre Mansa Rodano delinea la politica del governo Amato un «contrattacco» rispetto alle conquiste delle donne italiane contro il quale - ricorda - le compagne del suo partito s'enderanno in piazza il 28 novembre prossimo.

Grande assente non nominata Susan Faludi, autrice di quel 569 pagina di *«L'opposizione»* di cui è la comparsa ovunque e che alle donne manda un messaggio preciso: «Avrete pure conquistato la parità dei diritti ma non siete state mai tanto infelici». Faludi descrive in lungo e in largo gli e i agenti di questo conflitto senza armi. Quell'evento cioè che guidato da media ha annullato registi accademici edon e naturalmente politici (particolarmente interessante se si calcola che il libro è stato scritto prima dell'elezione di Clinton) la dimostrazione di un'autoaffermazione femminile «pro choices» è conto il - sia da molto tempo nella coscienza delle americane - uno spartiacque tra conservatori e democratici, e che ha impiegato moltissime delle sue energie a costruire strategie contro la trasformazione del sesso debole in sesso forte. «Ma di quale parità parliamo?», chiede l'autrice. Che ricorda in pagine e pagine di cifre e di esempi, che le donne sono «due terzi degli adulti poveri» o che «oltre 180 per cento delle impiegate a tempo pieno il doppio della per cento il maschile guadagna meno di 20 mila dollari l'anno» delineando i contorni di quella vera e propria «strage sociale» prodotta dalle politiche neoliberiste che hanno impervertito nel decennio scorso.

Resta da vedere, però se alla strage sociale corrisponda meccanicamente la strage della libertà femminile. «An che cosa si differenzia», chiede Andrea Monti durante il Maurizio Costanzo show la vostra politica da una politica «sociale»?

Tace però il direttore di Panorama, quando Luce Irigaray gli chiede se voglia identificare la politica che parte dal riconoscimento della differenza sessuale con lo Stato sociale o con un nuovo diritto civile capace di «pensare i rapporti tra le donne e gli uomini fuori dalla coppia gerarchica su perone» (inferiore e dentro una cultura che riconosce che i soggetti sono due).

Non è questo il solo momento in cui Monti risulta in difficoltà per esempio a un certo punto gli capita di descrivere la situazione dei diritti civili delle donne americane in termini idilliaci («sembra quasi di sentire uno degli agenti del contrattacco stigmatizzati da Faludi») e di essere interrotto da Castellina, Rodano, Jong che gli ricordano che una lavoratrice statunitense non ha diritto nemmeno a un giorno di congedo per maternità l'utero può però perché si ricreda ci vuole l'intervento del marito della Jong, presente nel pubblico che conferma che non in America non esiste la tutela della maternità. «Se volevo una dimostrazione dell'esistenza del tetto di vetro», commenta Luciana Castellina - «abbiamo appena avuto».

Il «tetto di vetro» dunque per Castellina esiste e come Del resto - le fa eco Erica Jong - se è vero che le donne hanno contribuito in modo determinante all'elezione di Clinton è anche vero che «si diventa» presidente degli Stati Uniti è stato Bill Clinton e non Hillary. Esiste, anche se non è ormai persona che non lo riconosca - «le donne sono cambiate». Esiste «dentro ogni donna» afferma Jong - «anche in una come me che partecipa di una professione caratterizzata a partire da Jane Austen da successi femminili». Il uguaglianza - afferma Irigaray - si basa sul disprezzo della mia identità di donna». Come esempio la filologa belga legge alcune definizioni tratte dal vocabolario francese per bambini. Vale per tutti la definizione del verbo «eleger» dove si trova un signor Dupont che è appena stato eletto deputato e una signora Maria che avendo compiuto dieciotto anni può finalmente diventare «elettiva». «Insomma», conclude - «per chi vuole lavorare perché vi sia l'uguaglianza è ancora molto lavoro da fare».

Nessuna delle parterie panti però risponde direttamente alla domanda: «ma vale la pena di lottare tutta la vita per essere come gli uomini?». Nessuna infatti sente di voler essere come un uomo («o forse» un «tetto di vetro» consiste proprio nel pensarsi uguali agli uomini»). Come nessuna prende in considerazione la misoginia della scrittrice inglese di romanzi rosa Barbara Cartland la quale dall'alto del suo novantasei anni ricorda che se le donne continueranno a lottare per essere pari agli uomini «nel 2000 ci sarà la fine del mondo» («ma a 93 anni che gliere?»), commenta serafico il romano «figlio di una femminista coniugata» Valerio.

Costanzo l'anonima elezione americana l'argomento a donne con neia «tirare» Segno - scrive Faludi - «che le donne non si sono arrese» che «la silenziosa resistenza femminile è stata lo scuro contrappunto della campagna antimissile». Segno - dice - non noi in Italia (qui gli anni 80 anziché «soffocare» la voce politica delle donne» sono stati segnati visivamente dalla presenza femminile) - della coscienza sempre più diffusa in donne e uomini della impossibilità di descrivere la società come se fosse abitata da un solo sesso.

Completato nel museo parigino il delicato restauro delle «Nozze di Cana» Il dipinto ritrova i suoi colori dopo il lavoro eseguito sotto gli occhi dei visitatori

Il Louvre ridà luce al Veronese

Le «Nozze di Cana» tornano al loro antico splendore. Per tre anni, dall'89 ad oggi, una squadra di «artigiani» diretta dal «Servizio restauri» del Louvre ha lavorato «in diretta» sotto gli occhi dei visitatori per restituire lo smalto perduto al capolavoro di Paolo Veronese. Ieri la presentazione ufficiale del restauro e della mostra allestita attorno al dipinto per illustrare tutte le fasi della lavorazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Il cielo vecchio di quattro secoli era quasi verdastro opaco. Sette damaschi e gioielli avevano perso lucenza. Anche le architetture palladiane sembravano aver preso la patina del tempo come un'ombra sulla chiarezza anosa di colonne statue e balaustrate. Le «Nozze di Cana» avevano bisogno di ritrovare smalto e allegria di comunicazione. Lo spirito con il quale le aveva create Paolo Caliari detto Veronese con la libertà «dei poeti e dei mali» Libertà non trascurabile nel 1562. Libertà pericolosa in tempi di Inquisizione. Ma come fare? Come metter mano ad un dipinto di 70 metri quadri che nacque a Venezia fu trasportato a Parigi nel 1797 poi in giro per la Francia nei momenti bui del 1870 e dell'ultima guerra? Come manipolare la vecchia tela senza strapparla? Non restava che restaurarlo. Il dover, al Louvre. E così hanno fatto per tre anni dall'89 ad oggi. Ai

Cosa può dire un profano? Che «Le Nozze di Cana» gli appaiono più che mai grandi splendide gioiose. Che l'intonaco (si trattava grossomodo di questo e non di rifacimenti strutturali) ha ridato al cielo il suo color lapislazzuli che venne di all'Afghanistan e che il Veronese correggeva con il bianco piombo. Che i guai e gli arancioni dei drappi degli invitati alla festa hanno ritrovato la lucenza di miniera del ornamento, così come il cinabro e il vermiglio o lo smalto che formavano al Veronese le vetrate di Murano. O ancora i pigmenti lacchi che disegnano lo sposo e il suonatore di contrabbasso. Il restauro ha restituito ai colori la trasparenza perduta nei secoli quella stessa che i monaci veneziani avevano espressamente richiesto al Veronese. I rano di un convento colto e un mista e la «Nozze» che avevano voluto per il refettorio di San Giorgio Maggiore. Un immagine di connaturalità con un Cristo aureolato che deve starci per essere al centro del mezzo dipinto. Il Veronese lo portò a termine nei quindici mesi previsti dal contratto in uno spirito di allegria esaltante. Gli esami radiografici, allestano pennellate larghe e sicure, aggiustate nei particolari con pennelli più piccoli usati con tocco preciso in non più gnolo.

Un'operazione di questo genere non poteva non suscitare dispute tra i dotti. Quasi duecento artisti capitani da Jean Bazaine sono insorti ad esempio contro il verde del mantello del maestro di cerimonie. Il fatto è che per secoli è sempre stato di rosso scuro. Che gli ha preso dunque a restauratori? Girano e sprigionano che gli esami hanno rivelato che in quell'angolo del mantello era proprio verde e che poi subito dopo la morte del Veronese nel 1588 qualcuno Labbia ridipinse di rosso. Così come ci si è accorti che quel nuovo bene detto vestito di nero in mezzo ai religiosi raggruppato in basso a destra è un'aggiunta. Una patata in collata sulla tela. Insomma il cammino all'indietro si è rivelato disseminato di trappole e tagliole. I non tutti hanno gradito il modo in cui sono stati evitati. Più in generale alcuni critici temono che si sia applicato il quadro un gusto più vicino ai tempi nostri che al 500 nella Serenissima. Non è vero, ma non replicano al Louvre il prossimo tecnico è della massima affidabilità i colori sono quelli del 500. Disputa per poi la poché dal 20 novembre la «Salle des États» dove pendeva l'enorme dipinto sarà aperta al pubblico. E da guardare che si spreccheranno gli «oh» (Gianni Marsilli).

La «Nozze» misurano dunque una nuova vita. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quel 14 maggio 1797 quando i francesi penetrarono in Venezia e dichiararono devoluta la Repubblica. Nel luglio dell'anno dopo le «Nozze» erano già a Parigi al Louvre. Vi erano arrivate dopo un pericoloso viaggio prima per mare a bordo della fregata La Sensible poi su per i canali navigabili fino a Parigi al porto de l'Hopital. Nel 1799 Michau si prese cura della mastodonta tela pulizia stuccatura rinforzo della cornice. Nel 1815 la tela rischiò di finire a Vienna poiché l'imperatore d'Austria che nel frattempo si era «mangiato» Napoleone e anche Venezia la reclamava. Ma non se ne fece nulla poiché il trasporto era ai limiti dell'impossibile. Si rischiò persino anche nel 1870 quando si portò la tela all'Arsenale di Brest incrociando briganti e soldati bretoni. Anche nel 1939 si sbarrò la catastrofe quando si canò il quadro su un camion con rimorchio di solito adibito al trasporto delle scene della Comédie Française che portò la preziosa niere di castello in abbazia prima di reinstallarla definitivamente al Louvre. Le «Nozze di Cana» sono in mostra assieme a tutte le fasi del loro restauro e alla radiografia in grandezza naturale fino al 29 marzo prossimo. Poi resteranno in quella «sala assieme ad altri tratti della Rinascimento e del Rinascimento italiano».



Un particolare delle «Nozze di Cana» di Veronese appena restaurate

Si sperimenta l'interleukina 2 nella terapia dei tumori

L'uso dell'interleukina 2 nella terapia dei tumori renali sta conoscendo una sperimentazione clinica con risultati incoraggianti a Milano dove da oltre un anno è in alto una colla...

«Più cautela nel parlare di farmaci e cure al pubblico»

La stampa e la televisione dovrebbero «avvertirsi» dal diffondere notizie che riguardano terapie o farmaci non scientificamente documentate e comunque anche nei casi in cui le informazioni siano confermate...

Schermi a cristalli liquidi Una gara tra Usa e Giappone

Nel tentativo di strappare al Giappone la supremazia nel settore degli schermi a cristalli liquidi un gruppo di aziende statunitensi sta per creare un consorzio di ricerca con il dipartimento della difesa Usa...

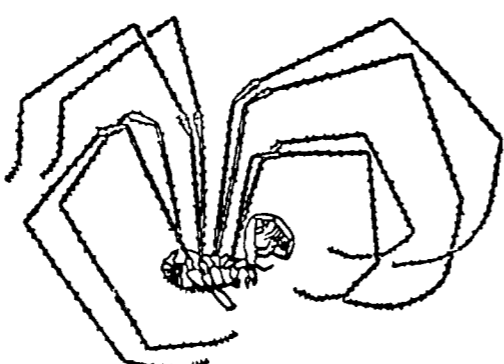
La fondazione ambientalista di Gorbaciov avrà una sede a Venezia

L'Alleanza per la Croce Verde, fondazione di pronto intervento ambientalista presieduta da Michail Gorbaciov avrà una sede a Venezia...

MARIO PETRONCINI

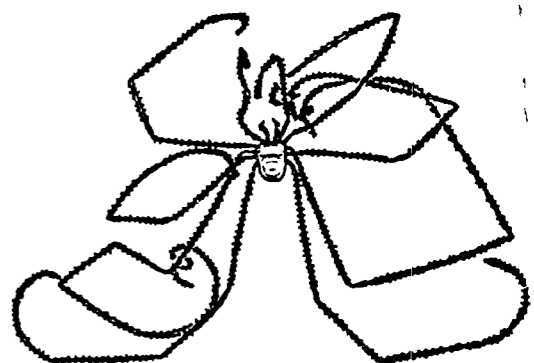
La grotta scoperta in Romania dagli speleologi non è un caso isolato: le cavità pullulano di nuove specie E per lo più si tratta di veri e propri fossili viventi

Quanti mostri sottoterra



Alla fine di settembre sui giornali è apparsa la notizia di una scoperta particolare: una grotta quasi isolata dal mondo esterno e abitata da strani esseri viventi...

atmosfera era satura di zolfo e poverissima di ossigeno. Ma anche in Italia si trovano caverne con caratteristiche simili. Le forme viventi che vi abitano si sono adattate all'ambiente diventando cieche e perdendo la pigmentazione della pelle...



FABRIZIO ARDITO



All'inizio del mese di settembre, in le righe dei quotidiani e dei settimanali dedicati alla crisi economica e agli affari di casa nostra è apparsa a più riprese la vicenda di una grotta esplorata in Romania...

In un gruppo di biologi francesi che hanno collaborato negli ultimi mesi con i colleghi rumeni ecco su tutti i giornali la notizia - rassicurante per i curiosi - che l'ignoto e l'impossibile stavolta esistono davvero. Ma quanto è stata importante la scoperta della grotta di Pesteria di Movile? Per Paolo Forti, professore di Speleologia all'Università di Bologna e presidente della Società speleologica italiana, non ci sono dubbi: «La grotta non è unica. Anche in Italia si conoscono grotte in cui gli stessi meccanismi presenti in Romania hanno creato un ambiente differente. Nelle caverne conosciute nella zona di Cala Felente (il nome è evidente) non dovuto alle esplorazioni, cariche di zolfo rosso, specie di animali sconosciuti. Dopo il rientro in patria...

l'organismo vivente non è per supporto trofico l'acido solfidrico. Il fatto che in alcuni casi molto particolari le energie necessarie all'esistenza provengano dallo zolfo è stato riscontrato anche al di fuori delle grotte. Una serie di animali che vivono nelle profondità degli oceani sopravvivono grazie allo zolfo in ambienti lontanissimi dall'acqua. In alcuni casi, come quello di un gruppo di animali che vivono nelle profondità delle grotte italiane, sono all'ordine del giorno. Al di fuori delle grotte lo studio dell'ambiente creato dalle sorgenti idrotermali, anche a grande profondità, sotto gli oceani ha permesso finora di scoprire più di trecento specie animali del tutto particolari che si sono adattate a vivere in presenza di notevoli quantità di acido solfidrico. Queste forme di vita, secondo gli studiosi, rappresentano in gran parte dei veri e propri «fossili viventi» cioè esemplari di specie che un tempo diffuse...

Il nostro pianeta sono spante da tempi lontanissimi ovunque, tranne che in ambienti ristretti e molto particolari. L'importante di questa scoperta però - continua Forti - sta nel fatto che la grotta è stata trovata per caso esplorata e richiama l'attenzione sui meccanismi di evoluzione e di adattamento. La grotta di Movile è un ambiente unico e particolare, con un'atmosfera di zolfo e di acido solfidrico. Questo ambiente è unico e particolare, con un'atmosfera di zolfo e di acido solfidrico. Questo ambiente è unico e particolare, con un'atmosfera di zolfo e di acido solfidrico.

Le forme viventi delle grotte sono gli animali trogloditi, sono degli esseri certamente inquieti per la nostra sensibilità e per la nostra cultura. Infatti la loro caratteristica principale è di aver perso alcune delle caratteristiche tipiche degli animali «esterni», specializzando al massimo le capacità veramente utili ad una vita complessa e lontana dal sole. Il primo e il più evidente è ovviamente la vista. Ed ecco una serie di specie cieche, anche se dotate ancora dei resti atrofici degli antichi occhi. Altre caratteristiche, abbandonate per il buio, sono la lunghezza dei seni di bivi (voluntà di pigliare la matassa della pelle utile all'isolamento per motivi mimetici) o per invece, segnali ai propri simili ma completamente superflui in un mondo oscuro e completamente privo di variazioni stagionali di temperatura e di umidità.

Alcuni sensi spariscono, altri si affinano. È il caso di tatto e olfatto, prova ne sia l'allungamento talvolta impressionante degli arti e delle appendici. Attraverso le quali l'animale vede ed esplora l'ambiente circostante in più anche il ciclo vitale risulta profondamente modificato - gli animali cavernicoli producono pochissime uova a causa delle enormi difficoltà dell'ambiente sotterraneo - in modi e secondo tempi spesso ancora tutti da comprendere. Cosa è di più spaventoso per un uomo di piccoli animali deformati dall'ambiente (in realtà sarebbe giusto dire adattati all'ambiente) ma l'uomo tende a utilizzare i suoi metacostici per volere la natura che vivono sottoterra al freddo e al buio? Ecco forse la motivazione del grande successo riportato dalle scoperte degli speleologi rumeni che forse potrebbero aver dato un grande risalto alle loro scoperte per cercare di allontanare lo spettro di una distruzione del prezioso ambiente sotterraneo a causa degli onnipresenti motivi di sviluppo economico e alla prospettiva di nuove costruzioni tra le doline di Movile. In fondo il pozzo che ha portato alla scoperta della grotta era stato realizzato per esigenze legate allo sviluppo urbanistico. Che cosa se non un grande battage pubblicitario ad una scoperta avvolta da tempo avvolta potremmo dire importuna al mondo degli speleologi che da anni si immergono nei silos di Movile per studiare le nuove specie sotterranee? Non possiamo che augurare agli studiosi rumeni di riuscire a tenerle isolate dal mondo almeno per qualche anno ancora il piccolo e stravagante microambiente che da qualche milione di anni si evolve sotto il ricario della Dobrogea.

Una ricerca di due fisici smentisce un antico mito «Archimede non bruciò le navi con gli specchi»

Archimede, Pitagorico non può aver bruciato le navi del generale Marcello imperiale nell'assedio di Siracusa nel 213 avanti Cristo focalizzando con uno specchio i raggi solari sulle truppe romane come ci hanno insegnato a scuola. E semplicemente perché tale sistema è passato alla storia come l'invenzione degli specchi ustori, va contro le leggi di ottica fondamentali. Lo hanno dimostrato Allan Mills e Robert Cliff, rispettivamente ricercatore e studente del dipartimento di scienze planetarie dell'Università di Leicester che parlano della loro scoperta in un articolo pubblicato nell'ultimo numero del European Journal of Physics. Insomma la scienza con la sua pignoleria ci toglie uno dei miti più cari di intere generazioni di studenti. Un mito che peraltro ha avvicinato moltissimi ragazzi alla scienza. Chi non ha mai provato a bruciare una foglia secca utilizzando una lente, però, con uno specchio all'oculare, un mano invecchiato solo un mito.

una metafora o forse una vintena cucita attorno ad uno dei più straordinari pensatori dell'antichità, uno scienziato e filosofo che certo non dipendeva per il suo posto nella storia da un marchingegno guerresco. In ogni caso sostengono i due ricercatori per infamare una sola ass. di una triforma romana. Archimede avrebbe dovuto utilizzare uno specchio di 420 metri quadrati che naturalmente, la tecnologia dell'epoca non era in grado di offrire. Anche nell'ipotesi in cui Archimede fosse riuscito a realizzare 440 uomini ognuno dei quali in un solo specchio di un metro quadrato e che si è formato un quadrato sulle pendici di una collina a mezzogiorno, le condizioni erano ideali, il risultato risultante sarebbe riuscito a bruciare senza fiamma una sola ass. delle dimensioni di un metro per mezzo metro a 50 metri di distanza. Un danno cui i romani avrebbero tranquillamente, senza troppo ingegno, rimediato innaffiando la tavola in que-

Si apre domani in Vaticano una conferenza internazionale sulle persone affette da handicap e sui loro problemi Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco: «La ricerca su questi temi è ancora insufficiente e priva di fondi»

Mezzo miliardo di handicappati nel mondo

Nel mondo vi sono mezzo miliardo di portatori di handicap e l'85 per cento di questi si concentrano nei Paesi in via di sviluppo. I servizi di riabilitazione toccano però soltanto il 15 per cento delle persone che ne avrebbero bisogno. Leri, alla presentazione della conferenza internazionale promossa dal Vaticano su questi temi, i Nobel Dulbecco e Levi Montalcini denunciano i ritardi nella ricerca. Nel mondo vi sono mezzo miliardo di portatori di handicap e l'85 per cento di questi si concentrano nei Paesi in via di sviluppo. I servizi di riabilitazione toccano però soltanto il 15 per cento delle persone che ne avrebbero bisogno. Leri, alla presentazione della conferenza internazionale promossa dal Vaticano su questi temi, i Nobel Dulbecco e Levi Montalcini denunciano i ritardi nella ricerca. Nel mondo vi sono mezzo miliardo di portatori di handicap e l'85 per cento di questi si concentrano nei Paesi in via di sviluppo. I servizi di riabilitazione toccano però soltanto il 15 per cento delle persone che ne avrebbero bisogno. Leri, alla presentazione della conferenza internazionale promossa dal Vaticano su questi temi, i Nobel Dulbecco e Levi Montalcini denunciano i ritardi nella ricerca.

Alcune altre strade private del Paese di giovani cervelli. Anche il ministro per gli affari sociali Adriano Bompiani si è detto d'accordo sul potenziamento della ricerca, ma senza assumere impegni. Renato Dulbecco è d'accordo con la Montalcini dopo aver rilevato che molte malattie sono di origine genetica, ha richiamato l'attenzione sull'importanza dello sviluppo di questi studi attraverso cui si potranno prevenire e quindi curare tante malattie oggi inguaribili. E fin da ora a suo parere avrebbero una grande funzione sociale i consultori genetici dove, per esempio persone che dovessero prevenire lesioni cromosomiche o altre alterazioni gravi potrebbero essere consigliate di non avere figli per evitare che essi siano sicuramente portatori di handicap. Questioni che hanno anche implicazioni morali, il perché si parla di possibili interventi sugli embrioni. Ma il problema di fondo su cui il mondo scientifico richiama l'attenzione di quello politi-

co riguarda un modo nuovo di considerare la persona diabile. Il ministro Bompiani ha ricordato per quanto riguarda l'Italia la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e in diritti delle persone handicappate approvata nel febbraio scorso e che deve ancora essere attuata. Anzi dal 1979 ad oggi si contano 116 leggi regionali sempre con l'intento di risolvere il problema dei disabili ma la spesa per organizzare l'assistenza sul territorio nazionale non supera l'1% delle risorse dell'intero bilancio delle regioni. È quindi da sotto le ali di una volta smantellati gli istituti di ricovero non è stata offerta nessun'altra risposta per alleggerire i pesanti oneri che continuano ad essere sopportati dalle famiglie e per un serio investimento del disabile nella società.

Gli stessi alberghi o molti altri luoghi pubblici sono inadatti ad accogliere gli handicappati. Non sono stati ancora rimosse le barriere architettoniche. Molti neppure

quelle culturali, psicologiche e morali perché nella scuola e nella società si guardi in modo nuovo ai disabili ora condannati in larga maggioranza alla solitudine e all'emarginazione. La Conferenza si propone perciò di dibattere per tre giorni (19-21 novembre) questi problemi sia sotto il profilo della scienza medica e delle diverse espressioni sia sotto altri aspetti relativi al diritto dei disabili di vivere come persone. E perché il malpato da parte degli osservatori con questo dramma umano risulta molto forte, è scienziati giuristi e moralisti ma anche handicappati che vincendo limiti della loro condizione sono divenuti dirigenti di organizzazioni internazionali. Il vero tempo in cui vediamo l'umanità soffocare l'ospedale e non le cattedrali, le sinagoghe, le moschee - ha detto il card. Angelini - per richiamare l'attenzione sulla «sofferenza umana» spesso costretta ad esprimersi in strutture latenti e grigie.

Spettacoli

Incassi record negli Usa per «Dracula» di Coppola

Il ga record per Dracula il film di Francis Ford Coppola con Gary Oldman e Winona Ryder tratto dal romanzo di Bram Stoker. Uscito venerdì su 2491 schermi americani ha incassato 30 milioni e mezzo di dollari (circa 40 miliardi di lire) nei primi tre giorni di programmazione. Un successo ineguagliabile a quello di Ritorno al futuro 2 e da Batman

Parte sabato da Firenze il lungo tour dei Pooh

ROMA Magia illusionismo, effetti speciali il tour dei Pooh (al via sabato a Pola sport di Firenze) è tutto giocato su scroscio grafico di atmosfera Stefano D'Orazio, Dodi Battaglia, Red Canzan e Roby Facchinetti saranno il 24 e il 26 a Bologna, il 28 al Forum di Assago, il 30 a Roma. Altre date a dicembre



Intervista a Spike Lee regista del film
Sugli schermi statunitensi la biografia del leader nero Dall'infanzia durissima agli anni di droga e crimine fino alla conversione e al pellegrinaggio alla Mecca Un invito alla fratellanza?

Betty Shabazz moglie di Malcolm X durante un comizio con alle spalle un murale che ritrae il leader nero. A sinistra il regista Spike Lee alla prima del film. In basso Denzel Washington in una scena del film



Alba Parietti star della domenica di Raiuno

Alba Parietti sugli ascolti tv
«Meglio Raitre di Raiuno»

Il giorno di Malcolm X

Malcolm X, il film più atteso e accompagnato dell'anno, esce oggi negli Stati Uniti, concompagnato da un grande clamore nei mezzi d'informazione e da un revival del leader musulmano nero. È un film meno radicale del previsto, con un invito finale alla fratellanza. Ma Spike Lee risponde a chi si stupisce: «Forse i giornalisti si aspettavano che incitassi a prendere le armi per uccidere i bianchi?»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Dopo due anni di anticipazioni dibattiti tra bianchi e neri e scontri all'interno della stessa comunità di colore finalmente il Malcolm X di Spike Lee è pronto per la grande avventura dello schermo. Il film esce oggi negli Stati Uniti. Non si sa se l'invito del regista ai giovani di colore di disertare la scuola e di onorare la memoria del grande leader musulmano assassinato nel 1969 sarà preso alla lettera ma è indubbio che Malcolm X è il film più atteso e celebrato dell'anno. E il più controverso sia per il soggetto affrontato - Malcolm X è sempre stato considerato un pericoloso provocatore - sia per il regista spesso allineato su posizioni radicali e apertamente polemiche nei confronti dei bianchi.

Con queste premesse ci si aspettava un film duro e aggressivo una biografia del leader soprattutto centrata sulle sue lotte contro il «demone bianco» (the pale thing) e invece il film è tutto altro. Nonostante il tono provocatorio e fortemente polemico della sequenza iniziale in cui si ascoltano i versi infiammati di Malcolm X mentre la bandiera americana è in fiamme e scorrono le immagini di Rodney King battuto a sangue dai poliziotti losangelelmi il film si rivela sorprendentemente conciliante privo di quella rabbia che in fondo ci si aspettava da un soggetto scottante come la vita e la morte di Malcolm X. È un regista polemico come Spike Lee. Per tre ore e ventiquattro minuti il film si consuma

secondo il copione tradizionale del genere epico. Basato sull'autobiografia di Malcolm X scritta da Alex Haley, parte dall'infanzia povera e violenta per arrivare alla morte all'età di trentanove anni per mano di un gruppo di estremisti musulmani dello State of Islam.

Le vicende di Little Malcolm che da ragazzo di strada si trasforma in uno dei leader più importanti di questo secolo sono divise in quattro sezioni: il piccolo Malcolm che assiste all'assassinio del padre pastore vittima del Ku Klux Klan e la sua infanzia dura e solitaria; gli anni di droga e crimine a Boston e Harlem i sette anni di prigione e l'incontro con la fedele islamica di Elijah Muhammad della Nation of Islam e infine il suo distacco dalla chiesa per iniziare una nuova fase di apertura verso i bianchi e il mondo intero. Efficace ricostruzione dell'America degli anni Quaranta Sessanta è arricchita da grandi scene di massa (e talvolta da materiale documentaristico) da una recitazione di alto livello (già si parla di una candidatura all'Oscar per Denzel Washington nel ruolo di Malcolm X) e da una splendida colonna sonora con canzoni di Ella Fitzgerald e Ray Charles jazz e bebop. Le scene finali girate alla Mecca e rono le immagini di Rodney King battuto a sangue dai poliziotti losangelelmi il film si rivela sorprendentemente conciliante privo di quella rabbia che in fondo ci si aspettava da un soggetto scottante come la vita e la morte di Malcolm X. È un regista polemico come Spike Lee. Per tre ore e ventiquattro minuti il film si consuma

che facilmente conquisterà sia il pubblico di colore, finalmente gratificato da una storia che lo riguarda in prima persona sia il pubblico bianco rassicurato dal messaggio finale di pace.

Non era un compito facile portare sulla scena un personaggio così complesso. «Fare una delle mie preoccupazioni fondamentali - racconta Spike Lee - individuare il vero Malcolm X. Il consiglio migliore mi venne dal reverendo Farrah Khan capo attuale della Nation of Islam prima che il film iniziasse. Mi disse "Spike nella tua ricerca parlerai con molti persone che vissero con Malcolm. E troverai molte verità". Prega Dio di mostrarti la via giusta». È fu esattamente così: ogniuno aveva una idea diversa. Desidero di proseguire con la mia visione. Denzel (Washington) è io ci convinsi immediatamente che era impossibile accreditare tutti che nessun film maker al mondo sarebbe mai riuscito in un compito del genere.

Non è certo un caso che il Malcolm X più intenso e toccante sia quello dei discorsi di Denzel Washington è impec-



cabile nel tono di voce e nel ritmo molto vicini all'originale nel fervore e nella rabbia e nei momenti di dubbio e di panico degli ultimi giorni come nella sua vitale rappresentazione del giovane Malcolm «Invece che scegliere un periodo particolare della vita di Malcolm ho preferito guardare a lui nella sua interezza. Malcolm disse spesso cose di cui si pentì nei suoi ultimi tempi carcerari. radicalmente il suo atteggiamento nei confronti dei bianchi. A me sembra che il modo migliore per seguire questa sua evoluzione sia attraverso i suoi discorsi».

E per rendere più evidente la trasformazione finale di Malcolm X che dopo la rottura con la Nation of Islam aveva cambiato il suo nome in El Hajj Mali El Shabazz Spike Lee ci porta in pellegrinaggio alla Mecca dove Malcolm incontra «tutte le razze, tutti i colori in una vera armonia» e poi in Africa dove nella scena finale il leader di colore Nelson Mandela recita uno dei suoi discorsi più famosi sull'uguaglianza razziale e sociale. «Dal momento che Malcolm X parlava sempre di panaficanismo

spiega Spike Lee - volvo finire il mio film in Africa. E creare un collegamento tra Soweto e Harlem».

Ed è questo infatti il messaggio finale del film che rimane un lavoro importante soprattutto per l'enorme impatto suscitato di questi giorni programmi televisivi riviste e quotidiani non parlano altro che di Malcolm X. La sua autobiografia va a ruba i suoi manifesti e discorsi sono in ogni volta si discute di lui di includere il grande predicatore musulmano nel curriculum degli studi americani a fianco come suggerisce Spike Lee - «di quell'imbroglione di Cristoforo Colombo e di quell'altro belimbusto di George Washington lui stesso proprietario di schiavi che si ambava volentieri per un banale di mezza».

È soddisfatto Spike Lee di questo suo immenso lavoro? Felice. Lo so che la stampa è sorpresa da questo film. I giornalisti che lo hanno visto in questi giorni lo trovano geniale, pacato. Si aspettava un più furore in fondo si aspettavano che Malcolm X dallo schermo incitasse a prendere le armi a uccidere tutti i bianchi.

Il suo era un film che non ha mai fatto niente non farai mai niente. Ho imparato che bisogna restare nella storia i contributi che gli africani e gli afro-americani hanno dato a questo paese e al mondo intero sono sempre stati dimenticati nelle lezioni di storia».

Cosa invece l'ha sorpresa di Malcolm X?
Il suo modo di pensare, il suo modo di vivere. Era un uomo affettuoso divertente di animo gentile ma i media hanno sempre preferito dipingerlo

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

Denzel Washington
«Il suo insegnamento? Imparate a difendervi»

LOS ANGELES Denzel Washington è Malcolm X nel film di Spike Lee.

Prima di iniziare a lavorare a questo progetto cosa sapeva del suo personaggio?

Venni a contatto seriamente con il mondo di Malcolm X un paio di anni recitando nella produzione di Producers di *White chicks came home to roost* un testo sulla relazione tra Malcolm e il suo maestro Elijah Muhammad fondatore della «Nation of Islam». Conoscevo già il lavoro di Malcolm ma non sapevo molto della sua vita così quando cominciai il film ogni giorno imparavo qualcosa di lui e cercavo di trasporlo sullo schermo.

Quali momenti della vita di Malcolm X l'hanno toccata personalmente?

Le scene più difficili sono state quelle del suo assassinio per alcuni giorni sul set si spirava un'aria molto pesante. C'era un generale cupreità che non risparmiava nessuno.

Quali sono gli insegnamenti di Malcolm X che l'hanno maggiormente influenzata?

Il mio era un film che non ha mai fatto niente non farai mai niente. Ho imparato che bisogna restare nella storia i contributi che gli africani e gli afro-americani hanno dato a questo paese e al mondo intero sono sempre stati dimenticati nelle lezioni di storia».

Cosa invece l'ha sorpresa di Malcolm X?

Il suo modo di pensare, il suo modo di vivere. Era un uomo affettuoso divertente di animo gentile ma i media hanno sempre preferito dipingerlo

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

Fans entusiasti e uno show di tre ore per il debutto del tour della band americana

L'Apocalypse Now dei Metallica

Da Bach all'ultra-core da Hendrix alla Famiglia Adams, passando per i western con Clint Eastwood e l'inferno gotico i Metallica mettono in scena l'apocalisse metal degli anni 90. Rumorosa così gli piace, e così piace ai fans che hanno preso d'assalto lunedì sera il Palaghiaccio di Manno (Roma) per il debutto del mini-tour. Ieri erano a Milano. Tutto esaurito per i nuovi santoni dell'heavy metal

ALBA SOLARO

ROMA Dentro il Palaghiaccio il rumore è assordante uno sferragliare di chitarre elettriche la batteria pestata a duemila alla ora rombo di jet in partenza petardi che esplodono il heavy metal del Demoni è questo un gioco a chi sarrà più veloce più duro più salato. «oltre» la barriera del suono delle convenzioni vicino sempre più vicino al rumore dell'apocalisse.

I Metallica suonano così durissimi sechi incalzanti. Lo dice il nome stesso scelto proprio perché non ci fossero equivoci: «Non volevamo essere scambiati con qualche gruppo jazz vecchio stile. Frigorifici. Arrivano anche loro da Los Angeles come i Guns N' Roses ma hanno poco a che spartire con Axl Rose e soci (a parte una tournée fatta insieme negli Usa qualche mese fa) e infatti si sono trasferiti circa dieci anni fa a San Francisco per non essere confusi col circo metal della Città

degli Angeli. La loro carriera è stata lunga ma tutta in ascesa. Dieci anni sulle rotte del trash metal la prima volta che apparvero in Italia pubblicarono con lo slogan «quando il satanico incontra il soprannaturale» e da allora hanno raccolto solo consensi. Unica battuta d'arresto nel '86 quando durante un tour in Europa su una strada ghiacciata in Svezia il loro pulmino «banda e il bassista Cliff Burton» scaraventato contro il lunestrino muore sul colpo. Ma il gruppo va avanti (Burton è sostituito da Jason Newsted) e con il quarto album *And justice for all* dell'88 violento e sofisticato allo stesso tempo le vendite si moltiplicano. *Metallica* riscote lo scorso anno è un passo oltre a detta di alcuni c'è un'apertura all'hard rock uno spingoglio di «commerciata» e anche una ballata *Nothing else matters* che dà un ulteriore spinta alla loro popolarità. Ci sono episodi come la parteci-

zione al concerto di Wembley in ricordo di Freddie Mercury ma soprattutto un'inesausta attività live che innalza le loro quotazioni al massimo livello.

Lavorare per i Metallica significa stare sulla strada anche per due anni di seguito senza mai tornare a casa. Significa non farsi trarre dalla solita mitologia del sesso, dello sport e del rock. Il loro tour è un'impresa di duro lavoro e disciplina in tournée non fanno mai le solite cose che ci si aspetta di un gruppo come ubriacarsi, star su tutta la notte la mia vita è molto normale. Io per esempio sono stato tutto il giorno a passeggiare tranquillamente per Roma con i miei fidanzati. O magari stare chiusi in albergo a guardare la Cnn. «Mi interessano solo quello che succede nel mondo ma non

sono Bono e non sono Sting. Non aspettatevi da me dichiarazioni politiche. Cosa penso dei nazisti che indossano le magliette dei Metallica? Non te lo faccio i dischi ma non posso certo decidere chi li deve ascoltare e chi no».

Intanto c'è il presente e questo spettacolo che c'era il miglior in vista nell'ambito metal. «Non ci piace fare come quei gruppi che girano l'America con le produzioni più spettacolari e poi arrivano in Europa con produzioni ridotte e farsa. Ma in Italia non è una sfida da niente portare una produzione di studio in un palasport. A Roma è stato gioco forza trasferire il tutto nel vicino Palaghiaccio di Manno una ventina di chilometri dalla città per correre l'Appia. Già nel pomeriggio assediato da milioni di fans, medi e disc-jockey, di notte anni pullmi in milioni di che se ne sono frotte di fans arrivati da Napoli e con i loro sud mentre gli ingressi

sono Bono e non sono Sting. Non aspettatevi da me dichiarazioni politiche. Cosa penso dei nazisti che indossano le magliette dei Metallica? Non te lo faccio i dischi ma non posso certo decidere chi li deve ascoltare e chi no».

Intanto c'è il presente e questo spettacolo che c'era il miglior in vista nell'ambito metal. «Non ci piace fare come quei gruppi che girano l'America con le produzioni più spettacolari e poi arrivano in Europa con produzioni ridotte e farsa. Ma in Italia non è una sfida da niente portare una produzione di studio in un palasport. A Roma è stato gioco forza trasferire il tutto nel vicino Palaghiaccio di Manno una ventina di chilometri dalla città per correre l'Appia. Già nel pomeriggio assediato da milioni di fans, medi e disc-jockey, di notte anni pullmi in milioni di che se ne sono frotte di fans arrivati da Napoli e con i loro sud mentre gli ingressi



I Metallica durante il concerto al Palaghiaccio di Manno

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

operoso indisturbato e bagarini che sventolano sotto il naso dei ragazzi mazzette di biglietti a un prezzo delle rivendite ufficiali erano esauriti di settimana.

Il lavoro del «solito» gruppo spalla ai fans in attesa i Metallica offrono un'inusuale apertura con un grande schermo video dove scorrono loro immagini di video clip di altri concerti. E il primo che arriva con il gruppo in diretta da americani mentre i preparativi si

La Doxa sui bambini e la tv Intellettuali piccoli piccoli

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Beati i piccoli perché sono i grandi. Come dimostra un'indagine commissionata da Walt Disney...

cosiddetta «esposizione alla stampa» è stata misurata solo in relazione a 9 telegiornali e 10 mensili...

I telegiornali (Doxa) ha preso in esame la popolazione italiana complessiva tra i 6 e i 13 anni...

Per quello che riguarda poi la grande ladra di tempo libero di grandi e piccoli...

Per quello che riguarda poi i ridotti estratti in percentuale di ragazzi che li possiedono...

Nei mesi precedenti l'inchiesta (svoltasi nel periodo maggio-giugno '92) solo il 22...

Infatti anche se i bambini visti in percentuale sembrano molto di più degli adulti...

È partita la nuova rubrica di dirette telefoniche condotta da Donatella Raffai...

«È uno spazio sperimentale useremo il videotelefono» Alessandro Curzi: «Sarà un approccio dolce al tg»

«Qui l'8262, diteci tutto»

8262, risponde Donatella Raffai. Lunedì ha preso il via un nuovo programma, che va in onda alle 18.30...

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Stiamo cercando di trovare nuove strade per comunicare le solite notizie...»

deamatori «8262 racconta storie di cronaca minima - ha detto la Raffai - anche utilizzando filmati amatoriali...

Il programma che al suo debutto è stato seguito da un milione e 254mila spettatori...

Soddisfatto anzi soddisfattissimo Alessandro Curzi dopo la prima messa in onda del suo nuovo programma...



Qui accanto Donatella Raffai in basso Alessandro Curzi direttore del Tg3

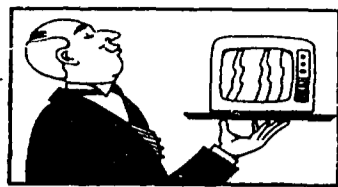


È partito da poco - ha continuato Curzi - il Tg delle 12 edizioni milanesi che va benissimo...

È partito da poco - ha continuato Curzi - il Tg delle 12 edizioni milanesi che va benissimo...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



AGENZIA MATRIMONIALE (Canale 5 15.15) Isabella Biagini cerca marito. A Marta Flavi racconta la storia della sua vita...

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAIUNO and RAIDUE channels.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes TMC channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes TMC channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes ODEON channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes ODEON channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes TELE+ channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes TELE+ channel.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RADIO channel.

Madonna in versione bruna nel film «Ragazze vincenti» di Penny Marshall



Primefilm. «Ragazze vincenti» Se Madonna gioca a baseball

MICHELE ANSELMI

Ragazze vincenti
Regia: Penny Marshall. Sceneggiatura: Lowell Ganz & Babaloo Mandel. Interpreti: Geena Davis, Madonna, Lori Petty, Tom Hanks, Usa, 1992.
Roma: Empire, Ciak
Milano: Ambasciatori

«Con le femmine si va a letto dopo le partite, non in campo a giocare», ringhia spaccando tabacco l'allenatore recuperato in extremis da un industriale dei biscotti per addestrare una squadra di baseball femminile. Quanto vogliamo scommettere che quelle gallinelle di campagna, istrute in poche settimane pensando più alle buone maniere che alla grinta sportiva, diventeranno una squadra coi fiocchi, capace di infiammare il tifo dell'intera nazione?

Ragazze vincenti è un titolo meno bello dell'originale *A League of Their Own*, ovvero «Una lega tutta loro»: ci si riferisce al 1943, quando, per salvare lo sport nazionale mentre i campioni maschi erano al fronte, l'organizzatore Philip K. Wrigley ebbe l'idea di istituire un torneo professionale con quattro squadre femminili: sessanta ragazze in tutto. Le prime partite furono un disastro, il pubblico (scarso) andava allo stadio più per vedere le gambe della fanciulle che per seguire il gioco. Ma un po' alla volta...

Il baseball femminile durò fino al 1954, anche se naturalmente la regista Penny Marshall (*Bia, Risveglio!*) si concentra sugli esordi, quando più forte era lo scetticismo dell'ambiente e più testarda la voglia di emergere di queste ra-

gazze di provincia reclutate con il miraggio della celebrità. Come succede da sempre nel cinema americano, lo sport è una metafora per parlare d'altro: della liberazione della donna, ma in una chiave eroico-crepuscolare che potrebbe urtare qualche tardo-femminista.

Da manuale, nella sua prevedibile classicità, il copione, che ruota attorno alla rivalità tra due sorelle dell'Oregon ingaggiate dalle Rockford Peaches: Dottie è bella, alta e vincente, Kit è bruttina, bassa e perdente. Lo scontro sul «diamante» rispecchia quello nella vita, mentre gli allenamenti e le prime partite permettono alla regista di istruire il tradizionale coro dei personaggi: c'è l'allenatore col ginocchio fasullo e la dignità a pezzi, il manager che ha preso a cuore la faccenda, la bruttina che si scopre donna e lascia il guantone, il marito ferito che torna dall'Europa, la giocatrice vamp che sculetta di fronte agli uomini. Tutto già visto e impacchettato nella calda fotografia dell'operatore Miroslav Ondricek, attenta a restituire il clima agonistico dell'epoca e a suggerire le sfumature psicologiche.

Aperto e chiuso da una cornice contemporanea, con l'anziana Dottie che rivede le compagne alla Baseball Hall of Fame e fa la conta delle scomparse, *Ragazze vincenti* trova in Geena Davis e Lori Petty due interpreti sensibili, credibili anche sul campo. Al pari di Madonna, in versione bruna, che nei panni della sensualona Mae Mordabito si intona spiritosamente al gioco di squadra senza vezzi da diva.

Al Teatro di Todi il debutto di «Risiko»
Il ritratto di cinque politici giovani e corrotti
in un congresso senza esclusione di colpi
«Attenti, saranno i governanti di domani»

«Volevamo essere tanti piccoli Craxi»

Li hanno già soprannominati «quelli del dopo Bobo». Disillusi, cinici, insensibili. Sono i protagonisti di *Risiko*, lo spettacolo di Francesco Apolloni diretto da Pino Quartullo che ha debuttato lunedì a Todi. Un testo spigoloso e scomodo, che porta a teatro i nuovi giovani della politica. «Hanno 25 anni, in famiglia hanno già rubato per loro e si allenano alla conquista del domani. Fermiamoli», dice l'autore.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ TODI. Per quasi due anni si è documentato. Ha fatto il «sorcio», come si dice: è andato ai congressi delle federazioni giovanili, si è intrufolato nelle sezioni di partito, ha videoregistrato pareri e facce. Conoscenzi, ex compagni di scuola, qualche volta amici, come il figlio dell'onorevole democri-

stiano che gli ha ispirato il personaggio più cinico, Alex. Ma l'idea scenica è costruita rapidamente attorno ad un fatto di cronaca, uno di quei trafiletti dalla provincia che si leggono distrattamente e nascondono una tragedia: la denuncia di una ragazza violentata da alcuni giovani politici durante

un congresso di partito.

Così è nato *Risiko* (quell'irrefrenabile voglia di potere), presentato lunedì sera in anteprima a Todi, dal 9 marzo prossimo a Roma, al Teatro della Cometa che lo produce. Lo ha scritto e riscritto due anni fa, con una certa preveggenza rispetto alle denunce e alle indagini di questi mesi, il ventiquenne, Francesco Apolloni, diplomatosi attore all'accademia Silvio D'Amico, scrittura graffiante e prenzile e una gran voglia di svecciare il palcoscenico; lo dirige Pino Quartullo, tornato a teatro dopo il suo *Quando eravamo repressi*, tuttora in cerca di testi che sappiano portare sulla scena l'amarrezza dei nostri giorni. E insieme hanno deciso il cast: Lucrezia Lante della Rovere, Ste-

fano Mili, Alberto Molinari, Marianna Morandi e Federico Scribani, oltre allo stesso Apolloni. Bravi, affiatati, età media anni 26, l'abitudine a passare con disinvoltura dal set alla scena e il desiderio di lavorare ad un progetto comune e un po' scomodo, a scapito dei guadagni.

«Questi cinque giovanissimi che spiano in albergo alla vigilia delle elezioni congressuali non appartengono più alla generazione dei rampanti degli anni Ottanta, sono già i politici del dopo Bobo, i nipotini di Tangentopoli, non hanno neppure bisogno di sporcarsi troppo le mani perché in famiglia c'è già chi ha rubato per loro», spiega Pino Quartullo nel caos del dopo-spettacolo. E a quale partito vi siete ispira-



I protagonisti dello spettacolo «Risiko». Quell'irrefrenabile voglia di potere»

ti? «Il congresso è dichiaratamente socialista», ammettono regista e autore, dopo qualche insistenza, «ma come il Psi si comportano senza distinzione tutti i partiti di potere. Tra uno e l'altro c'è la stessa differenza che esiste tra i Lyon's e il Rotary. E poi perché chi appartiene alla casta della politica dovrebbe cambiare le regole? Perché Sergio dovrebbe essere migliore di Andreotti? E i partiti di opposizione? Ci restano solo loro, ma chi può prevedere se sapranno sottrarsi ai meccanismi perversi del potere?».

Piccoli «mostri», Andreottini in erba, diabolici e persino simpatici, ossessionati dall'apparire, omologati nel look e nel doppio telefonino portatile. Eccoli, la giornalista di partito Claudia («mi sono ispirata alle obliquità di Lilli Gruber-

confessa Lucrezia Lante della Rovere), il candidato alla segreteria di partito Alex, l'aristocratico liberale Simone e il calabrese Arturo, aspirante notaio, sopportato e un po' sfruttato dal gruppo (socialdemocratico?); promettono favori, raccomandazioni, parole giuste al posto giusto in cambio di voti, pacchetti, tessere, correnti. «Volevo che tutti i miei personaggi fossero senza speranza, tutti negativi», puntualizza Apolloni. «Anche Stella, la cameriera dell'albergo che si lascia sedurre dalla smania di potere e resta vittima della notte di violenza è in fondo una che sogna un assessorato». E Giulio, il mio personaggio, che arriva al congresso dalla comunità di tossicodipendenti dove si era ritirato

per alcuni anni, è un altro assetto di potere, uno che sfrutta i «cammelli», cioè i delegati che non contano niente ma portano voti. Ed è uno dei peggiori, perché si è convertito tardi. Per lui mi sono ispirato ad uno dei tanti che ho intervistato, un ragazzo che era di sinistra, che è rimasto deluso e ora fa l'ufficio stampa di partito.

Che cosa si aspettano dallo spettacolo? «Non certo che uscendo da teatro la gente cambi voto, ma sia più consapevole che queste cinque piccole iene, giocatori di *Risiko* senza scrupoli, pronti a calcipellare qualsiasi ideale, desolanti e compiaciuti saranno forse i nostri squallidi governanti di domani, privi persino della grandezza melasta di quelli di oggi».

Primeteatro. Torna l'opera ultima di Annibale Ruccello. Regia di Mario Missiroli

«Ferdinando», il Sud che inquieta

AGGEO SAVIOLI

Ferdinando

di Annibale Ruccello, regia di Mario Missiroli, scena e costumi di Sergio D'Osimo. Interpreti: Ida Di Benedetto, Marta Bifano, Nicola Di Pinto, Edoardo Vello. Produzione Teatro di Roma.

Roma: teatro Ateneo

■ Torna alla ribalta, e per iniziativa (evento raro) d'un teatro pubblico, questo bellissimo *Ferdinando*, opera, ultima, purtroppo, d'uno dei più dotati drammaturghi della «nuova ondata» partenopea, Annibale Ruccello, morto appena trentenne, in un incidente stradale, fra Roma e Napoli, il 12 settembre 1986. Quello stesso anno, il 6 marzo, il testo aveva avuto la sua «prima» assoluta, in una sala napoletana, il Cileo, a cura dello stesso autore, e più tardi sarebbe stato

visto in più città, Roma e Milano fra le altre.

In precedenza, Ruccello si era rivolto a esplorare la fosca realtà del mondo metropolitano e suburbano di oggi, quale si configura, in forme estreme, nel nostro Sud. Con *Ferdinando*, puntava lo sguardo indietro, verso le radici profonde di tanto male. La vicenda ha luogo, infatti, nei mesi a cavallo della presa di Roma, 1870, in una vecchia villa della campagna vesuviana. Qui, dopo la caduta del Regno dei Borboni, si è ritirata in sdegnosa solitudine un'aristocratica vedova, Donna Clotilde, i cui residui beni di famiglia (già in larga misura dilapidati dal defunto marito) sono divorati dai debiti. Malata immaginaria, almeno in parte, ella è assistita da una cugina povera, Gesualda, e quotidianamente visitata dal

parroco Don Catello, che con Gesualda intrattiene sordidi rapporti. A tener viva la protagonista è quasi soltanto il disprezzo per i nuovi monarchi usurpatori, per gli Italiani tutti e per la loro lingua, «barbara, senza sapore, senza storia». A sconvolgere la situazione, sopraggiunge un giovanissimo nipote (o che si dice tale, con relative pezze d'appoggio) della padrona di casa, Ferdinando. Col suo fascino ora prepotente ora insinuante, egli seduce sia Donna Clotilde, sia Gesualda, sia lo sventurato Don Catello. Sapremo, alla fine, della sua vera identità, e dei concreti interessi che lo muovono. E di più non vorremmo qui aggiungere, per non togliere allo spettatore, che non conosce già il lavoro, il gusto di inquietanti sorprese.

Non è un dramma storico, *Ferdinando*, ma, di sicuro, uno stringente, originale apologo sul carattere di violenza, di autentico stupro, assunto nella sua fase culminante dal processo di unificazione del nostro paese (e ne scontiamo ancora le conseguenze, la «questione meridionale» è sempre più aperta). Ruccello dispone la materia su un ampio registro stilistico, dal comico al grottesco, al tragico, e vi imprime, poi, il segno decisivo d'un dialetto splendidamente ricercato, corposo, plastico, nobile e plebeo a un tempo, che si fa, qui struttura portante dell'azione e suo commento critico.

Il regista dell'attuale allestimento, Mario Missiroli, che napoletano non è, si è posto di nanzi al testo con rispetto, attenzione e comprensione. La stessa venatura giallo-nera, diciamo pure «gotica», dell'opera, a lui forse specialmente congeniale (e della quale troviamo un palpabile riscontro nella cornice scenografica a firma di Sergio D'Osimo) non viene troppo esaltata, comunque non a scapito del resto. E gli attori sono ben guidati a esprimere il meglio delle loro possibilità. Ida Di Benedetto (che è stata già Donna Clotilde nella versione cinematografica di *Ferdinando* realizzata da Memè Perlini, di prossima visione in tv), pur senza far dimenticare la prima e straordinaria interpretazione del ruolo (Isa Danieli), ne fornisce una buona resa complessiva, soprattutto dal lato d'una voracità e sensualità. Eccellente Marta Bifano nei panni dell'avida e arida Gesualda, accesa di freddi furori. E persuasivo, nell'insieme, Nicola Di Pinto come Don Catello. Quanto a Edoardo Vello, il suo Ferdinando, bello sì e biondo e di gentile aspetto, risulta abbastanza debole, d'un angelismo-demonismo piuttosto esteriore. Tanti gli applausi per tutti, a ogni modo. Ed è in programma una lunga serie di repliche.



Ida Di Benedetto e Nicola Di Pinto in «Ferdinando»

GUSCIO MELICONI

MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO

MAX INFORMATION



GUSCIO «UNIVERSALE»
* Disponibile in 5 modelli

Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perché lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica.

Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: «SU MISURA» per ogni telecomando, o «UNIVERSALE». Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

D I F F I D A T E
D A L L E I M I T A Z I O N I

meliconi



GUSCIO «SU MISURA»

LA **meliconi** S.p.A.

Cadriano di Granarolo Emilia (BO)

INFORMA

che il PRETORE di TORINO in data 12/10/1992 ha **CONDANNATO** i sigg.ri PALERMO UGO e GASPARI TIZIANO rispettivamente Distributore e Produttore del SALVATELECOMANDO denominato QUIK TV

- Alla **PENA PECUNIARIA** ed al pagamento delle spese processuali, in solido;
- All'immediato **PAGAMENTO** a favore della MELICONI S.p.A. di **L. 200.000.000**, a titolo di provvisoria immediatamente esecutiva;
- Al **RISARCIMENTO** dei **DANNI** arrecati alla MELICONI S.p.A., da liquidarsi in separato giudizio;
- Alla **PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA** sui giornali: REPUBBLICA e STAMPA.

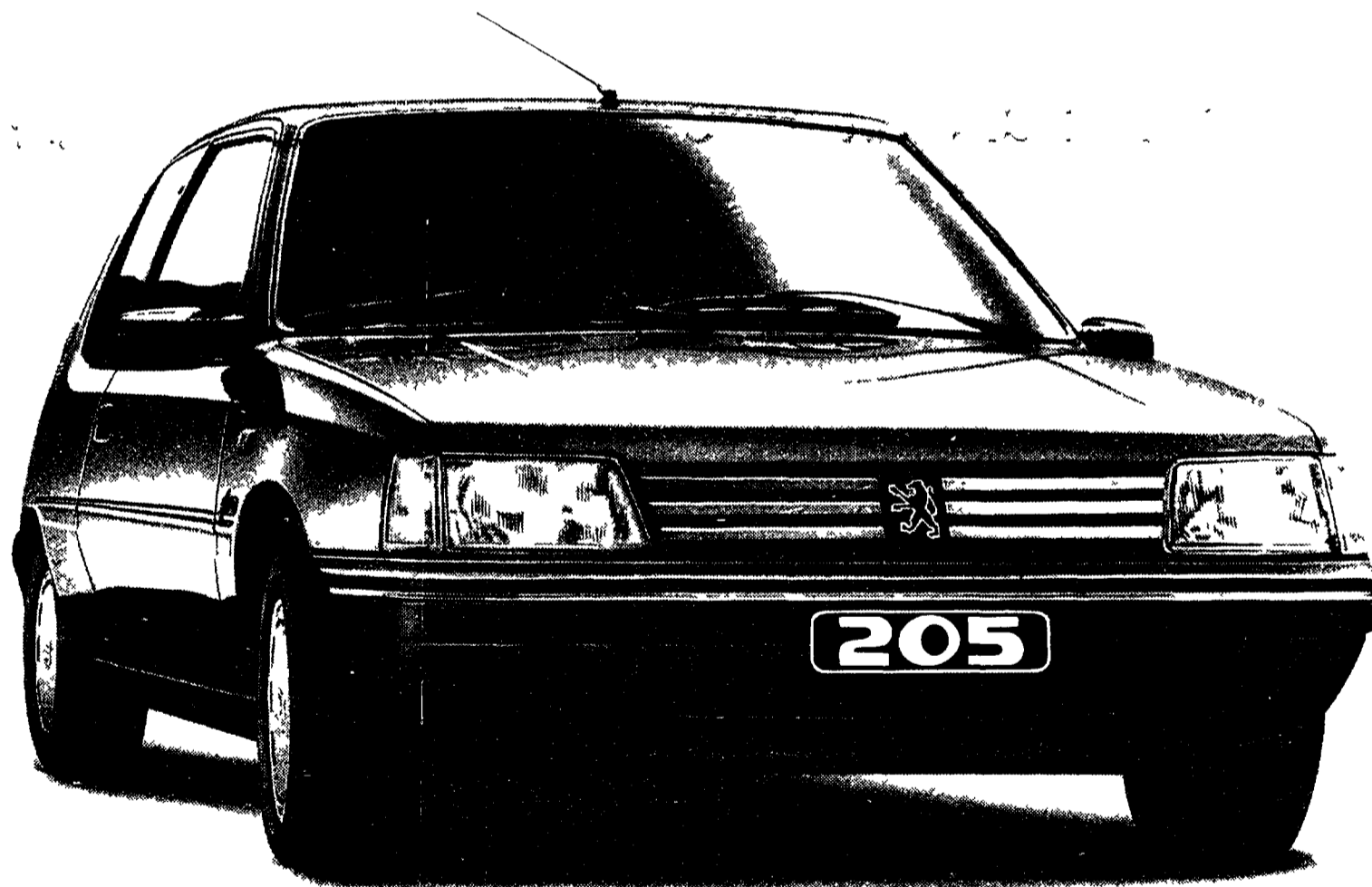
RICORDA

quindi, che ogni distributore e rivenditore del QUIK TV è responsabile in proprio, sia ai fini civili che penali, della contraffazione dei prodotti tutelati da brevetto; pertanto precisa che richiederà i danni nei confronti di chiunque commercializzerà o porrà in vendita salvatelecomandi in frode del brevettato **«GUSCIO TV MELICONI»**.

Beata gioventù.



Gioventù beata.



Nuova Peugeot 205 Junior 950 cc. catalizzata.

Dedicata a tutti quelli che hanno sempre sognato una 205, arriva la nuova Peugeot 205 Junior Omologata per 149 km/h tutti possono guidarla Nuova Peugeot 205 Junior più giovane nei nuovi tessuti jeans degli interni e dei rivestimenti delle portiere, più equipaggiata, più ag-

gressiva con le nuove gomme larghe e il nuovo design dei copripne. Nuova Peugeot 205 Junior una gamma completa, a 3 e 5 porte, in versione benzina 950 cc catalizzata ed ecodiesel, 1769 cc.

Il mito si rinnova e un sogno si realizza con la nuova Peugeot 205 Junior

205 Junior		cc	Velocità km/h	Prezzo chiavi in mano
Benzina catalizzata	3p	954	149	L 13.380.000
	5p	954	149	L 14.330.000
Ecodiesel	3p	1769	156	L 14.990.000
	5p	1769	156	L 15.940.000

FINO A 7 MILIONI **IN 24 MESI**
A TASSO ZERO
 VERSIONE 950 cc 3p - PREZZO L. 13.380.000
 ANTICIPO L. 6.480.000
 IMPORTO DA FINANZIARE L. 7.000.000
 24 RATE MENSILI DA L. 292.000
 TAN 0,99 TA E C 0,274
 NESSUNA SPESA APERTURA PRACTICA
 Salvo approvazione Peugeot Finanziaria
 Offerta valida fino al 30/11/92.*

*Per tutte le vetture della gamma 205 disponibili presso i Concessionari Peugeot

PEUGEOT 205. Che numero!



PEUGEOT

Ieri mattina il ministro di Grazia e Giustizia si è recato dal giovane palestinese picchiato Martelli: «Un impegno per noi tutti il suo invito alla pace e alla tolleranza»

La lettera di un sindacalista ebreo della Filcams «Ho rabbrivito pensando a ciò che hai subito» All'Ipsia di Centocelle clima di freddezza In molti hanno approvato il pestaggio

Lampi dalla città antirazzista

Solidarietà a Zuhir Sayad, ma non dai suoi compagni

«Ringrazio l'Unità perché senza questo giornale non avrei saputo di questo caso. La storia è straordinaria: un giovane immigrato palestinese a Roma che difende gli ebrei con i suoi compagni di classe italiani che gli infliggono un brutale pestaggio. Bisognava raccogliere questa testimonianza, confortare questo ragazzo, raccogliere il suo invito alla pace e alla tolleranza». Queste le parole del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli che ieri mattina è andato a trovare Zuhir. Si è presentato con una scatola di cioccolatini, una scatola enorme dalla quale il ragazzo palestinese, picchiato dai suoi compagni di scuola, ha subito tirato fuori un bon bon per offrirlo al ministro insieme a un grazie.

Zuhir ha ricominciato a parlare. Piano piano, ieri mattina, un filo di voce è finalmente uscito e lui ha potuto discorrere con il ministro per qualche minuto. Giusto il tempo di farsi dire: «Non sei solo, non ti abbandoniamo». I quattro giorni di afasia dovuta allo choc per il pestaggio sono per lui ormai solo un brutto ricordo. Adesso farà gli ultimi accertamenti medici, poi subirà un'operazione al setto nasale rotto dai pugni ricevuti venerdì mattina. Poi, dovrà decidere se continuare a frequentare la sua scuola, una scuola per odontotecnici che ha scelto di frequentare per trovare lavoro nel suo paese, a Gerusalemme. Ma è ancora presto e non è detto che i compagni accetteranno di averlo ancora con loro, dopo la denuncia e il caso apparso sui giornali.



Zuhir Sayad nel suo letto d'ospedale (FOTO ALBERTO PAIS)
Sotto il sindaco Carraro ieri in procura

Ieri all'istituto «Ipsia» di Centocelle, gli alunni della prima F, la classe di Zuhir, hanno risposto a un questionario in forma anonima. Cosa è per te una persona violenta? «Per certi "personaggi" della classe io non ho nulla in contrario alla violenza perché per essere violenti avranno i loro problemi. Cosa pensi dell'episodio accaduto in questa scuola? «La scuola ha agito solo per farsi grande agli occhi della stampa».

Assicurazione dal procuratore capo: «Stiamo indagando»
Il Comune da Mele «Chiudete le sedi nazi»

Il Pds: «Subito i centri di accoglienza»

Emergenza immigrazione. Il Pds punta l'indice contro la gestione della questione: immigrati da parte della maggioranza e avanza proposte concrete. Aprire i centri di prima accoglienza, fare un censimento straordinario degli immigrati in difficoltà, convocare una seduta straordinaria del consiglio comunale. Gli esponenti del Pds di Provincia, Comune e Regione hanno anche presentato una proposta di delibera che prevede un coordinamento tra gli enti locali per fornire un servizio di segretariato sociale agli immigrati. Tra le proposte anche quella di realizzare un ufficio speciale per l'immigrazione, un'iniziativa più volte sollecitata dal Pds. Da qualche giorno la giunta ha approvato un progetto simile, un'unità che conta circa 30 operatori con il compito di curare i rapporti con il ministero e gli altri enti locali, i sindacati, le usi le circoscrizioni, per realizzare i centri di prima accoglienza e attivare servizi di pronto intervento.

Il Pds ha denunciato lo spreco dei fondi per l'immigrazione, «solidi dilapidati, oltre 20 miliardi» per le convenzioni. Per questo immediatamente vanno realizzati i centri di prima accoglienza «con i fondi che restano di quelli stanziati dalla regione a questo scopo», ha detto Vittoria Tola, consigliere regionale - circa 5 miliardi. Critiche anche per la «frettolosa convenzione realizzata per il centro di prima accoglienza di Centocelle, che dimostra l'improvvisazione e la negligenza di questa giunta». Occorre, secondo gli esponenti del Pds, un censimento dell'immigrazione in stato di emergenza, anche perché non si sa con certezza quanti di loro hanno usufruito dell'assistenza negli alberghi. Ma i progetti del Pds riguardano anche le attività in prospettiva. La Quercia ha già presentato alla provincia, e intende farlo adesso in Comune e in Regione, una proposta di delibera che prevede l'istituzione di un «centro di coordinamento dei servizi agli immigrati», una specie di segretariato sociale in grado di fornire informazione, orientamento e accoglienza coordinando le strutture a disposizione dei tre enti locali.

Ieri Carraro e consiglieri di Pds, Sinistra indipendente, Psi, Rifondazione e Verdi sono andati dal procuratore capo Vittorio Mele. Hanno chiesto la chiusura delle sedi di Mp. Il procuratore: «Polizia e magistratura stanno lavorando». In Campidoglio non passa ai volti mozione per la chiusura delle sedi, firmata da 75 consiglieri su 80, per l'ostruzionismo del Msi. Il leader di Mp, Boccacci: «Le sedi resteranno aperte».

«Ho preso atto e detto al sindaco che polizia e magistratura da tempo seguono il fenomeno». Così il procuratore capo della Repubblica Vittorio Mele ha commentato il suo incontro con Carraro ed una delegazione di consiglieri comunali, andati ieri al palazzo di giustizia per presentare l'ordine del giorno firmato da 75 consiglieri su 80 in cui si chiede la chiusura delle sedi «dei naziskin e di Movimento politico occidentale, fonti ideologiche di idee nefaste e basi logistiche di azioni neonaziste».

Il procuratore Mele - ha spiegato Carraro dopo l'incontro - ci ha illustrato l'attenzione della magistratura al fenomeno, mentre noi abbiamo espresso la nostra preoccupazione rispetto al riaffiorare dell'ideologia fascista in un periodo di pericolosa tensione e di situazione economicamente difficile, in cui si manifesta intolleranza non solo verso la collettività ebraica, ma anche verso chi la pensa in modo diverso. Certo non spetta a noi decidere la chiusura delle sedi. Ci ha comunque tranquillizzato sapere che tutto viene seguito da polizia e magistratura con grande tempestività. Per parte nostra, ora, d'intesa con il Provveditorato ci occuperemo dell'educazione dei giovani. I rappresentanti del Comune e il procuratore capo hanno parlato di tutti i recenti fatti cittadini, dalla manifestazione del Msi a base di saluti romani e inni al Duce del 17 ottobre, fino ai volantini razzisti e antisemiti distribuiti domenica scorsa a Porta Portese.

Con Carraro c'erano Anna Rossi Doria, Sinistra indipendente, Maria Coscia, Pds, Sandro Del Fattore, Rifondazione comunista, Loredana De Petris, Verdi, e Alberto Quadrana, Psi. Ma ad una domanda sulla situazione degli immigrati, accampati a migliaia nelle baracopoli a fare di possibile, facile bersaglio di violenze razziste, i consiglieri si sono allontanati dal sindaco. Carraro ha risposto attaccando il «buco gravissimo» che secondo lui ha la legge Martelli. «Il Comune ha grandi ritardi sui centri di accoglienza - ha preteso - ma la legge ci impedisce di occuparci dei clandestini. Anche se ci fossero mille centri aperti, i due algerini morti nell'incendio dell'Ostiene non si sarebbero salvati, perché per noi, legalmente, non esistono».

«Noi non la pensiamo come lui - hanno spiegato poi i consiglieri presenti - per questo ci

siamo allontanati. E per oggi (ieri, ndr.) in consiglio abbiamo proposto tutti, tranne il Msi, un dibattito unico su immigrati, nomadi, razzismo, antisemitismo, skin sono problemi da affrontare insieme, collegati tra loro. La Germania insegna, e la manifestazione del Msi dello scorso ottobre è stata molto preoccupante». Sempre ieri il leader di Movimento politico Maurizio Boccacci ha re-

Caro Sayad, non mi conosci, ma neanche io so molto di te, più di quello che è scritto sui giornali. Ho rabbrivito pensando all'aggressione vigliacca che hai subito, come sempre in tanti contro uno; ti voglio solo abbracciare forte e dirti che sono con te. Io sono ebreo, ho anche parenti in Israele, anche in Al-Quds come la chiamerai tu, o Gerusalemme come dicono loro; ti abbraccio ancora più caldamente perché oggi l'odio razzista si scaglia contro chiunque è diverso, per cultura, terra di origine, fede: in questo senso davvero siamo tutti ebrei. Forse noi italiani progressisti abbiamo avuto troppa sicurezza nel pensare che qui in Italia non sarebbe potuto succedere: ma fatti come il tuo, dove una classe tace di fronte ad un'aggressione razzista dicono quanto c'è da recuperare e da ricostruire. Ti abbraccio ancora e spero di poterti incontrare presto.

Shalom
Claudio Treves

Questa lettera è stata inviata a questo giornale dal sindacalista della Filcams Claudio Treves in segno di solidarietà con il ragazzo palestinese picchiato che si trova ancora in ospedale



placato all'iniziativa del Campidoglio assicurando che le sedi di Mp rimarranno aperte «a dimostrazione che tutto ciò che fino ad oggi è stato portato avanti nulla ha a che fare con un discorso di violenza». Per Boccacci «Movimento politico si batte e si batterà sempre per la salvaguardia della stirpe di fronte alla minaccia sionista mondialista e alla penetrazione della società multirazziale».

Mezza città senz'acqua per 40 ore da domani sera

Tutta la zona sud di Roma resterà senza una goccia d'acqua per 40 ore a partire da domani sera. La sospensione idrica annunciata dall'Acqua si è resa necessaria per consentire le opere di collegamento tra il nuovo serbatoio sovrelevato dell'Eur e la rete di distribuzione. Il «black out» dell'acqua inizierà alla mezzanotte di domani, giovedì, e finirà alle quattro del pomeriggio di sabato.

Centro storico I Verdi chiedono punizioni per gli abusivi

Luigi Neri. Secondo la denuncia, gli affittuari dei locali al piano terra (in realtà subaffittati a 13 milioni al mese, sempre secondo l'esposto) starebbero ora compiendo dei lavori nell'edificio attiguo, abbandonato dal Comune ma vincolato dal ministero dei Beni culturali. I Verdi chiedono un intervento esemplare del sindaco e, in caso contrario, preannunciano un ricorso alla magistratura.

Sit-in di cobas e cub pubblico impiego a Montecitorio

economico del governo e in particolare contro il blocco dei contratti nel '93. Secondo le Rdb «Amato ha superato ogni limite: i contratti, già scaduti da 23 mesi, non saranno rinnovati prima del '94, mentre il rapporto di lavoro è stato trasformato da pubblico in privato come richiesto a gran voce da Cgil Cisl e Uil». I comitati di base respingono anche la «circolare Sacconi» che introduce l'orario spezzato per i dipendenti pubblici, perché a loro avviso penalizzerebbe le donne. La Cub ha indetto uno sciopero generale del pubblico impiego per il 20 novembre, con manifestazione nazionale a Milano.

Civitavecchia Per il porto nuovo la Cgil chiede garanzie antimafia

Il segretario generale della Fililea Cgil del Lazio, Roberto Giuliano, ha scritto al prefetto di Roma e al commissario di governo della Regione per chiedere una verifica della legittimità della delibera adottata dal consorzio autonomo del porto di Civitavecchia sull'affidamento dei lavori di costruzione del nuovo scalo marittimo alla società Cat.

Al «Canaro» ridotta la pena per detenzione di stupefacenti

Pietro De Negri, il «Canaro» della Magliana condannato con sentenza definitiva a 22 anni di carcere per l'omicidio dell'ex pugile Giancarlo Ricci avvenuto il 2 febbraio dell'88 dopo una lunga serie di torture, ha ottenuto uno sconto di pena per una vicenda stralciata dal processo principale e relativa alla detenzione di una piccola dose di sostanze stupefacenti. Dovrà scontare due anni e dieci mesi, contro i cinque anni inflitti con la sentenza di secondo grado. Il riesame della vicenda da parte dei giudici della Corte d'appello era stata disposta dalla Cassazione. Nel nuovo processo però non gli sono state comunque riconosciute le attenuanti generiche e infatti gli avvocati difensori Giuseppe e Marcello Madia hanno annunciato un nuovo ricorso ai giudici supremi.

Uffici Enel ingorgati per il test unito alla bolletta

Gli uffici dell'Enel di Roma sono intasati da una folla di persone che chiedono spiegazioni sul questionario distribuito dal ministero delle Finanze attraverso le bollette dell'elettricità. L'Enel tiene quindi a precisare che i questionari sono stati compilati dal ministero delle Finanze per acquisire dati sulle unità immobiliari ma che l'azienda elettrica non è in grado di fornire chiarimenti per i casi particolari. I questionari vanno consegnati, entro 60 giorni dalla scadenza delle bollette, esclusivamente agli uffici postali. Per le informazioni sul questionario il ministero delle Finanze ha istituito un apposito numero verde: 1678-66255.

«Telefonava e diceva: Vado ad uccidermi»

Le acque del Tevere hanno inghiottito giovedì 5 novembre il corpo del giovane africano Muluva Mutangaza Sefu. Il ragazzo si era gettato da ponte Milvio nel primo pomeriggio. Qualche giorno fa la squadra di sommozzatori del corpo dei Vigili del fuoco lo ha ritrovato. Il fratello del ragazzo, Tati, aveva sollecitato subito il loro intervento che, per problemi burocratici, ha tardato ad arrivare.

Parla Tati, il fratello di Sefu, il giovane africano che il 5 novembre è stato inghiottito dalle acque del Tevere

ci anni fa: «Sono arrivato prima, poi mi hanno raggiunto gli altri - ricorda -. All'inizio è stato davvero difficile, perché non avevo neanche la borsa di studio. Ho fatto diversi lavori, poi finalmente sono riuscito ad iscrivermi ad ingegneria idraulica e ho ottenuto la borsa di studio». Sefu invece studiava farmacia, anche lui con buoni risultati: «Ma sorella segue medicina - racconta con orgoglio -. Siamo qui solo per studiare, appena laureati ce ne torniamo nel nostro paese. Non è per nostalgia. I miei fratelli e io crediamo di essere più utili nella nostra terra, per questo abbiamo scelto delle professioni di cui lì c'è gran bisogno».

Tati ha otto fratelli, ora sette, e una mamma ancora nello Zaire. «Vorrei che almeno si ritrovasse il corpo (è stato ritrova-

to, ndr). Soprattutto per mia madre, capisce. Per noi sarebbe una grossa spesa spariarla, ma la comunità ci darebbe una mano. Abbiamo avuto altri tre casi di suicidio in diverse città d'Italia e Sefu è sempre partito per risolvere le pratiche necessarie».

«La sera prima Sefu era andato a dormire a casa di due nostri amici - ricorda Tati -. La mattina Enrico, uno di loro, mi ha chiamato e mi ha detto che mio fratello aveva bevuto un po' e aveva parlato di suicidio, così mi ha consigliato di andarlo a prendere. Io ho pensato che Sefu stesse scherzando, a volte lo faceva. Dopo poco Enrico mi ha richiamato, ha detto che Sefu è già uscito. Ha suonato di nuovo il telefono, erano circa le 15. Al telefono era proprio Sefu. Voleva il numero di una nostra sorella che vive in Belgio. Io ho cercato di prendere tempo e gli ho detto di venire a casa. Lui ha rattacato. Dopo una mezz'ora ha richiamato. Diceva che voleva uccidersi, che non stava scherzando. Alla terza telefonata ho deciso di uscire. Sapevo che era sulla Cassia e a piedi, così ho fatto la strada dell'autobus al contrario e sono arrivato a ponte Milvio. C'era parecchia gente che si sporgeva per guardare giù. Alcuni mi hanno detto che un ragazzo di colore si era buttato. Sefu aveva bevuto forse una birra di troppo al piccolo bar di ponte Milvio. «Ma non era un alcolista. Poteva stare anche sei mesi senza toccare una birra. Però, quando aveva dei problemi beveva. Mia sorella era arrabbiata con

Viaggio nei lager «per non dimenticare»

Sei ex deportati torneranno come guide nei luoghi dell'orrore costruiti dal nazismo per loro e da dove non avrebbero mai dovuto uscire vivi. Porteranno 120 studenti delle scuole superiori di Roma e provincia in un viaggio di cinque giorni nei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau per non dimenticare e raccontare in alle giovani generazioni quali avvisi di violenza e ferocia ha prodotto e può produrre l'intolleranza e l'odio razziale. L'iniziativa è stata approvata dalla Provincia e sarà presentata ieri mattina nel corso di un incontro a cui hanno partecipato gli studenti e gli insegnanti della «Toscanello» di Ostia e del Liceo scientifico «Pascali» di Pomezia che partiranno per primi il 20 novembre.

«Nel momento in cui si tenta ad alcune parti con sfrontatezza, persino di negare l'esistenza dei campi di sterminio nazisti e dell'olocausto - ha detto Tullia Zevi presidente della Comunità ebraica italiana - questo progetto serve a fare chiarezza, permette ai giovani di capire fino in fondo quel che è avvenuto e che non deve più avvenire».

I viaggi verso Auschwitz e Birkenau coinvolgeranno sei classi di altrettanti istituti della provincia sottostigati tra i 51 che hanno aderito all'iniziativa. Dopo il primo gruppo partiranno il 27 novembre gli studenti dell'«Uzzappi» di Palestrina e dell'«Avari» di Ciampino, mentre il terzo gruppo che sarà composto dai giovani del Liceo scientifico «Democrito» e dell'Istituto tecnico di Genzano decolleranno da Fiumicino il 4 dicembre.

«È un percorso nella memo-

ria degli orrori e delle tragedie che il prevalere della cultura dell'intolleranza - ha detto l'assessore Gian Roberto Lorenzi - può produrre. Solo vedendo da vicino questi luoghi i giovani possono capire ed opporsi a chi torna a gridare nelle piazze tristi parole di odio antisemita e di razzismo». Al termine della manifestazione il provveditore Pasquale Capo che ha delimitato l'iniziativa «un'esperienza formativa più di tanti libri» ha lanciato la proposta di costituire un comitato provinciale per la diffusione delle scuole della cultura dei diritti civili del valore dell'intolleranza, l'educazione interculturale e contro gli insorgenti fenomeni di razzismo e di discriminazione sessuale e questo comitato dovrebbe far parte del Comune, la Regione e l'amministrazione provinciale.

Arrestato funzionario dell'Ute per tangenti

Un funzionario dell'Ufficio Tecnico Erariale di Roma, Francesco Caniglia, di 44 anni, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per concorso in concussione continuata, nell'ambito dell'inchiesta sulla vendita di immobili ad enti pubblici per i quali sono state versate tangenti per favorire l'acquisto.

A Caniglia, prelevato dagli uomini del nucleo di polizia tributaria delle fiamme gialle nella sua abitazione in via La Spezia al rientro dal lavoro, è stato notificato un ordine di custodia cautelare del giudice delle indagini preliminari Adele Rando, su richiesta del pubblico ministero Antonino Vinci.

Il giudice per le indagini preliminari ha inoltre emesso un analogo provvedimento, notificato in carcere, nei confronti del dirigente del Ministero del Tesoro, Mario Giovanni, arrestato il 6 novembre scorso. Caniglia è sospettato di avere ricevuto tangenti da costruttori romani che dovevano vendere immobili all'Istituto di Previdenza della Direzione Generale del Tesoro.

In particolare, la Guardia di Finanza ha accertato che Caniglia avrebbe ricevuto 180, 280 e 150 milioni in relazione alla compravendita di tre complessi immobiliari del valore di alcune decine di miliardi per evitare che il ri-

tardo nella valutazione degli immobili favorisse i concorrenti. Mario Giovanni, secondo l'accusa, per far accogliere al consiglio di amministrazione del ministero del Tesoro diverse offerte di vendita di immobili per un valore di alcune centinaia di miliardi di lire, avrebbe percepito in cinque occasioni due miliardi, due miliardi e 400 milioni, 630 milioni, due miliardi e 300 milioni, e 900 milioni. Di questi versamenti gli investigatori avrebbero raccolto prove documentali.

Più avanti l'inchiesta che ha preso le mosse dal catasto, più vengono a galla retroscena clamorosi. E altri potrebbero essercene. Sino ad ora, comunque, questa inchiesta ha prodotto un'autorizzazione a procedere per il senatore dc Carlo Merolli, decine di arresti, l'avviso di garanzia per l'ex assessore e deputato pdi, Robinio Costi. Tutti accusati o sospettati di tangenti.

L'inchiesta prosegue per accertare in che modo le persone arrestate hanno a loro volta distribuito le «mazzette». A questo proposito, il pubblico ministero Vinci sta interrogando da ieri numerose persone che sarebbero coinvolte nelle indagini.

Tra queste, secondo alcune indiscrezioni, ci sarebbero anche alcuni importanti costruttori romani.

Un'organizzazione con base nell'ospedale romano contraffaceva le diagnosi per ottenere lauti rimborsi

Danneggiate le assicurazioni tra cui l'Ascoroma Arrestate sei persone Si cercano altri complici

Policlinico, colossale truffa con le cartelle cliniche

Falsificando cartelle cliniche truffavano le compagnie di assicurazione e realizzavano introiti altissimi. Sei persone sono state arrestate e ventidue sono indagate nell'ambito di un'inchiesta avviata due anni fa. Al policlinico Umberto I, base dell'organizzazione, due infermieri e un archivista contattavano i ricoverati per infornare e ne creavano di falsi. Lo scopo era quello di far lievitare i risarcimenti.

FELICIA MASOCCO

Assistenza legale offerta per ottenere risarcimento esorbitante. Disponibili anche falsi infornati su misura.

La proposta, forse poco originale ma sicuramente collaudata, era per tutti coloro che, coinvolti in incidenti di varia natura, avevano diritto a rimborsi da parte di compagnie di assicurazione. E per chi di sinistra aveva sentito solo parlare, tanti consigli pratici per imparare a simulare uno.

Clienti ignari che percepivano il reale corrispettivo previsto dalle polizze e i mal-

viventi lucravano il resto, clienti complici che partecipavano ad un'equa spartizione dei proventi. A fare in modo che tutte le pratiche approdassero a esiti positivi e con somme moltiplicate, ci pensava un'organizzazione con base nel policlinico Umberto I. La truffa, scoperta dai carabinieri della polizia giudiziaria del tribunale su segnalazione della direzione sanitaria dell'ospedale, ha portato in carcere sei persone mentre altre 22 sono state identificate. In manette sono finiti l'archivista del policlinico,

Luigi Maiorino, e due infermieri del pronto soccorso, Arnaldo Pierguidi e Marcello Cinquegrani, l'avvocato Rosario Scicchitano, Lorenzo Ferrari e Tito Lepri. I primi tre (erano quattro in principio, ma uno è poi morto) selezionavano tra i ricoverati le vittime di infortuni risarcibili e li indirizzavano presso lo studio legale dell'avvocato Rosario Scicchitano che li «avrebbe assistiti in modo pronto ed efficiente». In realtà si impossessavano delle cartelle cliniche e ne alteravano i termini: le diagnosi si aggravavano, le prognosi si allungavano e timbri e firme debitamente falsificati suggerivano l'imbroglione costringendo le assicurazioni a pagare. Particolarmente danneggiata è stata l'Ascoroma, la mutua assicuratrice del Comune, ma la frode sarebbe estesa anche ad altre compagnie. All'interno dell'Ascoroma un complice portava il suo determinante contributo: Lorenzo Ferrari, liquidatore di sinistri, ha varcato

la soglia del carcere in compagnia di Tito Lepri, procuratore di polizze. I sei arrestati dovranno rispondere di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, corruzione, falso ideologico e formazione di atti falsi. Su di loro gli inquirenti dispongono di elementi certi di colpevolezza. Per gli altri 22, tra cui avvocati, medici e clienti, si nutrono solo dei sospetti.

L'indagine, partita due anni fa, deve ancora accertare, oltre all'ammontare degli introiti - comunque altissimi - se l'organizzazione avesse appiccicato in altre compagnie di assicurazione diverse da quella già accertata. Si cercano insomma eventuali ulteriori basisti e con loro altri studi legali che si ritengono coinvolti, e medici compiacenti che apponevano firme in calce a certificati del tutto falsi. E invece certo che i componenti della banda, dopo aver sperimentato il meccanismo truffaldino, lo avrebbero utilizzato anche



Emergenza carceri Rientra la protesta dei detenuti a Regina Coeli Resta il sovraffollamento

È stata interrotta dopo un incontro con il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato la protesta dei detenuti del carcere di Regina Coeli. Da venerdì in 350 rifiutano il cibo del penitenziario, nutrendosi soltanto dei viveri delle dispense personali. Una forma di denuncia delle condizioni disumane di vita all'interno del vecchio penitenziario. L'altro ieri sera una delegazione di detenuti si è incontrata con Amato e la situazione è tornata tranquilla, secondo quanto dichiarato dalla direttrice dell'istituto Daniela Cognigni. Anche se restano i problemi di sovraffollamento soprattutto di prigionieri tossicodipendenti.

Martedì prossimo la commissione speciale per i problemi carcerari della Regione si occuperà di Regina Coeli per una ispezione. Lo ha annunciato il presidente della commissione Luca Danese. Il capogruppo antipolitico della Regione, Paolo Guerra, chiede invece, con una lettera al ministro di Grazia e Giustizia Martelli, una commissione d'inchiesta sulle carceri romane. Guerra esprime solidarietà ai detenuti di Regina Coeli e ricorda come anche a Rebibbia l'assistenza ai tossicodipendenti resti affidata solo a due operatori a tempo parziale, nonostante la richiesta di assunzioni da parte del Sert della Usl Rm3.

Pomezia «sepolta» sotto un mare d'immondizia

L'unico modo per risolvere il problema dell'immondizia, a Pomezia, è quello di tappare il naso. A intervalli, più o meno regolari chi di dovere dimentica la cittadina del litorale romano. Dopo pochi giorni i risultati saltano subito agli occhi, anzi alle narici. Cumuli di rifiuti strabordano dai cassonetti, marciscono agli angoli delle strade, intasano i marciapiedi. L'odore è fortissimo, penetrante, assolutamente identico a quello che quotidianamente si sorboniscono gli abitanti di Malagrotta. Ma oltre la puzza c'è il rischio dei topi e delle malattie infettive come accadde l'anno scorso, quando per un problema di discarica, Pomezia rimase sprovvista del servizio di nettezza urbana per più di due settimane. Meno male che la pioggia di questi giorni ha pulito «naturalmente» le strade, altrimenti la situazione sarebbe diventata drammatica. Pomezia come lo scenario alieno di «Blade Runner»? Ancora non è così, ma poco ci manca - dicono i residenti - stanchi di turarsi il naso per poter sopportare il tanto che copre ogni cosa.

AGENDA

Ieri ☺ minima 13 ☹ massima 16

Oggi ☼ il sole sorge alle 7,04 e tramonta alle 16,45

TACCUINO

Il riassetto del servizio pubblico radiotelevisivo: un banco di prova per la riforma delle istituzioni repubblicane. Tema del dibattito indetto dall'Isimm in occasione della presentazione del volume «Rai SpA» di Bruno Pellegrino: domani, ore 16, presso la Sala del Refettorio della Camera (Palazzo S. Marco). Presiede Giorgio Tecce, discuto con l'autore Pier Ferdinando Casini, Enzo Chelli, Giorgio La Malfa, Claudio Martelli e Carlo Rognoni.

Incontro-seminario sulla emarginazione dei minori handicappati. Oggi, orario non precisato, presso la sede della Provincia di via IV Novembre (Palazzo Valentini). Interverranno Giovanni Antonini e Antonio Signore.

Il paese dell'altro. Titolo del libro di Serge Leclair (Spirali/Vel edizioni) sul quale l'autore terrà una conferenza oggi, ore 21, presso Hotel Bernini Bristol (Piazza Barberini 23). Interverranno Micaela Henich e Armando Verdigrino. Informazioni al tel. 32.04.44.77 (Elisabetta Grimaldi).

MOSTRE

Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz. Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.

Joseph Beuys. Disegni, oggetti, stampe di uno dei più importanti artisti tedeschi. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Da mercoledì (inaugurazione ore 18) e fino al 7 dicembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Ostia Antica: ore 18 c/o Salone incontro pubblico sui problemi della periferia (M. Pompili).

Sez. Balduina: domani ore 20 «Quale sinistra quale riforma per il paese» incontro con (M. Tronti).

Avviso: oggi ore 16 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione federale su: «Iniziative del partito e conferenza cittadina» sono convocati i segretari delle Unioni circoscrizionali.

Avviso: domani ore 16.30 c/o Campo Marzio riunione del gruppo di lavoro delle compagnie sulla forma partito

Avviso: sono disponibili in Federazione manifesti e inviti per il Convegno cittadino sulla «sanità a Roma» di venerdì 20 novembre ore 16.30 presso Casa della cultura (lgr. Arenula, 26).

Avviso: «Chi non ha memoria non ha futuro» Il Pds di Roma invita le proprie organizzazioni a promuovere una campagna di incontri, dibattiti, iniziative sui temi del razzismo e dell'antisemitismo con l'obiettivo di dare continuità e diffusione all'impegno assunto con la giornata del 9 novembre. A questo proposito si sono raccolte disponibilità di compagnie e compagni, studiosi, realtà impegnate su queste tematiche per svolgere tali iniziative. È disponibile anche materiale audiovisivo. Per qualsiasi informazione rivolgersi al compagno Adriano Labucci tel. 4367213-260-266.

Avviso tesseramento: il 1° dicembre si avvierà la consegna dei bollini '93, pertanto entro tale data le Unioni circoscrizionali e le sezioni dovranno far pervenire in Federazione tutti i cartellini relativi ai bollini '92 ritirati dagli iscritti.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castellani: in sede ore 17.30 assemblea dei segretari di sezione in preparazione della manifestazione del 28 novembre (Sestini, Castellani, Amici).

Federazione Rieti: in Federazione ore 17.30 Cf (Bianchi).

Federazione Viterbo: Nepi ore 20.30 Cd.

Libreria Rinascita

Associazione Culturale "Tuttosottrotto"

La Mafia sta perdendo?

In occasione dell'uscita del libro "I miei giorni a Palermo", storie di Mafia e di Giustizia raccontate da Antonino Caponnetto a Saverio Lodato, ne parleranno con gli autori Giuseppe Ayala, Massimo Brutti e Luciano Violante, venerdì 20 novembre alle ore 17 alla libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure, Roma.

AL TEATRO VASCELLO

Dall'11 al 29 Novembre 1992

Via G. Carini, 72/78 - ROMA - Tel. 580.93.89

TWINS COMPAGNIA

MILANO - CRACOVIA

BECKETTIANA

L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP

ATTO SENZA PAROLE I E II

con LESLAW e WACLAW JANICKI

Prima assoluta di tre testi comici e surreali di

SAMUEL BECKETT

15.900.000 chiavi in mano

OPHEL ASTRA 1400i - 3 PORTE - 60cv

EURAUTO

Roma - Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 5922202 (3 linee r.o.)

l'Unità vacanze

MILANO

Viale Fulvio Testi 69

Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

UN TEMPIO ANCHE PER L'ISLAM

INSIEME PER CONOSCERSI

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1992 - ORE 18

PALAZZETTO DELLO SPORT VIALE TIZIANO (VILLAGGIO OLIMPICO)

Associazioni, club, sezioni di partiti, cittadini della II Circoscrizione, per l'inaugurazione ormai prossima della Moschea promuovono un incontro tra fedeli musulmani e i loro rappresentanti ed esponenti del mondo cattolico ed ebraico.

È un gesto di benvenuto e di pace in un momento in cui i fenomeni razzisti e di intolleranza si stanno diffondendo in tutta Europa e anche nella nostra città.

Conoscersi ed accettarsi, nel reciproco rispetto degli usi, dei costumi e delle convinzioni significa far parte di una società civilmente avanzata, insieme multietnica e solidale.

Interverranno: Shaykh Muhammad Naghi Bilfami Imam della Toscana; Abdul Hadi Palazzi, direttore Istituto Culturale della Comunità islamica italiana; Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana; Lea Sestieri, docente di Ebraismo; Stefano Rodotà, parlamentare, docente universitario.

Porterà il benvenuto della Comunità islamica: Shaykh Ismail Nur El-Din della Moschea di Roma.

Porterà il saluto della II Circoscrizione: il Presidente Roberto Aleagna.

PROMOTORI

- Laboratorio per l'Alleanza Democratica - Pds II Circoscrizione
- Pri II Circoscrizione - Club Punto a Capo - Club della Libertà - Informatica per la Democrazia
- Comunità Islamica Italiana; Nero e non solo; Ass. ne Nord e Sud; Centro Martin Buber Ebraico per la Pace; Verdi II Circoscrizione
- L'Osservatorio sul territorio delle Parrocchie della VI Prefettura - S. Roberto Bellarmino, S. Cuore Immacolato di Maria; S. Eugenio; S. Luigi Gonzaga; S. Croce e via Flaminia, S. Valentino; S. Teresa del Bambin Gesù; S. Teresa D'Avila.

Hanno finora aderito: Comitato di Quartiere Parioli; Igino Troiani, Cappellano Poligrafico dello Stato; Conferenza aziendale S. Vincenzo IPS; La Rete; Rifond Comunista II Circ.; Psi II Circ.; Pli II Circ.

L'INCONTRO SI CONCLUDERÀ CON L'OFFERTA DI DOLCI E BEVANDE

Il 19 novembre per cambiare in meglio

(e senza bustarelle)

Fiaccolata di Liberazione dal vecchio sistema politico e dai comitati d'affari Per la solidarietà, la democrazia e il regionalismo

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE ORE 18.00 PIAZZA PANTHEON

Forum Regionale della Società Civile

Ogni lunedì su

l'Unità

quattro pagine di

NERO

CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA PER LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

FREE COURSES OF ITALIAN LANGUAGE AND CIVILIZATION FOR IMMIGRANTS

COURS GRATUITES DE LANGUE ET CULTURE ITALIENNE POUR TRAVAILLEURS ETRANGERS

CURSOS GRATUITOS DE LENGU Y CULTURA ITALIANA PARA EXTRANJEROS

iscrizione: lunedì e mercoledì h. 18.00 - 20.00

Via dei Giubbonari 38 - Tel. 6543897

Those who will participate should come in

Via dei Giubbonari 38 - Tel. 6543897

on Mondays and Wednesday from 6 pm to 8 pm

Pour l'adhesion aux cours adressez-vous à:

Via dei Giubbonari 38 - Tel. 6543897

le lundi et le mercredi 18h.00 - 20h.00

iscriziones: lunss y miercoles h. 18.00 - 20.00

Via dei Giubbonari 38 - Tel. 6543897

è un'idea...

NERO

«CENTRO GROPIUS»

DIRITTO DA STEFANIA MAZZONI

il gioco dell'attore

impostazione della voce

canito

improvvisazione

buffone

mimo

CORSI DI FORMAZIONE TEATRALE PER ATTORI

Per informazioni ed iscrizioni:

CENTRO GROPIUS - Via San Telesforo, 7

Tel. (06) 63.82.791 / 36.10.094

IN PRIMO PIANO Rassegna alla Biblioteca centrale
Mostre bibliografiche, novità librarie, incontri, convegni
testi antichi del '500 sul «Nuovo mondo», anteprime
L'esposizione, unica nella capitale, resterà aperta fino al 22

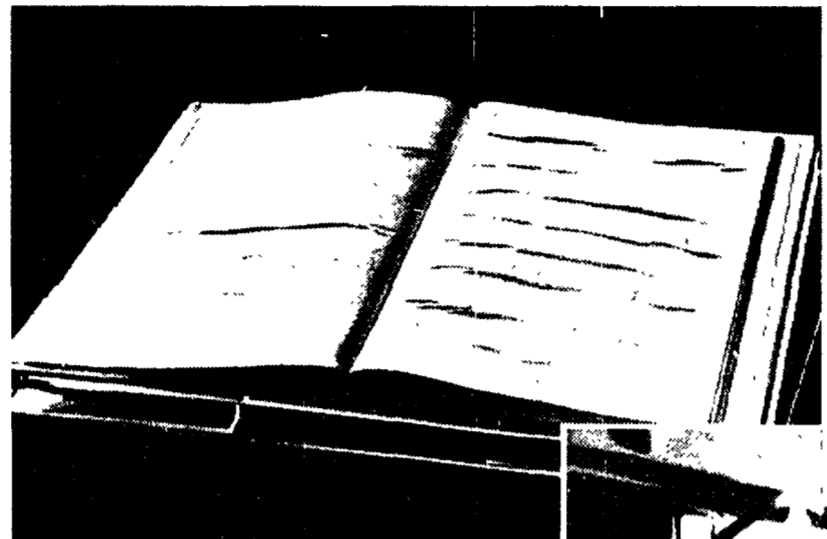
Alle origini del libro e... ritorno

Mostre bibliografiche, case editrici piccole e grandi che presentano novità editoriali, incontri e dibattiti con personaggi del mondo della letteratura e del cinema. È tutto questo «Libro '92», la rassegna nazionale dell'editoria che si sta svolgendo nei locali della Biblioteca Nazionale Centrale. Scritti del 1500 che raccontano il Nuovo Mondo, fotografie su momenti particolari della nostra storia.

LAURA DETTI

Il libro come alimento del pensiero, come mezzo di sapere, ma anche come «oggetto» e oggetto di conoscenza per il tatto, l'odorato, gli occhi. Sul mondo variegato della carta stampata, con cui ormai quasi tutti abbiamo più o meno a che fare, è stata organizzata «Libro '92», la rassegna nazionale dell'editoria che, inaugurata sabato negli spazi della Biblioteca Nazionale Centrale, rimarrà in piedi fino al 22.

Una mostra, una fiera e un incontro. Si potrebbe riassumere così l'iniziativa che, promossa dal Centro per la promozione del libro, non è solo di natura commerciale. In uno spazio di 5.000 metri quadrati, infatti, sono allestiti espositivi di vario genere (da quelle «museali» a quelle d'arte), spaziosi dibattiti in cui si svolgono incontri e convegni, una sezione dei quali, interessante, è dedicata al rapporto tra cinema e letteratura e stand di case editrici grandi e piccole - quest'ultimo sono le maggiori novità editoriali. Nel primo settore, quello prettamente espo-



Due libri in mostra a «Libro '92». L'opera qui a fianco s'intitola «Rompete le righe»

stand dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che ha portato una novità. Si tratta della prima riproduzione della «Biblia Sacra-Codex Membranaceus Saeculi IX», detta anche «Bibbia di San Paolo fuori le mura». Il fac-simile, fedele all'originale anche nelle dimensioni e realizzato con molte operazioni manuali, sarà presentato ufficialmente fuori da questa rassegna. Verranno prodotti 1000 esemplari, il cui valore sembra arrivi a 20 milioni.

E si arriva alla fiera vera e propria, occupata dagli stand delle 70 case editrici. Dalla Mondadori alla Colonnese, piccola casa editrice napoletana che pubblica curiosità e scritti, o stralci di scritti, d'epoca, ma poco noti, dalla Mursia alla «Oppure» che tra le altre cose, porta in libreria un bimestrale di cultura su «idee, idiozie e idiomi».

della letteratura. Oggi, ad esempio, alle 10.30 Antonio Spinosa terrà un dibattito, nell'ambito dell'iniziativa «Lezioni in Biblioteca», su «Come nasce una biografia» e presenterà, nell'occasione il suo nuovo libro *Pio XII, l'ultimo Papa* (Mondadori Editore). Alle 10, invece, incontro-dibattito con Gianni Ippoliti su «Q... come cultura». Domani sarà la volta di Andrea Barbato che alle 10.30 nell'Aula Magna della Biblioteca presenterà il seguito delle sue cartoline: *Altre cartoline* (Sperling & Kupfer). Domani pomeriggio, invece, verrà presentato il libro di Giuseppe

Galasso *Il regno di Napoli - il Mezzogiorno Angioino a Aragonese*. «Un regista, un libro», infine, è l'iniziativa serale che la manifestazione ha introdotto per parlare con alcuni registi della traduzione del libro in immagini. Oggi e domani alle 20.30 gli ultimi appuntamenti. Stasera sarà la volta di Emidio Greco che, prima della proiezione del suo film *Una storia semplice*, tratto dal romanzo di Sciascia, terrà un dibattito col pubblico. Domani è in programma un incontro con Alessandro D'Alatri e la proiezione di *Americano rosso* tratto da un libro di Gino Pugnetti.



Ogni domenica in via Togliatti impazza l'altra Porta Portese

La chiamano «l'altra Porta Portese». Ogni domenica, dalle parti di via Palmiro Togliatti, arrivano gli ambulanti e gli «stracciatori» con la loro colorata mercanzia. Fino a due anni fa avevano uno spazio limitato. Ora, visto il grande entusiasmo degli abitanti della zona nord-est, hanno occupato un'area vastissima. Chiamati di ban-chetti dove rifornirsi di caciotte del viterbese, abiti usati e perfino qualche pezzo d'antiquariato scovato in vecchie cantine. Un mercato delle pulci che, settimanalmente, diventa luogo di incontro e di baratto. Molto frequentato lo stand per gli appassionati del computer con video-giochi a prezzi imbattibili, joystick e manuali usati. E c'è perfino un banco di «trucchi e magie» dove, il prestigiatore di turno, spiega come far sparire dentro il cilindro fiori, foulard, gatti o conigli per stupire gli amici.

SUCCEDE A...

Domani e venerdì il chitarrista Alex Britti presenta al Big Mama il suo primo Lp

Un Trilussa per il blues

DANIELA AMENTA

Il blues è uno stato d'animo, un'emozione, qualcosa che travalica le canoniche dodici battute. Ognuno deve esprimerlo come sente. Con questo disco cerca di fornire la mia personale interpretazione di blues. Parole di Alex Britti, uno dei chitarristi più apprezzati della scena italiana. Domani e dopodomani, Britti presenterà al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18) il suo primo album. Ad accompagnarlo ci saranno Stefano Sartori alle tastiere, Mick Brill al basso e Derek Wilson alla batteria.

Piuttosto, questo 33 giri, assomiglia ad una passionale rivisitazione di tutti gli amori di Alex. Roma compresa. Laddove è possibile, infatti, Britti si esprime in romanesco, «una lingua dimenticata ma che fa parte del mio quotidiano, della mia stessa vita». E dipinge storie che sembrano uscite dal cuore di un Trilussa contemporaneo, piene di pathos e di quell'umorismo popolare che riesce a sdrammatizzare anche le tragedie.



Alex Britti; a destra Fabrizio De André; in basso Giancarlo Schiaffini

vero - sottolinea Britti - un tipo che bazzica Trastevere e che ascolto incantato». Ma Roma è davvero «una giungla infame». «Io ci vivo abbastanza bene - dice Alex - ma soprattutto il mio quartiere, Monteverde vecchio, dove esiste una situazione da paese. Ci conosciamo tutti, si respira un'aria di solidarietà. Il giro abbastanza, per un anno ho vissuto ad Amsterdam. Abito con dei ragazzi americani, suonano con degli americani. A un certo punto mi sono detto "ma che ce sto a fa?". E sono tornato a casa con la voglia di raccontare le mie cose, la mia città».

Britti ha solo 24 anni ma vanta un curriculum degnissimo, avendo lavorato con Louisiana Red, Rosa King e molti altri. «Ho iniziato a suonare la chitarra a sette anni, per strada. Come tutti, d'altra parte. La mia fissazione dell'epoca erano i cantautori. E pensavo che avrei intrapreso quella strada. Poi, a 14 anni, ho scoperto Hendrix, John Lee Hooker e la musica nera. Dio...che folgorazione. Basta con Bennato e Guccini e giù ad ascoltare il black-rock. Infine mi sono preso una colla incredibile per Davis, Coltrane e il funk acid. In questo disco, insomma, cerco di inserire tutto questo».

Una «Cantata» di Giancarlo Schiaffini sul viaggio di Colombo

Il sogno cullato dal trombone

ERASMO VALENTE

Il piccolo Teatro Politecnico si è trasformato l'altra sera nella tonda d'una nave pronta a salpare e, dopo un po', subito già avanti nella discesa marina. Una strana nave che inseguita le Caravelle di Colombo, così, solo per osservarle. E si vedono le Caravelle sospinte in mare come da un dito puntato - il destino? - indicate l'orbita giusta. Si vedono le tre navi (attraverso immagini proiettate sullo schermo) anche come oggetti decorativi, in fila sull'orlo di un centrino o poggiate sulla spalliera d'una poltrona «oggettiva», però, che hanno avuto un peso nella storia, per cui vedono, d'un tratto,

anche l'Africa e l'America strette dalle catene della schiavitù. Sono immagini inventate da Iania Schiaffini e Marina Bindelli, preziosissime nel dare un segno concreto del viaggio di Colombo, che, senza «quelle» immagini potrebbe anche non essersi mai svolto.

Sulla nave che «osserva» c'è, al timone, Giancarlo Schiaffini che parte fantasiosamente per l'America (ma erano le Indie, era l'ignoto), portandosi appresso il fedele trombone e avendo a fianco un equipaggio di prim'ordine: le due immagini, Walter Pat, al violoncello e Maurizio Ben Omar, alla per-

colamente affettuoso è, a volte, il suono del suo trombone, una mano che accarezza, non Colombo, certamente, ma soprattutto il canto che Sonia Sigurtà trae dai versi (circa duecento) nei quali Pasquale Santoli ha delineato questo vagare del pensiero tra i segni del potere e l'oscura marea degli abissi, tra le ansie dei poveri e le ragioni di Stato, tra il succedersi dei giorni e lo spazio eterno del firmamento.



Schiaffini ha messo in musica questi versi che, via via, giungono a sognare «un mondo nuovo di genti semplici, fatte sapienti e compiaci di civiltà profonde». Una «Cantata» così è anche una cosa pazza, ma in essa ci si ritrova: è un viaggio

nell'oggi nel quale si mescolano suoni arcaici e suoni di jazz, percussioni arruffate e soffi, appena respirati, della voce e del trombone incantato. Una cosa pazza perché è anche una cosa nuova, un «cambio di rotta», che può far

Al Palaexpo Breve film sulla strage di Bologna



Per non dimenticare i morti, il dolore dei familiari rimasti troppo a lungo senza una risposta e le responsabilità di uno Stato sempre assente, il regista Massimo Martelli ha girato un breve film sulla strage alla stazione di Bologna. Presentato al Festival di Sorrento e di Anecney, *Per non dimenticare* uscirà al cinema Politecnico il 24 novembre e rimarrà in programmazione fino al 6 dicembre. Oggi, però, al Palaexpo di via Nazionale (ore 19), ci sarà un'anteprima nel corso della quale interverranno sul tema proposto dal film: Miriam Marai, Giampaolo Pansa, Vieri Razzini, Stefano Rodotà, oltre naturalmente al regista e agli interpreti. Il dibattito sarà coordinato da Giancarlo Santalmassi. Il film è stato coprodotto dalla società «Legem» insieme a Raitre, Istituto Luce, Comune di Bologna, Regione Emilia Romagna, Coop Emilia-Veneto e assessorato alla cultura del comune di Bologna. Lunga è anche la lista degli interpreti che, gratuitamente, hanno scelto di contribuire a questa interessante pellicola. Sono tutti nomi noti: Giuseppe Cederna, Giuliana De Sio, Massimo Dapporto, Roberto Citran, Gianni Cavina, Angela Finocchiaro, Giovanna Ralli, Sergio Fantoni e i gemelli Ruggeri, per citarne solo alcuni. I loro compensi li hanno devoluti all'Associazione familiari vittime del 2 agosto. A tornare indietro nel tempo fino a quel fatidico giorno del 1980 è uno dei sopravvissuti che, nella finzione del film, torna ogni anno in quella data sul luogo della strage. Un piccolo rito, assurdo forse, ma anche un gesto che aiuta a tenere viva e vigile la memoria. Con lui, attraverso i suoi occhi, rivediamo alcune delle vittime (ci sono due vecchi amanti al loro consueto appuntamento, una giovane tossicodipendente che si prostituisce, una famiglia pronta a partire per le vacanze. Brevi frammenti di vita, di storie comuni che s'intrecciano, di persone «occupate a vivere» a cui qualcuno ha negato anche questo fondamentale diritto.

Cinque giorni con De André

Si inaugura stasera la prima delle cinque date di Fabrizio De André. L'appuntamento è al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Per esaudire l'enorme richiesta di biglietti, la musica suonerà anche domenica. Si tratta dell'evento musicale della settimana. L'artista genovese manca da Roma da due anni. Il precedente tour, quello de «Le Nuove», si svolse principalmente tra stadi e palasport. Stavolta, invece, Fabrizio ha voluto privilegiare la dimensione del teatro, più intimista, più umana e capace di far apprezzare meglio le sonorità di De André. Spettacolo in due parti: la prima dedicata alle donne, la seconda agli uomini (e - nell'intervallo - anche un brano per gli omosessuali). La scenografia, curata da Pepi Morganti, è semplice ma efficace. Luci basse da sala di biliardo e grandi riproduzioni di celebri quadri che scenderanno dall'alto a seconda del brano in scollata. Sul palco, con Fabrizio, ci saranno Giancarlo Pansa (sax, flauto e zampogna), Michele Ascolese e Giorgio Cordini alle chitarre, Gilberto Martellieri alle tastiere, Neco alle percussioni, Elade Bandini alla batteria, Daniela Colace e Dori Ghezzi ai cori e il polistrumentista Mauro Pagani.

Sport

Scozia Italia a Glasgow

Seconda partita di qualificazione mondiale per gli azzurri

Dopo l'infelice esordio con la Svizzera, l'«undici» di Sacchi si gioca stasera ambizioni e credibilità contro i britannici

Molte novità: dentro Pagliuca, Mannini, Bianchi e Signori

Bisogna saper vincere

Stasera a Glasgow l'Italia gioca contro la Scozia la seconda partita di qualificazione per i Mondiali '94, a distanza di 35 giorni dal debutto poco felice di Cagliari con la Svizzera (2-2). Rispetto ad allora, Sacchi recupera Baresi, Mannini e Maldini; rispolvera Pagliuca e lancia Signori. Boccia Vialli, Donadoni, Costacurta e Marchegiani. Un'autentica rivoluzione dalla quale si è salvato a sorpresa Lentini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

■ GLASGOW. Nel cuore della Scozia, per una sfida decisiva verso gli Usa, Sacchi azzarda una scommessa: di più, fa un'autentica rivoluzione. Dell'Italia che debuttò poco più di un mese fa a Cagliari con la Svizzera, racimolando un modesto e fortunoso pareggio, restano briciole. Si salvano in quattro, Roberto Baggio, che per il ct è praticamente un intoccabile, Di Chiara, Eranio e Lentini, che pareva destinato alle panchine fino a poche ore fa, bocciato dal commissario tecnico che ne aveva sottolineato a più riprese la scarsa fantasia, «è monodisce, prevedibile e non difende abbastanza», dopo i giudizi non proprio positivi sul suo conto rilasciati anche a Cagliari.

Ebbene, ci si augurava una stertata nel dopo-Svizzera e i risultati sono andati al di là degli auspici. Nella formazione di partenza, rispetto a 35 giorni fa, non ritroviamo Marchegiani, Tassotti, Costacurta, Lanna, Donadoni, Vialli, Evani. Oltre mezza squadra. Ricco invece il «pentito» Baresi (ultima partita azzurra il 6 giugno a Chicago), con il fianco Maldini (dopo il giallo della sua assenza cagliaritana) spostato centrale dalla prediletta fascia sinistra. Per stare alla difesa, oltre a Mannini, salutiamo anche il ritorno di Pagliuca, fin qui tre presenze azzurre, non giocava dall'amichevole di Cesena col San Marino: con Sacchi debuttò contro la Norvegia esattamente un anno fa, rimediando una bella e decisiva papera. Inciso: oltre a lui, solo Baresi, Eranio e Maldini sono sopravvissuti a quell'esordio scachiano lontano ormai 12 mesi. A centrocampo, Bianchi prende il posto di Donadoni affiancando Albertini, in una posizione centrale cui non è abituato, sulla destra Eranio, sulla sinistra Lentini. In attacco, Signori per Vialli come spalla di Roberto Baggio. È quanto è emerso dall'ultimo allenamento effettuato ieri mattina, prima della partenza per Glasgow. «Guardatelo e capirete tutto», aveva detto il ct poco prima. Detto fatto. Armo

Sacchi ha ribadito fino all'ultimo i concetti espressi nei giorni scorsi, manifestando ottimismo come per la verità anche prima del match con la Svizzera. «Andiamo all'appuntamento con gioia e curiosità per il confronto, con l'umiltà di chi è forte ma sa che deve rispettare l'avversario per poi batterlo. Sì, abbiamo possibilità di vincere: se la squadra resta «corta», evita i passaggi laterali nella loro metà campo da cui possono scaturire pericolosi contropiedi, mette in condizione gli attaccanti di poter filare a rete con finte e agilità, il più è fatto. Ho grande fiducia in tutti. Signori? Lo vedo in gran forma, è l'attaccante che può mettere in crisi un reparto difensivo lento come il loro. Un po' come fece Schillaci ai Mondiali, contro l'Austria: entrò e segnò di testa contro un marcatore alto un metro e novanta, sfruttando proprio la maggiore rapidità».

La Scozia farà giocare un centrocampista difensivo in più, McLaren, che significa: «Può essere un buon segnale, ma attenzione perché gli scozzesi non giocano come gli inglesi, sono più furbi. Di fronte a squadre così aggressive ci si può regolare in due modi: con catenaccio e contropiede, o inducendo gli spazi a metà campo per fare la partita. Noi parliamo dal secondo concetto. Volevo aggiungere una cosa: ho letto le dichiarazioni di un loro giocatore, McStay («Portatevi l'elmetto», ndr), ai tempi del Milan avrei attaccato il giornale in bacheca per farlo vedere ai ragazzi. Ci dà la motivazione giusta per scendere in campo e spaccare l'avversario in due». Addirittura bene, allora ci siamo. Anzi, male, troppi nomi nuovi. Vialli avrebbe fatto comodo, a Glasgow piove, l'«Ibrox Park» è un mezzo pantano. Baggio e Signori così leggerini rischiano di affondare ancor prima di scattare. Poi il portiere, Pagliuca, pur abituato alla zona di Eriksson, ha perso lo smalto di un anno e mezzo fa. Non per difendere Marchegiani, che tra Eindhoven e Cagliari ne ha combinate di

tutti i colori, ma questo valzer di numeri 1 è negativo: ricordare gli esempi di Galli e Tancredi in Messico o, per stare ai Sacchi del Milan, l'infelice duetto Galli-Pazzagli. Eliminando Zenga, il ct si è complicato inutilmente la vita. Buona invece la decisione di confermare Lentini e di escludere Donadoni. Negativo l'ultimo precedente a Glasgow, lo 0-1 di 27 anni fa: anche allora un allenatore romagnolo (Fabbri), una squadra rivoluzionata, un arbitro tedesco (all'epoca Kreitlein, oggi Schmidhuber che ha già arbitrato l'Italia esattamente 6 anni fa, a San Siro contro la Svizzera, 3-2 per noi). Per fortuna questa Scozia è annunciata a pezzi. Lo stellone azzurro ammira la Chiara, stavolta sta accompagnando Sacchi e la squadra ancor prima della partita, e la forza sia con loro.

PARTITE DISPUTATE			
Estonia-Svizzera	0-6	17-2-93	Scozia-Malta
Svizzera-Scozia	3-1	24-2-93	Portogallo-Malta
Italia-Svizzera	2-2	24-3-93	Italia-Malta
Scozia-Portogallo	0-0	31-3-93	Svizzera-Portogallo
Malta-Estonia	0-0	14-3-93	Italia-Estonia
		17-4-93	Malta-Svizzera
		28-4-93	Portogallo-Scozia
		1-5-93	Svizzera-Italia
		12-5-93	Estonia-Malta
		19-5-93	Estonia-Scozia
		2-6-93	Scozia-Estonia
		19-6-93	Portogallo-Malta
		2-9-93	Estonia-Portogallo
		8-9-93	Scozia-Svizzera
		22-9-93	Estonia-Italia
		13-10-93	Portogallo-Svizzera
		10-11-93	Italia-Scozia
		17-11-93	Portogallo-Estonia
			Italia-Portogallo
			Malta-Scozia
			Svizzera-Estonia

CLASSIFICA							
S	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	5	3	2	1	0	11	3
Italia	1	1	0	1	0	2	2
Portogallo	1	1	0	1	0	2	2
Scozia	1	2	0	1	1	3	8
Malta	1	1	0	1	0	0	0
Estonia	1	2	0	1	1	0	6

PARTITE DA DISPUTARE	
Oggi	Scozia-Italia
10-12-92	Malta-Italia
24-1-93	Malta-Portogallo

Tennis a N.York

Tutto facile per Navratilova e Monica Seles

■ Tutto facile per Monica Seles e Martina Navratilova negli incontri d'esordio del Master femminile di New York. La Jugoslava, detentricessa del titolo, ha battuto in meno di un'ora (6-1; 6-2) la francese Tauziat mentre la Navratilova ha concesso solo quattro set (6-2; 6-2) alla svizzera Maleeva.

Senna: «Adesso mi sento molto più vicino alla Ferrari»

■ «Sono molto più vicino alla Ferrari di quanto lo fossi dodici mesi fa», ha ammesso ieri a San Paolo Ayrton Senna in una conferenza stampa. «La Ferrari - ha ammesso il pilota brasiliano - è il sogno di tutti i piloti, figuriamoci se noi e il mio. Comunque ci siamo molto avvicinati...».



Giuseppe Signori è la novità offensiva della nazionale anti-Scozia. Sotto, Pagliuca e Marchegiani (in basso)

Lo sconforto dell'escluso: «Lasciatemi in pace»
Esulta il blucerchiato tornato titolare: «Il ct mi ha aiutato, lo ripagherò parando tutto»

Marchegiani trova la porta chiusa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ FIRENZE. «Il mio segreto?», Zenga e Marchegiani è tornato secondo dopo l'esclusione dell'interista. Ora la speranza di poter avviare una «striscia» da titolare «lo superato il momento più brutto della carriera, l'estate scorsa dopo la perdita della Coppa dei Campioni a Wembley con la Samp. Sacchi m'ha aiutato. Ora spero di ripagarlo parando tutto a Glasgow. Cosa ha detto a Marchegiani col quale fra l'altro divide la camera? «Ieri sera non abbiamo parlato di calcio. Ma di politica. Siamo amici. Posso capire il suo stato d'animo. Ma ognuno deve giocarsi le sue carte. Ad ogni modo mi considero probabile titolare per la partita di Glasgow. Per il futuro s'veda. Mi pare che siano molto cambiate le situazioni per i portieri. Una volta si sapeva già dal primo giorno del ritiro chi era titolare e chi no. Ora no. Tutto è incerto fino a poche ore dalla partita. Forse è un bene. Io comunque sono disposto a rimettermi ogni volta in discussione. E a ricominciare la sfida con Marchegiani. Ma adesso lasciatemi assaporare la grande gioia di poter scendere in campo contro la Scozia».

La carriera in azzurro di Pagliuca ha fatto registrare saliscendi, non dovuti alla sua condizione di forma, ma alla concorrenza. Ha debuttato in Italia-Urss il 16 giugno 1991. Con Vicini. Quindi ha giocato la partita dell'esordio di Sacchi a Genova con la Norvegia. Poi è scivolato al terzo posto dietro



importante e essere». Quattro convocazioni poi il debutto con la nazionale di Sacchi a giugno negli Usa, quindi il «siluramento» di Zenga dal club azzurro lasciavano presagire un futuro da titolare per il portiere torinese. Invece sono arrivati i due errori clamorosi di Cagliari. Forse sono stati quelli a togliergli la maglia numero uno dalle spalle. «Non lo so se sia stata la partita di Cagliari a provocare la scelta di Pagliuca - continua Marchegiani - comunque è giusto che lo faccia un'autoanalisi, mi ponga delle domande e magari le ponga ad altri. Una cosa è certa. Non darò certo ai giornali le risposte. Ora voglio essere lasciato in pace». In 24 ore tutto è cambiato per il portiere granata. La soddisfazione per un'ipotetica conferma, mostrata lunedì, incrinata appena da qualche dubbio innescato dai giornali, si è trasformata in mattina nella più grossa delle delusioni. Sacchi cambia. Prova Pagliuca più adatto al gioco a zona, più preciso e predisposto negli interventi di piede. Più in forma. Anche dal punto di vista psicologico.

Città ghiacciata per la truppa di Cesare Maldini che oggi pomeriggio, alle ore 14 (15 italiane), gioca l'anteprima contro la Scozia (in serata, infatti, toccherà a quella maggiore di Sacchi). Il ct ha scelto il tandem d'attacco della delicata sfida: Muzzi-Vieri, anche se punta, per la sua Under 21, su una intelligenza piuttosto abbottinata. Infatti, ha messo al bando il 4-4-2 preferendo il 5-3-2, quindi con un difensore in più a presidiare le fasce (toccherà al sampdoriano Sacchetti). L'intento del ct è scoperto, cioè rafforzare il centrocampo che a Cremona contro la Svizzera aveva dovuto penare più del dovuto. Inoltre, avendo a man care Piubelli al suo posto è stato chiamato Mami e Scar-chilli, anzi Maldini è stato squalificato dai giornalisti, i quali hanno sostenuto che essendo Albertini ancora in età non si vede perché non lo abbia convocato, anzi hanno rincarato la dose: con lui in squadra probabilmente l'Under 21 azzurra sarebbe in grado di vincere il campionato d'Europa. Ma il ct non si è scomposto di un'età. «Ma che mi dite. Forse che non vi siete accorti che fior di campioni si sa sfornare questa Under? E poi possiamo fare ancora molta strada in questi europei».

L'U21 contro la Scozia-baby

Maldini gioca all'italiana
Difesa a prova di scasso
Muzzi e Vieri coppia-gol

Comunque la Scozia non sembra una ammazza-sette. Praticamente è la copia sbiadita della squadra che sei mesi fa ha spavalidamente conteso alla Svezia la finale continentale, vinta poi dall'Italia di Cesare Maldini. Modulo all'italiana chiusura ferrea in difesa, valide contropiede con Muzzi e Christian Vieri a fare da «falchi» è un'inedita coppia-gol sulla quale il ct punta molte carte. Staremo a vedere. Queste le formazioni (Tv Rai 1, ore 14.55): **SCOZIA:** Reid, Wright, Bolland, Bain, Salton, Burley, O'Neil, Bernard, Dailly, Darren Ferguson, Duncan Ferguson (12), Howie, J. McAuley, 14, Feivory, 15 Hagen, 16 McLaren). **ITALIA:** Viss, Bonomi, Favilli, Sacchetti, Panucci, Mignani, Mami, Altomare, Vieri, Cors, Muzzi (12 Cudicini, 13 Negro, 14 Palladino, 15 Rossitto, 16 Del Vecchio). **ARBITRO:** Ruokonen (Finlandia)

Ventisette anni fa Fabbri fu sconfitto dagli scozzesi
«Sembrava di essere in una foresta, il tifo ti stordiva. Vialli escluso? Io l'avrei fatto giocare»

Gli amari ricordi di Edmondo

Edmondo Fabbri ricorda la sconfitta della sua nazionale contro la Scozia nel novembre 1965 e il tentativo di superare il «blocco» interista per riuscire a migliorare la manovra della squadra che aveva a centrocampo Bulgarelli e Rivera oltre a Mazzola. Un rilievo a Sacchi: «Io farei giocare Vialli. E lo metterei centravanti. La sua grinta e la sua potenza sarebbero fondamentali contro la rabbia degli scozzesi».

WALTER GUAGNELI

La nazionale italiana torna a Glasgow a distanza di 27 anni per vendicare l'umida sconfitta patita ad opera della Scozia contro le tre vittorie azzurre. La partita, giocata il 9 novembre 1965 al Celtic Park (gol di Greg all'88'), segnò una tappa amara nel cammino verso le qualificazioni ai mondiali del '66 che peraltro portarono ad Edmondo Fabbri la bella chiamata Corva. Assieme a lui ripercorriamo le vicende di quell'incontro, con tutti i riferimenti che possono essere fatti con la nazionale di

Sacchi. «Allora i giorni di qualificazione erano strutturati diversamente da oggi - spiega Fabbri - arrivava alla fase finale solo la prima classificata di ogni gruppo. Una bella lotta. La doppia sfida fra Scozia e Italia arrivava proprio nel tratto conclusivo delle qualificazioni. Le due nazionali erano le sole ad esser rimaste in lizza per il fatidico «passo». Finlandia e Polonia erano rimaste staccate. Insomma eravamo al «mors tua vita mea». Non e così per la trasferta attuale della nazionale di Sacchi».

Le due partite segnano però una sorta di legame fra Sacchi e Fabbri: la sperimentazione di novità nel modulo di gioco e nell'assetto tattico delle due nazionali. «È vero - commenta Fabbri - io meditavo una sorta di rivoluzione. Volevo che la nazionale non rimanesse «fissata» attorno al modulo e al blocco interista. Soprattutto in difesa. L'idea di rinnovamento era stata sollecitata in precedenza (dopo lo 0 a 0 con la Polonia) da Rivera. E mi trovavo d'accordo, ma avevo deciso per conto mio. Inizialmente privilegiare Salvatore Libero e Rosato che garantiva copertura ma anche maggiore appoggio al centrocampo. A centrocampo avevo Rivera e Bulgarelli. Più Mazzola. Insomma il mio era un tentativo di dire no al catenaccio. A Glasgow fummo sfortunati. A due minuti dalla fine, sullo 0 a 0, Baronson ebbe un attimo di annebbiamento, non seguì il suo terzo Greg che ci infliggé 27 anni dopo Sacchi sta provando moduli, sche-

mi e uomini trovando sulla sua strada molte critiche. Armo oviamente deve andare avanti senza paura. Ha la fortuna di avere un blocco Milan che gli permette di realizzare al meglio le sue idee di zona».

«La mia squadra - ricorda ancora Fabbri - ebbe modo di rifarsi meno di un mese dopo a Napoli, battendo la Scozia con un secco 3 a 0 (Pascutti, Fucichetti, Mora). Ci tengo a precisarlo perché tutti tendono a sovrastare sul trionfo del San Paolo che ci spalancò le porte alla fase finale in Inghilterra. Che peraltro non fu fortunata».

Nel 1965 si giocò al Celtic Park stavolta all'Ibrox Park, che è lo stadio dei Rangers. Il clima sarà comunque infernale. «Sturamente ricordo ancora la scarsa illuminazione e tutt'intorno a me il nero delle tribune strapiene di tifosi. Sembrava di essere in una foresta. Poi le urla della gente che qua si ha stordivano perché il pubblico era a pochi metri dal rettangolo di gioco».

Se lei dovesse andare in Scozia a giocare oggi, farebbe le scelte di Sacchi? «Non mi piace intramettermi nel lavoro del commissario tecnico che stimolo. Tuttavia vorrei fare un solo rilievo. Mi sembra sbagliato andare a Glasgow ad affrontare una nazionale tutta grinta e potenza fisica, con un attacco leggero come quello composto da Signori e Baggio. Sono troppo piccoli. Rischiano di trovarsi in gravi difficoltà, soprattutto se il terreno sarà pesante. È vero che i difensori scozzesi sono lenti, ma possono far valere la maggiore vigoria fisica. Io avrei allestito un attacco più potente con Vialli centravanti e Baggio, appoggiati da Lentini. Inoltre vedo che il ct da un anno sta lavorando con una trentina di giocatori che a Cremona dimostrano 20. Sono troppi. Si ignorano dualismi poi sovrapponzioni non positive. Sacchi deve trovare un nucleo fisso di 8-9 titolari attorno ai quali far ruotare altri 4 o 5 giocatori. Non di più».

IL GIGANTE TV

Il vero match si gioca tra la Rai e la pay-tv

GIORGIO TRIANI

AUDITEL			
RAIUNO	90° Minuto	4.932.000	30,54%
RAIDUE	DRIBBLING	4.437.000	27,01%
RAIDUE	Domenica Sprint	3.819.000	16,13%
RAIUNO	Domenica Sportiva	2.279.000	15%
RAITRE	Domenica gol	1.749.000	10,39%
ITALIA 1	Pressing	1.218.000	8,75%
ITALIA 1	Guida al campionato	1.216.000	6,86%

■ Scozia-Italia: ovvero come fare diventare una partita di calcio un evento assolutamente straordinario. Un evento storico, o meglio che passerà alla storia qualsiasi sarà l'esito. Non tanto perché agonisticamente (in termini di epica sportiva) metterà in scena il ritorno del campione (Baresi). O perché l'Italia calcistica si gioca letteralmente in America. Consegnando alla vigilia la frase storica di Sacchi: «Non sarò un genio ma nemmeno l'ultimo cretino». Ma soprattutto perché andrà in onda, per la prima volta in Italia, lo scontro fra vecchia e nuova televisione. Nientepoddimone- che.

Ma vediamo di spiegarci, sia pure per massima sintesi. Innanzitutto consideriamo l'aspetto istituzionale. È indubbio che dalla vicenda dei diritti (o meglio dei «diritti» che ancora una volta sono i privati e non la tv di Stato) scaturisce la legittimazione di fatto della pay-tv (al momento in attesa di autorizzazione) e secondo luogo il dispiegamento techni-

co e lo spazio che occuperà una partita di calcio che resta pur sempre un semplice incontro di qualificazione e nemmeno fra i più prestigiosi.

Tra anteprima, match e retrospettiva Raiuno starà sull'avenimento circa due ore e mezza mentre Tele 4 addirittura tre e mezza. In terzo luogo le prospettive affaristiche e di business che stanno innanzi alla pay-tv, che nello specifico-te-saurizza anche la dabbennaggine dell'ente pubblico (che è arrivato in ritardo e quindi ha dovuto pagare doppio, 800 milioni contro 400). Una cifra quest'ultima che va rapportata ai 15 inserzionisti che sponsorizzeranno la partita sul canale privato, e da cui è lecito prevedere che Tele 4 2 a differenza della Rai guarderà non solo spettacoli ma anche molti soldi. In questa luce - e questa è la quarta considerazione - si provano a immaginare alcuni sviluppi possibili del telecalcio. Sino a quando terrà la convenzione monopolistica fra Rai e Federale-

Gillo Pontecorvo e il tennis
Il regista, che ha giocato ad alto livello, ammira l'eleganza del gesto. La simpatia per i campioni «poveri» da Santana a Pietrangeli e la perplessità per il predominio dei forzuti

Elegia per una racchetta
«Quel match da manuale contro Cucelli»

Ricorda tutto, Gillo Pontecorvo, della sua stagione sportiva. E tutto benissimo. L'Inghilterra dove vinse un torneo...

DANIELE AZZOLINI

«Sapevo quando battevo mister Kucel... Tra un sorriso e un rossore il signore vestito con l'eleganza scompigliata di un allibratore di Ascot...»

Ma anche un tipo singolarmente tosto, ferace a suo modo. Insomma di quelli che sul campo con classe ci lasciano parecchi centimetri di pelle...

Gillo Pontecorvo, 73 anni, regista e direttore della Mostra di Venezia (quella del '92 ma forse anche della prossima) è al fianco di Carlo Della Vida...

no» avvisa Pontecorvo partecipando alla regia dell'iniziativa.

Il tennis di oggi è diverso dal suo. Che cosa lo spinge ad amarlo ancora così tanto?

Il gesto immediato e insieme complesso. L'eleganza che trovo nel tennis più che in altri sport. Il confronto che è prima di tutto tra i diversi modi di essere.

Insomma, meglio i gesti misurati dei tempi del signor Kucel, no?

Ma certo che sì. Almeno per me il mio tennis era quello dei manuali il colpo era completo armonico. Oggi per carità non servirebbe nemmeno.

zioni sono speciali hanno un qualcosa che li distingue e nel tempo li accomuna.

Il suo campione qual è?

Il mio? Sono tanti. Altrorché mi piacevano i campioni poveri che nascevano accanto ai campi e quelli ricchi i predestinati. Insomma Santana e Pietrangeli per intendersi. Ho amato un'infinità di campioni.

E chi sceglie tra i robustissimi e nerboruti ragazzacci di oggi, che vincono a suon di ace da duecento all'ora?

I quattro che vengono a Roma mi piacciono tutti. Uno magari ma non dico il nome non mi piace troppo come faccia. Ma tutti sanno giocare un gran tennis.

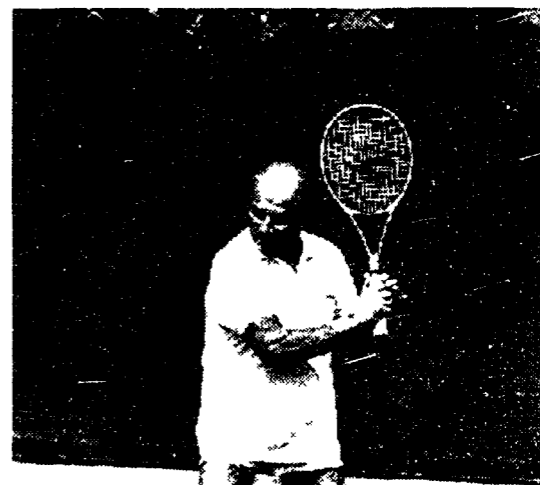


Gillo Pontecorvo. In alto: il regista sul campo da tennis

poi venire a rete con l'ottimo senso della posizione. Sono campioni insomma. Credo che siano i migliori oggi in circolazione.

Ha detto che Roma deve avere un secondo grande torneo, oltre agli Internazionali.

Perché? Perché sono un appassionato prima di tutto. E poi ritengo che il tennis di oggi sia così diverso da superficie a superficie che per avere un quadro completo sia necessario vedere i tennisti all'opera in situazioni diverse.



Cinque film in venti anni. La storia di Gillo Pontecorvo regista si riassume in pochi documenti e cinque titoli capaci però di fare parte della storia del cinema italiano.

Opere di presa identitaria storica-politica: quelle di Pontecorvo e di stile scarno ed essenziale. Come «La battaglia di Algeri» del 1966.

Pochi film sullo sport, nessuno sul tennis. Per quale ragione, secondo lei?

Per la difficoltà di riprodurre nella finzione quelle emozioni primarie che si danno allo sport e chi lo pratica e a chi lo osserva.

be vivere di solo calcio. confronto tra due personalità diverse. Voglio dire: estroso lo sarà sul campo e nella vita così come il riflessivo l'impulsivo il costruttore.

torneo in Italia ero un secondo da categoria di quelli forti. Se avessi giocato di più avrei potuto passare in prima.

Forse a Venezia, nella finale di un

Pallavolo. L'asso cubano vorrebbe giocare in Italia
Il veto di Fidel schiaccia il sogno di Despaigne

Joel Despaigne «El Diablo Negro», lo schiacciatore più richiesto del mondo si racconta, spiega i perché dell'impossibilità di giocare all'estero.

LORENZO BRIANI

ROMA. Cuba, ovvero l'isola dei sogni irrealizzabili. Dalle parti dei Caraibi è lecito sognare ma cercare di tramutare in realtà i sogni è proibito.

senza fare rivoluzioni che non approderebbero da nessuna parte. L'olimpionico Alberto Luantona, adesso Ministro dello sport cubano ha in più d'una occasione detto che si sarebbe mosso qualcosa che forse dopo le Olimpiadi di Barcellona diversi atleti avrebbero potuto disputare dei campionati all'estero.

«Il mercato dei giocatori», spiega Despaigne, «potrebbe essere molto favorevole per il nostro governo. Un esempio per chiarire in che maniera per giocare all'estero ognuno ha bisogno di un transfer internazionale e il transfer costa diverse migliaia di dollari. A Cuba vivo bene ma vorrei fare un'esperienza lontano da casa vorrei perché non guadagnare una montagna di quattrini quelli che da queste parti non si vedono nemmeno con il binocolo».

molto piacere. Despaigne per lui la Sisley è arrivata a pensare di poter spendere oltre 4 miliardi nell'operazione Cuba per assicurarsi le sue schiacciate.

Il volley a Cuba non è soltanto sinonimo di Despaigne ci sono anche gli allenatori che in Italia troverebbero uno spazio importante.

Alli Olimpiadi comunque Cuba ha fatto incetta di medaglie. Dal pugilato al baseball ad altre discipline. Lo sport cubano ha scelto la sua strada: tournée, ingaggi e medaglie fatte in casa senza avere nessun giocatore affittato all'estero.

Brevissime

- Pallanuoto. Inizia sabato prossimo il campionato. Questo l'elenco degli incontri. Con Napoli, Brescia, Pescara, Salerno, Ortigia, Civita vecchia, Savona, Poggioreale, Sda Roma, Fiorentina, Volturmo Recco.
Quiroga resta. Lo schiacciatore argentino giocherà almeno fino alla fine del girone d'andata con l'Olio Venetian di Spoleto. Poi forse arriverà lo statunitense Steve Liu.
Arbitro ubriaco. In Polonia, dopo la partita di calcio tra il Warmia e la Jagiellonia (1-4), i dirigenti della formazione ospitante hanno chiesto la ripetizione dell'incontro sostenendo che il direttore di gara fosse «sotto l'effetto dell'alcol».
De Petri migliora. Il motociclista italiano ha lasciato il reparto di nomenclatura dell'ospedale di Bergamo. Era caduto nel Rally dei Faraoni qualche mese fa.
Mazzola allena. Ferruccio Mazzola, ex allenatore di Ilo Spēja, è il nuovo tecnico dell'Atletico Madrid (C1). Prende il posto di Fato Sabadini.

- Bugno premiato. Il campione del mondo italiano ha vinto il 13° «Leonardo d'oro». La cerimonia di premiazione si svolgerà a Vinci (FI) il 5 novembre.
Equitazione. Domenica prossima si svolgerà a Roma l'assemblea della Federazione italiana di sport equestri (FISE). I candidati alla presidenza federale sono 4: Mauro Checconi, Mauro Azais, César Crocco e Lalla Novo.
Rally di Roma. Si corre sabato e domenica prossimi il 13° Rally internazionale di Roma. La partenza è fissata per le 23.01 di sabato.
Hockey olimpico. A Nagano, in Giappone, alle Olimpiadi invernali del '98 faranno il loro debutto hockey e ghiaccio femminile e il curling.
Volley. Nel campionato del mondo per club femminile in corso di svolgimento nelle Marche, il club galego ha battuto 3 a 0 la Christer (ad Ancona) mentre l'Acqua di Fiora ha battuto con lo stesso punteggio (a Fabriano) le kenote del Posta.

Advertisement for Renault Clio '93. Features a large image of the car and the text: 'Io? Come avrei potuto resistere alla sua personalità così sorprendente, così evoluta? E adesso ci sono le Renault Clio '93, ancora più ricche e complete, ancora più Clio. Slido io che siano già più di duecentomila in Italia ad averla scelta! È proprio vero: è facile scegliere quando sai già cosa scegliere. Clio.' Includes a table with financing options and the Renault logo.